ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

anglistica

direttore, Fernando Ferrara

COMITATO DI REDAZIONE

Lidia Curti, Laura Di Michele, Fernando Ferrara e Marina Vitale

Per ogni anno solare è prevista la pubblicazione di tre fascicoli.

XXIII, 1 1980

INDICE

ARTICOLI E SAGGI

Paola Cabibbo e Donatella Izzo, The Great Gatsby: *mise en oeuvre du désouvrement* . . . . . pag. 7

Maria Del Sapio, Ady Mineo e Marina Vitale, *La 'Casa di Jack': metafora politica del primo Ottocento inglese* » 29

Maria Palermo Concolato, *Tra i viaggiatori del 'Grand Tour': in Campania nel Cinque-Ottocento* . . . » 99

PROBLEMI DI DIDATTICA

M. Hélène Laforest, *Towards a Typology of Lexical Errors* » 141

AION

anglistica

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

XXIII, 1

anglistica

IST. UNIV. ORIENTALE
N. Inv. 53602
Dipartimento di Studi letterari
e linguistici dell'Occidente.

NAPOLI 1980

articoli e saggi

La narrativa novecentesca, il libello politico primo-ottocentesco e la voga del viaggio d'istruzione fra Cinque e Ottocento sono gli ambiti in cui si articola il discorso di questo fascicolo; discorso che oscilla fra gli aspetti letterari e quelli culturali e spazia dall'America di Fitzgerald all'Inghilterra di Peterloo, all'Italia, o meglio alla Campania, che conobbero Milton, Addison e Shelley.

Lo studio di P. Cabibbo e D. Izzo, dedicato a « The Great Gatsby: mise en oeuvre du désoeuvrement » osserva le strutture narrative del capolavoro di Fitzgerald che lasciano presentire, nella dialettica fra unità e rottura, fra chiusura e apertura, l'avvento dei nuovi canoni della sintassi del racconto d'avanguardia novecentesco.

L'analisi di M. Del Sapio, A. Mineo e M. Vitale osserva con meticolosa puntualità le caratteristiche testuali e contestuali di una filastrocca satirica e di sue imitazioni che costituiscono lo avvio di un nuovo modo di captazione del consenso. « La 'Casa di Jack': metafora politica del primo Ottocento inglese » è infatti uno studio dell'adattamento del discorso persuasivo alle richieste e alle capacità di decodifica di masse semi-alfabetizzate, agli albori della civiltà industriale.

M. G. Palermo Concolato contempla i viaggiatori del Grand Tour dal suo osservatorio campano registrando una sintomatica mutazione culturale che sostituisce il mito della cultura rinascimentale italiana con quello del 'lazzarone'.

THE GREAT GATSBY
MISE EN OEUVRE DU DESOEUVREMENT *

di
Paola Cabibbo e Donatella Izzo
Roma

> The distinctive quality of a great mind is to hold two opposite ideas at a time, and still retain its ability to function.
>
> (F. S. Fitzgerald)

Cominciamo dalla verginità: la prima lettura di *The Great Gatsby* (TGG) suscita impressioni contrastanti. Secondo le abitudini e le esperienze di chi legge, del romanzo colpiscono la compiutezza, l'organicità, le simmetrie, *oppure* le spezzature, la frammentarietà, le assenze.

Ci si propone di rileggere TGG alla luce di questa empirica teoria dell'effetto, ma sostituendo un *e* all'*oppure*, nella ipotesi che proprio l'opposizione organico / frammentario strutturi a livelli multipli il romanzo e ne costituisca il nucleo semantico generatore: la assumiamo dunque a paradigma di testualità.

La ricerca critica su TGG si è soprattutto focalizzata sul primo termine dell'opposizione, puntando a mettere in

---

* Questo titolo cospicuo non vuole né entrare in competizione coi calembours di cui sono specialisti i critici francesi, né esserne una parodia; è semplicemente l'espressione che ci è sembrata più pertinente ed economica per illustrare il senso del nostro discorso.

rilievo i fattori di « perfezione » formale del romanzo, mentre la forma-frammento è rimasta inesplorata. Vale la pena dunque intraprendere un'analisi basandosi sull'integrazione formale e semantica dei due termini, che potrebbe sia offrire un nuovo angolo prospettico da cui riconsiderare il macrotesto di Fitzgerald, sia fornire una verifica sul campo [1] delle più recenti teorie della narratività [2] orientate (in sintonia con le attuali tendenze delle scienze umane) a rivalutare la rottura, il discontinuo, la *discohérence*; a privilegiare le strutture disgiuntive rispetto a quelle coesive, i vuoti rispetto ai pieni, le assenze rispetto alle presenze; in una parola, e per restare in ambito letterario, i fattori di *illisibilité* di un testo.

TGG come « mise en oeuvre ».

L'effetto di compiutezza del romanzo deriva in primo luogo dalla presenza di una struttura cornice: l'esperienza « iniziatica » di Nick, narratore omodiegetico, delineata dal suo itinerario circolare West-East-West. La prova da affrontare coincide con la « history of the summer » che ha per protagonista Gatsby alla ricerca del tempo perduto [3].

[1] Per un'altra lettura di un classico americano in quest'ottica della polarità costruzione/decostruzione, cfr. P. Cabibbo, « Linguaggio e metalinguaggio teatrale in *Maggie, a Girl of the Street* », *Studi Americani*, 23-24, 1978-79. Incidentalmente, le analogie fra i due testi — a livello sia tematico che formale — sono tali da meritare di essere indagate.

[2] Pensiamo soprattutto a L. Dallenbach che, dopo aver indagato sulla problematica relativa alla « mise en abîme », si sta attualmente occupando della discontinuità del testo narrativo (iati, bianchi, vuoti, buchi, ellissi) e dunque del rapporto unità - frammento. Il suo primo studio pubblicato sull'argomento è « Du fragment au chaos », *Poétique*, 40, 1979, che ha fornito utili spunti e conferme alla nostra analisi.

[3] Questa circolarità è prefigurata nel prologo dall'itinerario « opened up »-« closed out », di cui la storia di Gatsby costituisce una tappa: « I'm inclined to reserve all judgments, a habit that has *opened up* many curious natures to me »; « « it is what preyed on

Questo effetto è rafforzato da un uso molto marcato del sistema di frontiere interne al testo (« sistema demarcativo » nella terminologia di Hamon [4]), che dice esplicitamente i suoi luoghi di apertura e chiusura. La « history of the summer » è dal narratore stesso incorniciata tra un incipit (« *the history of the summer really begins* on the evening I drove over there to have dinner with the Tom Buchanans, p. 11, corsivo nostro [5]), e una clausola (« I see *now* that *this has been* a story of the West, after all », p. 183, c.n.), che la collocano quindi, come tra parentesi, all'interno della sua propria storia. Questa frontiera è raddoppiata da un'ulteriore demarcazione: « The party has begun » (p. 47), « ... the party was over » (p. 187); nonché dalla consapevole messa in risalto, da parte del narratore, del riproporsi di situazioni identiche all'inizio e alla fine della storia dell'estate: « Crossing the porch where we had dined that June night *three months before...* » (p. 151, c.n.); « His gorgeous pink rag of a suit made a bright spot of color against the white steps, and I thought of the night when I first came to his ancestral home, *three months before* » (p. 160, c.n.); « It was the man with owl-eyed glasses whom I had found marvelling over Gatsby's books in the library one night *three months before* » (p. 181, c.n.) [6].

Le sequenze narrative che precedono e seguono la « history of the summer » (entrambe di cinque pagine, a sottolinearne la simmetria) si focalizzano sulla storia personale di Nick (sua partenza dal West e installazione a Long Island; rivalutazione del West, decisione di tornarvi, commiato dall'Est). Questa circoscrive la « storia dell'estate » entro pre-

Gatsby... that temporarily *closed out* my interest in the abortive sorrows and short-winded elations of men » (c.n.).

[4] Ph. Hamon, « Clausules », *Poétique*, 6, 1975, pp. 495-526.

[5] I numeri delle pagine si riferiscono all'edizione Penguin, 1975.

[6] Oltre che a livello strutturale, l'organicità del romanzo è assicurata da una complessa rete di strutture coesive, di tipo lessicale (ricorrenza di parole tematiche), metaforico-simbolico (ricorrenza di immagini), tematico. Sulle simmetrie strutturali di TGG, cfr. l'ottima analisi di A. Le Vot, in B. Poli, A. Le Vot, G. e M. Fabre, *Francis Scott Fitzgerald*, Paris, Armand Colin, 1969, la lettura più moderna e completa di questo romanzo.

cisi confini spaziali (due immagini del West simmetriche ma di segno opposto) e cronologici [7], ma è a sua volta inscritta tra un prologo e un epilogo. Essi hanno funzione di *discours* [8] connotativo, in quanto introduzione e commento alle due storie, che risultano pertanto entrambe racchiuse entro un ulteriore sistema-cornice:

Prologo [storia Nick (storia estate) storia Nick] Epilogo.

Il prologo è formato da due sequenze distinte: auto-presentazione (connotativa) del narratore, e preannuncio del tema (« Gatsby, the man who gives his name to this book »). Entrambe sono caratterizzate, a livello stilistico, da un duplice movimento passato-presente e universale-particolare, anche nell'ambito della stessa frase [9]. Su questo duplice movimento è giocato anche l'epilogo, in particolare la contemplazione di Nick sulla spiaggia: dalla vista delle « inessential houses » alla visione della « old island... that flowered once for Dutch sailors' eyes », dal sogno dei marinai olandesi all'illusione di Gatsby.

Con perfetta coerenza rispetto al prologo che preannunciava il tema del racconto, l'epilogo lo conclude: sia portando a compimento il processo di mitizzazione della figura di Gatsby (cfr. p. 15), sia condensandone in estrema sintesi la motivazione esistenziale, sia traendo la « morale » della vicenda tutta: « So we beat on, boats against the current, borne back ceaselessly into the past ». La connotazione conclusiva presente nella particella « so » è rafforzata dalla struttura allitterativa e formulaica dell'enunciato, secondo

---

[7] « And so with the sunshine and the great burst of leaves growing on the trees... life was beginning over again with the summer », p. 10; « So when the blue smoke of brittle leaves was in the air and the wind blew the wet laundry stiff on the line I decided to come back home », p. 184.

[8] Usiamo *discours* in contrapposizione a *histoire* secondo la terminologia di E. Benveniste, *Problèmes de Linguistique Générale*, Paris, Gallimard, 1966.

[9] « The abnormal mind is quick to detect and attach itself to this quality when it appears in a normal person, and so it came about that in college I was unjustly accused of being a politician... ».

il procedimento tradizionale per cui ogni testo tende a mettere in rilievo la propria clausola [10]. In questo caso, la convenzionalità del procedimento è disaccentuata dall'integrazione tematica e metaforica del segmento nel corpo del testo [11].

Questa esigenza di compiutezza, di definizione — tutto sommato di ordine — che manifestano a livello del discorso narrativo le strutture demarcative, è presente anche a livello della storia. Come al prologo connotativo sulla personalità di Nick fa seguito un prologo denotativo (un tradizionale incipit: « My family have been prominent, well-to-do people in this Middle Western city for three generations », p. 8), così la conclusione connotativa è preceduta dalla finale denotativa della storia di Nick. Il romanzo infatti non si conclude finché Nick non ha finito di sciogliere o di riannodare i legami creati o distrutti nel corso dell'estate: finché non ristabilisce un ordine (« I wanted to leave things in order », p. 184) [12]. È per questo che dopo la morte dell'eroe (« and the holocaust was *complete* », p. 169, c.n.) il romanzo si prolunga con il doppio commiato di Nick da Jordan e da Tom; due finali privati, che precedono il gran finale. In questa ottica, anche l'ultimo saluto di Nick a Gatsby (« 'Good bye', I called. 'I enjoyed breakfast, Gatsby' » p. 161) appare meno fortuito di quanto non sembrasse a una prima lettura.

Strutturalmente TGG si presenta dunque come formato da un sistema di circonferenze concentriche, e la ricorrenza ossessiva di immagini del cerchio [13] sottolinea, metalinguisticamente, la circolarità del romanzo.

---

[10] « Il testo mette in rilevo la sua clausola facendola assumere da un enunciato autonomo ed autosufficiente, in posizione staccata, affermazione universale o massima perentoria, che funziona contemporaneamente da riassunto, conclusione, morale e 'leggenda' dell'enunciato », Ph. Hamon, *cit.*, pp. 19-20.

[11] Sullo spazio come metafora temporale, sulla metafora dell'acqua e sul tema del movimento ritorneremo in un ulteriore studio.

[12] Analogamente, Nick esita ad iniziare il rapporto con Jordan finché non ha rotto il « vague understanding » che lo lega alla sua ragazza del West.

[13] Ruote, corone funebri, ghirlande, ecc. Sono numerose anche le immagini di movimenti circolari, ad es.: « The touch of a *cluster*

TGG come « désoeuvrement ».

Allora, circolarità, chiusura, ordine, simmetria. Un'esperienza di appagamento formale.

Ma tutta una catena di enunciati punta in direzione opposta. Quei « fragments », « pieces », « bricks », che ricorrono con altrettanta frequenza dei « wreaths », « wheels », « circles » potrebbero anch'essi leggersi metalinguisticamente come espressione del *désoeuvrement* del testo, che si esprime anche in altre forme in apparenza eterogenee, ma riconducibili in realtà a questo particolare modo di essere aperto.

Sul doppio piano della storia e del discorso, l'esigenza di compiutezza già sottolineata sembra coesistere con il suo contrario: il non compiuto, il non relato. Innanzitutto: i tre eventi cruciali del romanzo — l'incontro tra Gatsby e Daisy, l'investimento di Myrtle, la morte di Gatsby — non sono rappresentati. Queste tre vistose assenze creano dei veri e propri buchi nel tessuto narrativo, la cui trama si presenta del resto molto irregolare. E inoltre: alle due vicende principali si intersecano o si agganciano un grandissimo numero di embrioni o frammenti di storie che costituiscono altrettanti racconti non attualizzati relativi ai protagonisti o alle cento e più comparse che affollano la ristretta scena del testo: l'avventura, mancata, di Nick con la ragazza di New York (III), quella di Tom con la cameriera di Santa Barbara (IV), quella dell'anonimo ospite di Gatsby con l'attricetta (III), o quella del regista con la star (VI). E non serve moltiplicare gli esempi: il catalogo degli ospiti di Gatsby (IV) — tour de force del procedimento di condensazione — è una vera e propria antologia di storie allo stato embrionale e di frammenti connotativi di diversi contesti.

Una storia, dunque, *The Great Gatsby*, ma cento storie, intraviste, abbozzate, subito interrotte; così la totalità del personaggio Gatsby, conglomerato di frammenti di presente

---

of leaves *revolved* it slowly, tracing, like the *leg of transit*, a thin red *circle* in the water », p. 169, c.n.

(figura ieratica e misteriosa che si staglia nella notte stellata, compito anfitrione, garrulo narratore di se stesso) e di passato: la sua storia — successione di ruoli del tutto irrelati — è ricostruita da Nick sulla base di frammenti di informazioni raccolte in momenti e da fonti diverse.

L'idiosincrasia del non finito si ripropone costantemente sotto varie forme. Si pensi alle situazioni rimaste in sospeso per la scomparsa dalla scena di uno dei personaggi [14]; a quei dialoghi incongrui sconnessi e ridondanti e spesso lasciati a mezzo che caratterizzano le situazioni di elocuzione di tutto il testo; e all'enunciazione dei singoli personaggi: « Gatsby began leaving his elegant sentences unfinished » (p. 70). E si pensi soprattutto, passando all'organizzazione del discorso, alle modalità di selezione, di distribuzione e di dislocazione del materiale narrativo. La « storia dell'estate » si focalizza su pochi momenti rappresentativi staccati nel tempo, gli intervalli tra i quali sono colmati — quando lo sono — da generiche informazioni date in sommario iterativo. Anche all'interno delle singole scene, d'altra parte, l'occhio o la memoria del narratore si concentrano su particolari, « broken fragments » spesso totalmente irrelati, di visioni o di ricordi [15]. Come l'unicità del punto di vista non garantisce una visione unitaria e coerente, così l'unicità della voce narrante è vanificata dai continui mutamenti di registro, che alternando il lirico al referenziale, il tragico all'ironico, pro-

---

[14] Ricordiamo, fra le tante, la clausola del capitolo I: « When I looked once more for Gatsby, he had vanished, and I was alone again in the unquiet darkness »; oppure la scena del ristorante di New York: « I turned towards Mr. Gatsby but he was no longer there » (p. 80); e ancora l'incontro Gatsby - Sloane: « they trotted quickly down the drive, disappearing under the August foliage, just as Gatsby, with hat and light overcoat in hand, came out the front door » (p. 110).

[15] Cfr. ad esempio le descrizioni dei parties nei capp. II, III e VI. A questa « deformazione ottica », che privilegia la focalizzazione sineddochica, sono rapportabili forse il modo di presentare i personaggi mediante accentuazione caricaturale di un tratto fisico, nonché la presenza nel testo di « frammenti » del corpo che con procedimento espressionista (« I laughed aloud, as the yolks of their eyeballs rolled towards us in haughty rivalry », p. 75) sottolineano, su altri piani, la parcellizzazione dell'unità.

vocano una continua rottura dell'unità tonale. E la presenza di un narratore personaggio, procedimento tradizionalmente inteso come garante di organicità e di coerenza, rivela qui un'ambiguità di funzione.

La distribuzione del materiale narrativo è effettuata in modo asimmetrico e imprevedibile. Per comodità di esposizione, conviene formalizzare la sintagmatica del romanzo:

I Prologo
*
[Descrizione Clan Carraway] / Cena dai Buchanan
*
Cena dai Buchanan / Prima visione di Gatsby

II Valley of ashes / Party a New York da Tom e Myrtle

III Parties e party a casa di Gatsby
*
Vita di Nick a New York

IV Catalogo degli invitati di Gatsby
*
Gita a New York di Nick e Gatsby (pseudo-autobiografia di Gatsby)
*
Pranzo di Gatsby, Wolfshiem e Nick
*
[Racconto di Jordan]
*
Conversazione tra Nick e Jordan

V Preparativi e incontro Gatsby-Daisy / Visita della casa di Gatsby
*
Visita della casa di Gatsby

VI [Ricostruzione del passato di Gatsby]
*
Tom e gli Sloane a casa di Gatsby / Secondo party di Gatsby / [Evocazione della « autumn night »]

VII Nick da Gatsby: metamorfosi della casa / Nick torna da New York / Nick e Gatsby dai Buchanan / Tutti verso New York
*
Plaza Hotel / Viaggio di ritorno
*

Morte di Myrtle
*
Nick, Tom e Jordan da Wilson
*
Nick e Gatsby nel giardino dei Buchanan

VIII Nick e Gatsby a casa di Gatsby / [Continuazione della ricostruzione del passato di Gatsby]
*
[Continuazione della ricostruzione del passato di Gatsby]
*
[Continuazione della ricostruzione del passato di Gatsby e ricostruzione del passato di Daisy]
*
Nick e Gatsby a casa di Gatsby / [Continua la ricostruzione del passato di Gatsby] / Commiato di Nick da Gatsby
*
Nick in ufficio a New York, telefonata di Jordan
*
Sera dell'incidente
*
Fuga di Wilson e ricostruzione dei suoi movimenti
*
Ricostruzione della morte di Gatsby

IX Preparativi dei funerali di Gatsby
*
Arrivo di Mr. Gatz / Nick a New York da Wolfshiem / [Ricostruzione dell'adolescenza di Gatsby] / Attesa degli invitati
*
Funerale di Gatsby
*
[Memorie dell'adolescenza di Nick] / Decisione di Nick di lasciare l'Est / Commiato da Jordan
*
Commiato da Tom
*
Epilogo

Gli asterischi sono quelli presenti nel testo.
La sbarre staccano quelle che, dal punto di vista della diegesi, consideriamo sequenze narrative.
Le parentesi quadrate indicano le analessi esterne.

La discontinuità sintagmatica è evidente. Soltanto un capitolo (II) consta di un unico blocco o unità narrativa; gli altri otto sono formati da due o più unità narrative di

lunghezza variabile, separate da iati [16] con funzione variabile: 14 su 24 sono funzionali (coincidono cioè con uno stacco temporale o diegetico); i rimanenti sembrano non avere altra funzione che quella di interrompere tipograficamente la continuità di blocchi logicamente e cronologicamente unitari. Tanto più incongrui essi appaiono quando si pensi che spesso anche le singole unità narrative sono formate dalla giustapposizione di più sequenze non necessariamente consecutive e/o consequenziali (come ad esempio nel capitolo VI). Il sistema demarcativo, che si è visto operare in funzione della coesione interna del testo, agisce altresì come operatore di discontinuità; l'accentuazione delle clausole [17] all'interno sia dei capitoli, sia delle unità, sia delle sequenze narrative ne esalta l'autonomia, facendole percepire come scene staccate anche quando non si interrompe la consecutività temporale e tipografica della diegesi.

All'interno stesso delle sequenze, inoltre, la continuità è spezzata con procedimenti di varia natura: brusche variazioni di ritmo, scarti temporali, uso frequente dei puntini di sospensione, frammentarietà (esplicitamente sottolineata) della visione o dei ricordi del narratore, strofe di canzoni, inserzione di enunciati autonomi: « High in a white palace the king's daughter, the golden girl... » (p. 126).

La frammentarietà sintagmatica del testo aumenta progressivamente, e si accompagna in parallelo a una progressiva frammentazione della linearità cronologica.

Nella prima parte del romanzo (fatta eccezione del prologo, che merita un discorso a parte) ordine del racconto e ordine della storia coincidono, nonostante la presenza di alcune vistose analessi. La carrellata iniziale sul clan Carraway e sul passato di Nick, situata in apertura di romanzo;

---

[16] Nell'edizione del 1926 ne esistono quattro in più (di cui tre nel cap. IX) rispetto all'edizione precedente (1925).

[17] Possono essere enunciati staccati con carattere di massima universale (p. 66), enunciati a carattere riassuntivo (p. 69), immagini particolarmente suggestive (p. 62, 152) o enunciati a valenza metalinguistica: « then a quick squawk as the connection was broken » (p. 173).

le brevi analessi riguardanti Tom e Daisy che servono ad introdurli; il lungo racconto di Jordan (IV), nonché quelli brevi di Myrtle sul suo matrimonio e sul suo incontro con Tom (II), pur creando una pausa nell'azione, non ne alterano la continuità cronologica, perché hanno statuto di racconto metadiegetico, finito il quale l'azione riprende dove si era interrotta. Lo stesso vale per il racconto pseudo-autobiografico di Gatsby (IV), la cui importanza del resto non sta tanto nelle informazioni che fornisce sul suo passato, quanto nella caratterizzazione del personaggio.

Le cose cambiano nella seconda parte: i capitoli risultano formati da un maggior numero di unità narrative, generalmente più brevi, che tendono a coincidere con le scene; il ritmo narrativo si accelera in modo evidente; la continuità temporale si spezza.

Il passato invade il presente: il mito di Gatsby si costruisce mediante lunghe sequenze analettiche che occupano le pause dell'azione (VI) o scompongono in frammenti il presente (VIII). La temporalità è deformata dall'accavallarsi e dal giustapporsi di presente e passato, quando non di futuro: un bell'esempio di analessi in prolessi ce lo dà il racconto dell'incidente, collocato nella storia 'al posto giusto', ma in realtà ricostruzione retrospettiva di Michaelis all'inchiesta giudiziaria che avrà luogo alcuni giorni dopo la morte di Myrtle.

Queste alterazioni dell'ordine narrativo non sono giustificate — a differenza di quanto avveniva nella prima parte — da esigenze di verosimiglianza, ma si presentano come il frutto di una manipolazione evidente ed esplicita da parte del narratore: « He told me all this very much later, but I've put it down here... So I take advantage of this short halt, while Gatsby, so to speak, caught his breath, to clear this set of misconceptions away » (p. 108).

Storia e racconto cessano di coincidere a livello superficiale proprio perché coincidono a livello profondo. L'accumularsi degli eventi, il crollo delle illusioni di Gatsby, il disgregarsi dei rapporti tra i personaggi, la fuga, la morte: il caos della storia è significato dal caos del racconto.

La simmetria degli opposti.

Chiusura del cerchio, apertura del frammento: il testo vive di questa polarità fra congiunzione e disgiunzione. Significanti, questi, che coincidono con l'estrema sintesi dell'intreccio del romanzo: Gatsby è disgiunto da Daisy, Gatsby si ricongiunge a Daisy, Gatsby perde Daisy. Nick è lontano da Gatsby, Nick si avvicina a Gatsby (« I found myself on Gatsby's side, and alone », p. 170). Qui ovviamente giochiamo con le parole: la polisemia della nozione di « distanza » — spaziale, temporale, emotiva — ha un ruolo centrale nella dinamica di TGG.

La costruzione del testo passa dunque attraverso una scomposizione dell'unità in frammenti: come dire che la costruzione è anche, paradossalmente, de-costruzione. Procedimento altrettanto controllato e programmato, altrettanto « costruito » del suo, apparente, opposto. E di nuovo si scopre che una struttura formale coincide con una struttura tematica.

Il modello costruzione-decostruzione è fortemente valorizzato per quanto riguarda sia la storia di Gatsby, sia quella di Nick.

James Gatz si costruisce progressivamente — self-made man — come Jay Gatsby attraverso successive incarnazioni. Il West-Egger Trimalchio protagonista della « storia dell'estate » non è che l'ultima di queste incarnazioni, un personaggio « costruito » mattone su mattone (si veda l'allusione alla sua biblioteca e alle sue camicie come « bricks ») per il perseguimento di un sogno — ritrovare Daisy, ripetere il passato — anch'esso amorevolmente « costruito »: « He had thrown himself into it with a creative passion, adding to it all the time, *decking it out with every bright feather that drifted his way* » (p. 103, c.n.) [18].

Il West Egger si sgretola gradualmente sotto i nostri occhi — parallelamente al suo sogno — fino ad andare in pezzi (« ... 'Jay Gatsby' had broken up like glass against

[18] « Jay » si costruisce il nido; un altro nido — The Love Nest — è menzionato poco prima, come titolo della canzoncina suonata da Klipspringer (p. 102).

Tom's hard malice », p. 154); fino a scomparire perfino come corpo: « With little ripples that were hardly the shadows of waves, *the leaden mattress* moved irregularly down the pool » (p. 168, c.n.).

Questo procedimento di costruzione e decostruzione di Gatsby si può seguire in modo netto attraverso il motivo dell'abbigliamento: il crescere della sua fortuna coincide con l'ampliarsi del suo guardaroba, dal « torn green jersey and a pair of canvas pants » (p. 104) del *beach comber* James Gatz al « blue coat, six pair of white duck trousers, and a yachting cap » (p. 107) che Dan Cody compra al neo Jay Gatsby, fino ai « two hulking patent cabinets which held his massed suits and dressing-gowns and ties, and his shirts, piled like bricks in stacks a dozen high » (p. 99), che Gatsby esibisce a Daisy. Ma la « success story » si inverte a livello metaforico in quella « from riches to rags »: « His gorgeous pink rag of a suit made a bright spot of colour against the white steps... » (p. 160); « rag » che, appropriatamente, prepara il ritorno alla nudità di partenza: « At two o'clock Gatsby put on his bathing-suit... » (p. 167).

Il funzionamento di questo modello strutturale suggerisce un'ulteriore considerazione. La sfarzosa dimora di West Egg, ostentato correlativo oggettivo della *rise & fall* del personaggio e del suo sogno, non ha soltanto la funzione classica di rispecchiamento, ma significa proprio nella sua fisicità di costruzione mattone su mattone: significa perché casa, oltre che quel tipo di casa [19].

Se Jay Gatsby è un'invenzione di James Gatz, « the great Gatsby » è creazione di Nick, prodotto di un'attività gnoseologica e mitologica: di ricostruzione, decostruzione e costruzione. *Ricostruzione* in quanto raccolta e incastro di frammenti di informazioni, che tuttavia delineano figure diverse quando non contradditorie; *decostruzione* perchè la scoperta del « vero » Gatsby è il prodotto di un duplice processo, non solo di addizione, ma anche di sottrazione:

[19] La casa segnala dunque la centralità del procedimento costruzione/decostruzione non solo per quanto riguarda il personaggio, ma anche per il testo nella sua globalità.

dei « wild rumours » e delle false informazioni fornite da Gatsby stesso a Nick durante la gita a New York. E infine: lo spessore mitico che fa Gatsby « great » non è frutto dell'attività gnoseologica di Nick-detective[20] che ricostruisce una verità preesistente basandosi su dati referenziali; ma *costruzione* personale di Nick, che amplifica fra tutti gli attributi di Gatsby la sua capacità di sognare. Il graduale processo di mitizzazione culmina nell'epilogo, con la contemplazione fantastico-meditativa di Nick, che riecheggia, attraverso uno stretto parallelismo di immagini (verzura, fecondità), quel momento estatico — anch'esso ricostruzione dell'immaginario — in cui Gatsby, rinunciando al suo primitivo sogno di grandezza individuale, sceglie di legare il suo destino a quello di Daisy (VI), situandosi così sulla scia dei marinai olandesi, creatori e vittime del « greatest of all human dreams »[21].

L'eroe dunque prende forma attraverso un triplice pro-

[20] Non a caso l'attributo « detective ». Se infatti la « storia dell'estate » costituisce la « prova dell'Est » in una lettura che ponga Nick a protagonista di una storia d'iniziazione, TGG, per tutte le sue connotazioni di mistero, false piste, indizi disseminati — senza contare i due omicidi — si può leggere come una storia a enigma, con Nick nel ruolo dell'investigatore. Romanzo d'iniziazione e romanzo poliziesco non sono del resto che due dei vari « generi » e/o archetipi narrativi presenti nel testo: Gatsby è un « mysterious stranger »; la sua biografia ricalca il prototipo frankliniano, seppure invertendolo alla fine, e, contemporaneamente, è anch'essa storia d'iniziazione, *bildung* e fiaba. Convincente è la lettura che fa R. Chase di TGG come « novel of manners », e si potrebbe agevolmente dimostrare la presenza nel testo di tutti gli ingredienti del romanzo di consumo, in particolare della « love story ». Proprio in questo senso TGG sembrerebbe « un nostro contemporaneo », se accettiamo la tesi di Fiedler secondo cui sarebbe una delle caratteristiche della narrativa « post-modern » quella di abolire la frontiera fra letteratura high-brow e low-brow. Cfr. « Cross the border — close that gap: Post-modernism », in M. Cunliffe (ed.), *American Literature since 1900*, London, Hazel Watson, 1975, pp. 344-367.

[21] Questa identificazione è tutt'altro che fortuita, data la costante associazione di Gatsby col mare e con l'acqua a livello sia metaforico che referenziale: la prima incarnazione di Gatsby come tale è quella di marinaio sullo yacht di Cody, e l'unico oggetto personale della sua stanza da letto è la fotografia che lo ritrae in quella veste.

cesso, che ha inizio dopo che la sua pseudo-autobiografia — costruzione di un passato — ne ha completato e documentato la falsa immagine (IV). Da qui può prendere avvio la decostruzione, secondo una tecnica ben più complessa di una semplice presentazione differita. Mentre la costruzione mitica di Gatsby da parte di Nick inizia in concomitanza con le prime informazioni veritiere (« He came alive to me, delivered suddenly from the womb of his purposeless splendour », p. 85), ogni nuova notizia su Gatsby da un lato neutralizza la corrispondente notizia falsa, dall'altro si aggiunge a quelle già in possesso di Nick, fino a formare una immagine i cui contorni diventano al tempo stesso più nitidi — dal punto di vista referenziale — e più sfocati, perché il personaggio tende a sfumare nel mito.

I tre processi giungono a compimento alla fine del romanzo: Mr. Gatz, mentre fornisce gli ultimi tasselli relativi all'infanzia del figlio, costituisce con la sua stessa presenza la smentita vivente della prima informazione fornita da Gatsby su se stesso: « I am the son of some wealthy people in the Middle West — all dead now » (p. 71); la telefonata da Chicago e il colloquio di Nick con Wolfshiem, chiarendo la natura delle misteriose attività di Gatsby, annullano i « wild rumours » e le romantiche congetture diffuse nei primi capitoli. E nella visione finale di Nick culmina il processo di mitizzazione dell'eroe.

La « greatness » di Gatsby, d'altra parte, si accentua man mano che si fa più manifesta l'irrealizzabilità del suo sogno — a sottolineare che la grandezza è legata unicamente alla sua capacità di sognare, quale che sia l'inconsistenza dell'oggetto di desiderio. In altre parole, il personaggio si costruisce parallelamente e inversamente al disfarsi del racconto: il crollo delle illusioni, abbiamo visto, si rispecchia sul piano del discorso nel parcellizzarsi della continuità sintagmatica.

Molteplici sono dunque i piani di interferenza fra storia e racconto, significato e significante: la « perfezione » formale di TGG non è da ricercare tanto nella sua adesione a canoni organistici, quanto nella tensione generata dalla compresenza di forze di segno opposto.

Pensiamo alle frontiere del testo. Il prologo non si limita a un preannuncio del tema, ma ne anticipa la conclusione (« I came back from the East last autumn »), le conseguenze (« I wanted no more riotous excursions... into the human heart »; « ... what preyed on Gatsby... temporarily *closed out* my interest in the abortive sorrows and short-winded elations of men », c.n.) e la valutazione morale (« Gatsby turned out all right *at the end* », c.n.): la funzione di apertura è vistosamente contraddetta a livello lessicale dai sèmi connotanti chiusura e dal tono definitivo e perentorio suggerito dagli avverbi temporali (forever, no more, never, not again). Simmetricamente, la funzione di chiusura dell'epilogo appare contraddetta negli ultimi due paragrafi dall'esplicita tensione verso il futuro: «Tomorrow we will run faster, stretch our arms further... And one fine morning —

So we beat on, boats against the current, borne back ceaselessly into the past ».

EPILOGO: Prologo ad altri discorsi.

1) Nella prospettiva del macrotesto di Fitzgerald:

This Side of Paradise (1920): una giustapposizione di discorsi narrativi afferenti a generi diversi.

The Great Gatsby (1925): un precario equilibrio fra tensioni centrifughe e centripete.

The Last Tycoon (postumo, 1941): un mosaico di frammenti, incompiuto, per fatalità, come la casa di Monroe Stahr; ma giustamente considerato un, il capolavoro di Fitzgerald.

The Crack-Up (1945): la forma-frammento allo stato puro.

Sarà forse il caso di « rivisitare » l'intero macrotesto, alla luce di una (prossima ventura) « teoria del buco »[22], ovvero della *signifiance* dell'assenza (di nessi causali, di coesione, di organizzazione discorsiva del senso).

---

[22] Cfr. nota 2.

2) Nella prospettiva della storia delle forme narrative: la struttura bipolare organico-frammentario collocherebbe naturalmente TGG come « classico della transizione »[23] tra la narrativa dell'Ottocento — la tradizione del romanzo compatto e « ben architettato » che si suole far culminare con Henry James — e la narrativa moderna e post-moderna che, almeno nei suoi esponenti più significativi, privilegia il frammento, o comunque il discontinuo, come forma testuale di opera aperta.

Questa « messa in situazione » di TGG acquista tuttavia maggior peso e spessore di significato se la manichea distinzione — per alcuni versi accettabile — tra narrativa dell'Ottocento e narrativa del Novecento si mette in discussione, quanto meno riqualificando, se non (ri)semantizzando, i due termini dell'opposizione: forma chiusa (organica) / forma aperta (frammento).

Muovendosi nell'ottica della testualità contemporanea, particolarmente « accordée au fragmentaire », Dallenbach argomenta che, a dispetto dell'evidenza empirica e delle più o meno autorevoli affermazioni in proposito, il romanzo non è il genere omogeneizzante per definizione (la forma-frammento è da sempre alleata alla forma-romanzo: Petronio, Rabelais, Diderot, Sterne, Jean Paul insegnano), e che anche il romanzo classico dell'Ottocento, il romanzo realista, prototipo di *lisibilité* per Barthes e Hamon perché compatto e senza fratture[24], si rivela, all'analisi sintonizzata su questa linea di ricerca, « hanté par le lacunaire et le discontinu ». Fin qui Dallenbach.

---

[23] Le virgolette stanno ad indicare una certa perplessità per una definizione che da un lato sembra pertinente, ma per altri versi ridondante: ogni testo diventa un classico in quanto opera esso stesso una transizione, segnando un'innovazione nel sistema.

[24] « Cfr. R. Barthes, *S/Z*, Paris, Ed. du Seuil, 1970, ...; Ph. Hamon, 'Un discours contraint', *Poétique*, 16, 1973 ... et 'Notes sur les notions de norme et de lisibilité en stylistique', *Littérature*, 14, 1974. Pour Hamon comme pour Barthes, la *lisibilité* d'un texte se mesure à l'univocité de l'information qu'il transmet: serait lisible un texte saturé (*plein*) et sans failles (*lisse*). Sur les procédures que commande cet idéal, voir Ph. Hamon, 'Texte littéraire et métalangage', *Poétique*, 31, 1977 », Dallenbach, *cit.*, nota p. 420.

Ciò che varia nel tempo, fermo restando il coesistere di una latenza di chiusura e di una latenza di apertura, sono la loro enfasi, le relazioni reciproche, e quindi il rapporto fra strutture coesive e strutture disgiuntive.

Ma c'è di più. Proprio un esame, seppure per grandissime linee, dei principi d'unità (strutture coesive) operanti nella narrativa del XVIII-XIX secolo ci porta a formulare l'ipotesi — tutta peraltro da verificare e da sviluppare — che l'opposizione formale organico/frammentario non sarebbe che la manifestazione di superficie di una struttura oppositiva profonda operante a un diverso livello del testo, e relativa al rapporto testo-extratesto: l'opposizione cioè tra testo mimetico e testo autoreferenziale.

La forma del diario, la forma epistolare, la forma picaresca e il paradigma del viaggio, l'unità biografica e psicologica del protagonista sono tutte strutture coesive *estrinseche*, dipendenti cioè dalla « organicità » riconosciuta di un referente extratestuale (diario, lettera, viaggio, persona), che avallano una implicita o esplicita specularità fra arte e vita. Non a caso nel '700 la rottura del principio di unità è usata da due contestatori di questa concezione — Sterne e Diderot: la negazione del rapporto mimetico arte-vita passa attraverso la decostruzione dell'unità, perché questa è sentita come operatore di verosimiglianza.

Flaubert può considerarsi il primo romanziere moderno perché è il primo a discriminare tra unità e mimesi; e questo fa instaurando una « formalità » tutta interna al testo, che non obbedisce più ai principi di unità verosimili e codificati — estrinseci —, ma agli imperativi categorici della poiesis artistica [25]. Con James è la vita che diventa frammento non significante, mentre l'arte è per definizione ordine e coerenza. L'unità del testo nasce dalla sua architettura interna, dalle relazioni di bilanciamento, opposizione e simmetria fra le sue parti. Il famoso cerchio che deve, secondo James, delimitare il *subject*, non ricalca i confini di un modello esterno al testo: *The Portrait of a Lady* si conclude quando

[25] Sulla forma del romanzo in Flaubert cfr. J. Culler, *The Uses of Uncertainty*, Ithaca, Cornell University Press, 1976.

è completato il ritratto — modello arbitrario scelto dall'autore — in una situazione di totale apertura per quel che riguarda la biografia del personaggio. Biografia che era invece ancora portata a termine in *Madame Bovary* e *L'Education Sentimentale*, seppure con tutte le implicazioni intertestuali, ironiche e parodistiche, proprie dello stile di Flaubert.

L'uso di strutture coesive intrinseche come strumento per delimitare le frontiere del testo da parte di Flaubert e James non sarà più sentito come vincolante dai narratori del Novecento che, a partire dalle avanguardie storiche degli anni '20, praticheranno una sistematica decostruzione dell'ordine del discorso, preludio a una decostruzione del senso analoga a quella operata in poesia dai simbolisti. La pratica moderna della narrativa-frammento si può così visualizzare come un proseguimento nella perlustrazione — iniziata da Flaubert — delle potenzialità formali ed espressive connesse alla violazione del principio di pertinenza fra mondo testuale e mondo extratestuale, in radicale e programmata opposizione alla stendhaliana teoria del romanzo come « miroir » del cosmo — ordinato e riproducibile. Ciò non esclude che in certi casi, in certi autori, anche la forma-frammento possa essere una versione di concezione mimetica (cosmo = caos, romanzo = caos); quello che si vuole qui mettere in evidenza è che: in primo luogo è superficiale, se non scorretta, l'equazione romanzo ottocentesco = romanzo compatto e « ben architettato ». *Le Rouge et le Noir, The Rise of Silas Lapham, César Birotteau* sono romanzi apparentemente chiusi e organici come *Portrait* o *Madame Bovary*, ma in realtà retti da principi strutturali opposti. In secondo luogo, la forma-frammento non è un'invenzione delle avanguardie del '900. Non solo è latente o presente in forme mascherate nel romanzo classico (Dallenbach), ma, prima che con gli esperimenti di rottura degli anni '20, nasce in un certo modo di formare e di concepire l'*unità* del testo praticato dai due pionieri dell'autoreferenzialità del romanzo dell'Ottocento.

TGG, allora, in transizione sì, ma tra la narrativa sperimentale dell'Ottocento e le avanguardie del Novecento. I

principi di unità che operano in TGG si rifanno a Flaubert e a James, a un Ottocento cioè puramente cronologico. Tutte le strutture coesive in TGG sono di tipo intrinseco e architettonico, laddove sembrano sistematicamente negati i dispositivi unitari più tradizionali: l'unicità della storia, l'unicità del protagonista (cfr. p. 6). A Nick, come al Marlow di *Heart of Darkness*, spetta di « muer une réalité fragmentaire en totalité signifiante »; ma Gatsby, per un lettore avvertito, è una « totalità significante » intrinsecamente frammentaria, mosaico di archetipi culturali e letterari che non formano unità psicologica o persona come invece Kurtz e Lord Jim.

Anche dispositivi unitari tipicamente jamesiani, d'altra parte, — l'unicità della voce narrante e del punto di vista — sono quanto meno messi in questione. « Life is much more successfully looked at from a single window, after all »: questa quasi citazione jamesiana che introduce Nick e la sua funzione può suonare ironica in un romanzo in cui l'unicità del punto di vista non significa più unità della visione (cfr. p. 7).

Il primo passo avanti nella narrativa americana dopo James, disse già Eliot di TGG, cogliendo la dimensione innovativa di un romanzo il cui sperimentalismo, seppure meno radicale di quello di un Faulkner, punta tuttavia nella stessa direzione: la messa in rilievo della forma, cioè del linguaggio della finzione, attraverso la disgregazione del romanzo nelle sue tre dimensioni: storia, racconto, narrazione.

3) E infine, nella prospettiva di una fra le più stimolanti delle attuali linee di ricerca sul testo [26]: l'importanza

[26] « Le roman comme genre n'est nullement incompatible avec le fragment », anzi « la possibilité d'effectuation imaginaire d'un texte est fonction de son indétermination et de ses 'blancs' », L. Dallenbach, *cit.*; « C'est absolument dans le même temps et le même geste de la fragmentation que le fragment, pour ainsi dire, fait et ne fait pas Système. ... Le fragment bloque sur lui-même en quelque sorte l'achèvement et l'inachèvement », Ph. Lacoue-Labarthe, J.-L. Nancy, *L'absolu littéraire, Théorie de la littérature du romantisme allemand*, Paris, Ed. du Seuil, 1978, p. 179.

di *The Great Gatsby* sta nel fatto che esso non solo attiva, ma tematizza — diegeticamente e metaforicamente — i due poli antinomici: unità/rottura, « dispositif osiriaque » da sempre generatore di testualità.

> « Brisure, réunion: ces deux principes adverses gouvernent le texte depuis toujours »[27].

[27] J Ricardou, *Nouveaux problèmes du roman*, Paris, Ed. du Seuil, 1978, p. 179. Così continua la perentoria affermazione: « C'est ce conflit inéluctable que met notamment en scène, dès les premières écritures, le mythe d'Osiris. Discohérence: cet agencement contradictoire ordonne le texte depuis peu ». In quest'analisi, Ricardou esamina, a partire dal mito egiziano, i meccanismi che regolano il processo segmentazione/riunione.

LA 'CASA DI JACK'
METAFORA POLITICA DEL PRIMO OTTOCENTO INGLESE

di
Maria Del Sapio, Ady Mineo e Marina Vitale
Napoli

1. *Una battaglia di pamphlet.*

Nel dicembre 1819 il pubblicista e stampatore radicale William Hone pubblicava *The Political House that Jack built*. Il successo della pubblicazione fu enorme. Nel breve giro di tre mesi essa ebbe infatti ben 52 edizioni e raggiunse l'eccezionale circolazione di circa 100.000 copie [1]: una cifra

---

[1] Non tutti gli studiosi concordano sui dati di circolazione di questo pamphlet: R. D. Altick nel suo *English Common Reader* (Chicago, U.P., 1957, p. 332) riporta 47 edizioni in un anno con una vendita di 100.000 copie; E. Rickword nella prefazione all'edizione di W. Hone & G. Cruikshank, *Radical Squibs & Loyal Ripostes* (Bath, Adams & Dart, 1971, p. 24) fa invece riferimento a 52 edizioni fra il dicembre 1819 e il marzo 1820, senza precisare cifre di circolazione; l'*Oxford Dictionary of Nursery Rhymes* (a cura di I. e P. Opie, London, O.U.P., 1952, p. 321) accenna a 54 edizioni senza però precisare le date di pubblicazione. Quanto alle testimonianze dell'epoca, esse concordano tutte sulle enormi proporzioni della diffusione dei libelli satirici pubblicati da Hone tra il 1819 e il 1822 e in particolare di *The Political House that Jack built*. Ad esempio *The Examiner* del 6 gennaio 1822, rintuzzando le frecciate della *Quarterly Review* che aveva paragonato Hone, Hunt e Hazlitt a tre asini, affermava: « If these suppositions will not satisfy the enquiring naturalist, he may consult some of the hundred thousand purchasers of 'The House that Jack built', 'The Matrimonial Ladder', and the *Slap at Slop* who may possibly be better able to decide upon the breed and

raramente toccata all'epoca e superata solo dai celebri precedenti delle 200.000 copie di *The Rights of Man* di Th. Paine vendute negli anni 1792-93 e delle 200.000 copie dell' *Address to the Journeymen and Labourers* di W. Cobbett diffuse nel 1816. Si trattò quindi di un successo editoriale sorprendente anche per uno stampatore di riconosciuta popolarità come Hone le cui pubblicazioni erano seguite con tale interesse da suscitare addirittura problemi di ordine pubblico quando la folla in attesa delle ultime edizioni si accalcava nella strada prospiciente la sua abitazione [2] che era anche il principale punto di vendita dei prodotti della sua stamperia.

La popolarità del libello fu determinata da vari fattori. Innanzitutto la sua pubblicazione avvenne nell'atmosfera rovente suscitata dai gravissimi avvenimenti di quell'anno. La violenta aggressione compiuta dalla Yeomanry e dalla Militia sulla folla riunita a Manchester il 16 agosto 1819

---

merits of this frolicsome, highmettled, independent, and not-to-be-ridden beast » (cit. in F. W. Hackwood, *William Hone: His Life and Times*, London, Fisher Unwin, 1912, p. 229). E con ancor maggior precisione il *London Journal* del 20 novembre 1847 ricordava: « It took amazingly. Upwards of 100.000 copies were sold. ... Every one laughed at what Hone had issued, and though it did the Ministry a thousand times the actual damage which even Cobbett's *Register* could have done they could not prosecute it ... » (*id.*, p. 194).

[2] Indicazioni indirette di questi aspetti della popolarità di Hone si rinvengono anche in uno scambio di lettere aperte tra l'incisore Cruikshank e Mrs. Burn (primogenita di Hone) apparse sul *Whitaker Journal* a proposito della paternità, e quindi dei diritti d'autore, della *Bank Restriction Note* e riportate nella già citata biografia di F. W. Hackwood. In una lettera del 12 dicembre 1875 Cruikshank affermava: « ... when it appeared in his shopwindows it created a great sensation, and the people gathered round his house in such numbers that the Lord Mayor had to send the City police (of the day) to disperse the crowd » (p. 202). E nella sua risposta la figlia di Hone ricordava: « I recollect the street being cleared, but as several popular squibs were out at the time, each may share the notability, and I rather think the *Matrimonial Ladder* was the other chief attraction at the time. But the blockade of people in front of the house was usual on the appearence of every new pamphlet » (*id.*, p. 203).

per rivendicare i diritti civili si inquadrava in un più generale disegno governativo tendente a stroncare attraverso misure repressive la crescente mobilitazione popolare; disegno che avrebbe trovato la sua sanzione ufficiale nei provvedimenti — questa volta di natura legislativa — approvati nello scorcio di quello stesso anno, e cioè nei Six Acts che miravano appunto a ostacolare e a scompaginare l'organizzazione del movimento radicale limitando la libertà di riunione e colpendo la stampa sia a livello ideologico (con il Blasphemous and Seditious Libels Act) che economico (con lo Stamp Duty Act). L'opposizione del movimento radicale di fronte ad un attacco così scoperto e globale non poteva che essere pronta e decisa; ed infatti il pamphlet di Hone non è che una delle molteplici espressioni di tale opposizione [3], ed il suo successo si fondava proprio sulla perfetta consonanza della sua tematica con le attese e le convinzioni condivise da ampi settori del movimento radicale, in quanto esprimeva un disprezzo risentito ed una severa condanna per un sistema di governo e per una classe dirigente della cui violenza i fatti di Peterloo erano un'ulteriore e palese dimostrazione, e riaffermava principi libertari ed egalitari ormai patrimonio della tradizione radicale.

Inoltre i modi e il livello della codificazione rispondevano adeguatamente alle reali capacità di ricezione di vasti strati popolari, poiché le illustrazioni incisive e mordenti di Cruikshank, l'essenzialità dell'argomentazione, lo stile sintetico e basato su moduli espressivi tradizionali e popolari — non meno degli insulti coloriti e dei lazzi plateali profusi in questo pamphlet come, del resto, in tutta la ricca produzione di satira politica di cui si registra in questo periodo

---

[3] Questo aspetto è ampiamente documentato nella ricca bibliografia esistente sulla cultura e sulla società inglese del primo Ottocento. Particolarmente interessante per una valutazione del ruolo della comunicazione culturale nel processo di consolidamento dell'opposizione radicale rimane il notissimo studio di E. P. Thompson, *The Making of the English Working Class* (Harmondsworth, Penguin, 1968). Molto utile anche per una precisa ricostruzione delle polemiche che accompagnarono i fatti di Peterloo l'informatissimo testo di J. Marlow, *The Peterloo Massacre* (London, Panther, 1971).

una fioritura particolare — costituivano gli elementi di una formula comunicativa di sicura efficacia presso un ampio pubblico popolare. Il pamphlet di Hone, pertanto, rappresenta l'esempio di maggior successo all'interno di una più vasta operazione tendente a diffondere e a riconfermare principi di rivendicazione politica già ampiamente dibattuti. Esso si inquadra infatti nella complessa e dialettica battaglia ingaggiata a tutti i livelli tra le forze della conservazione e le forze alternative e rinnovatrici, inserendosi nella serrata competizione che si affiancava allo scontro politico e ideologico per appropriarsi dei canali della comunicazione culturale e monopolizzarli, in un momento in cui da una parte le forze popolari in fase di intensa organizzazione e mobilitazione avvertivano come prioritaria e coagulante l'esigenza della persuasione ideologica, e dall'altra la classe egemone voleva contrastare loro, sullo stesso terreno, la gestione del consenso.

La controffensiva fu estremamente tempestiva e virulenta: il 13 dicembre i conservatori controbattevano con un libello di risposta — *The Real or Constitutional House that Jack built* — con una prontezza che testimonia fondate preoccupazioni per un successo editoriale che minacciava la loro tradizionale egemonia culturale a questo livello della comunicazione. Il libello, firmato dall'oscuro J. Asperne, libraio e sostenitore della Society for the Suppression of Vice, riproponeva gli astratti ideali della solidarietà di patria, contrapponeva giustificazioni palesemente apologetiche alle critiche radicali, e rispondeva alle invettive di Hone con insinuazioni ed attacchi personali contro i capi radicali.

Ma l'operazione in larga misura fallì giacché la diffusione del libello conservatore non può in alcun modo paragonarsi a quella del suo antagonista. Non sono disponibili dati precisi circa la sua circolazione e questa stessa circostanza è indizio del suo scarso successo; d'altronde, il moltiplicarsi delle riedizioni dell'originale *Political House that Jack built* ed il pullulare di pamphlet di risposta dimostra che il tentativo fatto da Asperne non era per nulla riuscito a frenare la popolarità di Hone. D'altra parte l'elaboratore conservatore non poteva certo contare su una diffusa base

di consenso intorno alle soluzioni antidemocratiche prospettate nel pamphlet tra quegli strati popolari ai quali presumibilmente si rivolgeva e che si andavano invece sempre più mobilitando sulla tematica della riforma. Ne consegue un evidente imbarazzo che si riflette inevitabilmente nelle strutture della codificazione; è anzi interessante notare come i conservatori, pur potendo fare affidamento su una strumentazione collaudata da una secolare esperienza, non riescano ad elaborare in questa circostanza dei moduli comunicativi altrettanto riusciti ed efficaci di quelli radicali. Essi aderiscono, pertanto, ad una formula compositiva pedissequamente derivata da quella rivelatasi così fortunata per Hone, rintuzzando singolarmente le argomentazioni degli avversari secondo una tattica meramente difensiva e parziale anziché in base ad una strategia di attacco autonoma e complessiva [4].

Nei mesi immediatamente successivi si infittì la pubblicazione di pamphlet delle più varie tendenze politiche, con una intensità mai prima raggiunta, se non forse in occasione del dibattito sulla Rivoluzione Francese e sui diritti dell'uomo che fu iniziato da Price e Burke negli anni '90 [5] e che sfociò in una vera e propria « war of Pamphlets » secondo l'espressione usata da Sir Philip Francis all'epoca [6] e altret-

[4] La debolezza dimostrata in questo caso dal contrattacco conservatore trova rispondenza in una generale inefficacia della propaganda anti-radicale rilevata ad esempio da R. Webb nel suo ormai classico *The British Working Class Reader 1790-1848* (London, Allen & Unwin, 1955); cfr. in particolare le pp. 58 e segg.

[5] La battaglia ideologica si polarizzò intorno alla polemica Paine-Burke e si espresse non solamente in 38 contributi di elevato spessore teorico, ma anche ad un livello divulgativo attraverso pamphlet di cui uno degli esempi più significativi è rappresentato dalla serie incentrata sulle dispute fra i personaggi John Nott e Job Nott che impersonarono l'uno l'ideologia radicale e l'altro quella conservatrice ed i cui discendenti, John Nott jr. e Job Nott jr. (nonché altri membri della medesima famiglia), furono riesumati nel 1817 per attualizzare la polemica che proseguì fino al 1852 (cfr. R. Webb, *op. cit.*, pp. 43-44).

[6] Cfr. la lettera di Ph. Francis a E. Burke in A. Cobban and R. A. Smith (eds.), *The Correspondence of Edmund Burke*, Chicago, U.P., 1967, vol. VI, p. 86.

tanto adeguata a descrivere l'incrociarsi di libelli del dopo-Peterloo.

Questa virulenta battaglia di libelli esercitò certamente una sua precisa funzione in connessione con il dibattito che contemporaneamente si svolgeva in Parlamento a proposito dei Six Acts, approvati, appunto, tra il 23 novembre ed il 30 dicembre 1819. Essa si sviluppò come un riflesso ed un contrappunto a quel dibattito, e la foga e la tempestività con cui fu condotta sono chiara indicazione del fine di mobilitare l'opinione pubblica sensibilizzandola ai gravi problemi discussi in Parlamento e di renderla così una forza di pressione per condizionare in una direzione o in un'altra le soluzioni legislative.

Tra il 1819 ed il 1820, mentre le riedizioni del testo radicale si susseguivano con ritmo vertiginoso, venivano stampati almeno 12 libelli di risposta: essi sono tutti imbastiti sul canovaccio offerto dalla *nursery rhyme* già utilizzata da Hone e rivelano sia questa loro comune matrice sia i diversi orientamenti ideologici che li ispirano fin dai titoli che vanno da *The Financial House that Jack built* a *The Royal House that Jack built* e perfino a *The Christian House that Jack built on a Rock*[7]. In ciascuno di questi libelli la vicenda di Jack e del suo tesoro si offre come metafora della battaglia politica in cui è impegnato il popolo inglese, ma quest'ultimo è variamente identificato sociologicamente a seconda degli orientamenti ideologici dei vari libelli. In ciascuno di essi la vicenda di Jack si articola secondo un'alternanza di episodi contrapposti: da una parte una serie di azioni predatorie compiute o tentate da parassiti di vario genere ai danni di un prezioso tesoro che Jack custodisce nella sua casa, e, dall'altra, intercalate con queste, una serie di misure difensive attuate da Jack o dai suoi amici allo scopo di salvaguardare l'integrità del tesoro e di assicurare il benessere e la felicità del suo proprietario.

Questa alternanza era già presente nella celebre fila-

[7] Cfr. per un elenco completo l'*Oxford Dictionary of Nursery Rhymes*, cit., p. 232.

strocca dove il tranquillo ritmo rurale di semina e di tesaurizzazione del raccolto (primo e ultimo verso) era spezzato e sconvolto da una sfilza di comici disastri sventati (o puniti) da altrettanto comici interventi di agenti disparati:

> This is the farmer sowing his corn,
> That kept the cock that crowed in the morn,
> That waked the priest all shaven and shorn,
> That married the man all trattered and torn,
> That kissed the maiden all forlorn,
> That milked the cow with the crumpled horn,
> That tossed the dog,
> That worried the cat,
> That killed the rat,
> That ate the malt
> That lay in the house that Jack built[8].

Ovviamente gli astratti agenti della filastrocca si identificano nei vari libelli del 1819 con precisi referenti sociali, e l'arbitraria concatenazione di episodi non significativi è sostituita dalla relazione causale di eventi storici reali. La diversa impostazione ideologica dei libelli determina di volta in volta l'assegnazione del ruolo di prevaricatori e di vittime alle varie entità sociali (il popolo con le sue organizzazioni politiche, il monarca e l'aristocrazia con le loro gerarchie amministrative e militari). Altrettanto variegate sono le soluzioni rispettivamente proposte per la ricomposizione dei contrasti sociali: la riforma parlamentare, garanzia di rinnovamento democratico, in *The Political House that Jack built*; la saggezza del monarca, garanzia di legittimità e di solidarietà nazionale, in *The Real or Constitutional House that Jack built*; un'intera gamma di soluzioni analoghe o intermedie negli altri testi.

Indubbiamente l'insistenza sulle vicende dello stesso personaggio popolare ed il ricorso ad un'analoga struttura formale da parte di un così gran numero di libelli, che si differenziano però a livello ideologico, concorrono a mettere ancor più in evidenza l'importanza dell'operazione oltre

[8] *Id.*, p. 231.

a sottolineare la complessità della situazione politica in atto nell'Inghilterra del 1819 e l'ampiezza dello spettro delle opinioni su quella che era la questione centrale del dibattito politico all'epoca, e cioè la riforma parlamentare.

Le voci che presero parte a questa polemica sono tutte significative ed utili per una ricognizione culturale, ma, ai fini di un esame dettagliato e condotto all'interno dei testi, analizzeremo soltanto i pamphlet di Hone e di Asperne scelti in base all'ovvio criterio che essi sono stati gli antesignani in quest'ambito.

2. *Gli apparati formali della codificazione.*

I due pamphlet adottano un tipo di codificazione i cui modi e livelli sono vistosamente analoghi. Ambedue utilizzano un codice composito in cui confluiscono elementi iconografici ed elementi verbali: ogni unità costitutiva della struttura complessiva dei due componimenti è un'unità sintetica, formata da un'espressione verbale che esplicita e sviluppa i significati di un'immagine iconografica e si qualifica, a sua volta, sia con i dati integrativi presenti nell'illustrazione, sia con le implicazioni di senso fornite da una citazione epigrafica.

In ciascuna unità il testo inizia con un'espressione la cui struttura morfologica deittica (« this is », « these are ») denuncia la sua funzione illustrativa di un'immagine visiva.

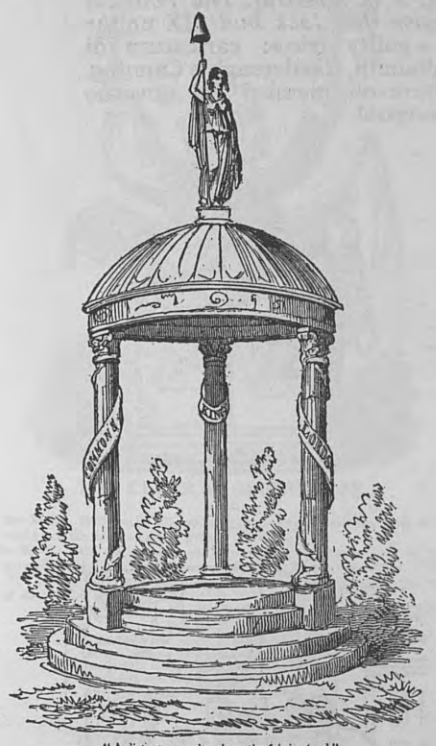
In alcuni casi — soprattutto nelle unità iniziali dei due libelli. che si vanno poi progressivamente complicando — il testo letterario, estremamente esile e generico, si presta a designare un'amplissima gamma di possibili connotazioni ed è in rapporto subalterno rispetto all'illustrazione che fornisce le opportune denotazioni. Ad esempio, nella prima unità di ciascun pamphlet il testo è costituito da una proposizione letteralmente identica: « This is the house that Jack built »; ma tale identità viene smentita dalla diversità degli altri elementi che costituiscono le due unità semantiche, e che conferiscono al termine « house » accezioni differenti [9]. In Hone, infatti, (Fig. 1) le denotazioni di « house » sono date da un'immagine iconografica che esibisce un tempietto circolare, di stile neoclassico, a tre colonne (ciascuna simboleggiante una delle tre componenti dell'apparato statale: la Camera dei Comuni, la Corona, la Camera dei Pari) su cui si erge la statua della libertà che impugna un'asta sormontata dal pileo o *cap of liberty* [10]. Un'ulteriore qualificazione si desume dall'epigrafe (« A distant age asks where the fabric stood ») che esprime disappunto per la vanificazione dell'istituzione parlamentare.

Il rapporto fra i tre elementi determina lo specifico valore semantico dell'enunciato « the house that Jack built » che si configura, in questo caso, come 'il libero Parlamento a cui aspira il popolo inglese'.

[9] Ovviamente nella *nursery rhyme* da cui Hone prese lo spunto il termine « house » è usato nel senso proprio e non figurato e, pertanto, denota una 'casa' e non il 'Parlamento' come nei due pamphlet.

[10] Nell'iconografia popolare questo copricapo si presentava come un simbolo complesso e denso di significati riferiti ai concetti di libertà e democrazia. Esso era stato assunto quale emblema e contrassegno dal movimento per la riforma e le sue molteplici implicazioni (ben distinte da quelle del cappello frigio della Rivoluzione Francese) connesse con la foggia, il colore e il tessuto erano illustrate con dovizia di particolari dagli organi di stampa radicale: « The Pileus, or Cap of Liberty, is quite simple in its form, common in its texture, and of whitish colour. It is in the form of a sugar loaf, broad at the bottom, ending like a cone. This prefigures that freedom stands on the broad basis of humanity; and it runs up to a pyramid, the emblem of eternity, to shew it ought to last for ever. It is simple, for liberty is, in itself, the most shining ornament of man. It hath no gilded trappings, which too often mark the livery of despotism. It is made of wool, to signify that liberty is the birthright of the shepherd as well as of the senator; and that although shepherds may lawfully sheer the sheep they protect, they ought not to skin them; *that* being the employment of the butcher. Lastly, the Cap of Liberty is whitish, the native colour of the wool undyed. ... This demonstrates that it should be natural without deceiving gloss, unspotted by faction and untainted by tyranny » (« The Origins and Properties of the Cap of Liberty », in *The Manchester Observer*, 25 settembre, 1819, p. 726).

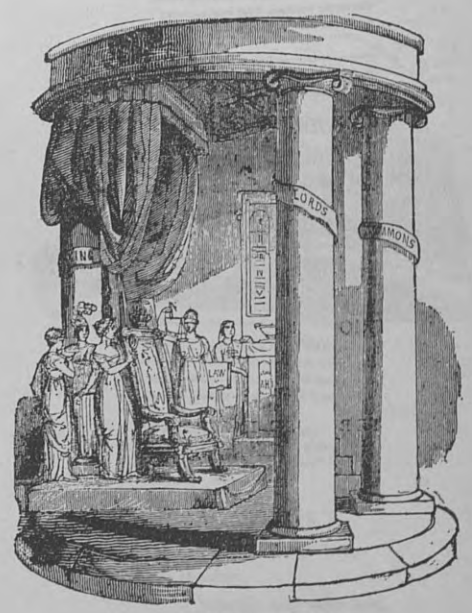
Nell'altro caso invece (Fig. 2) le denotazioni di « house » sono fornite da un'immagine analoga, ma non identica: vi si nota infatti l'omissione non certo casuale del simbolo della libertà e l'introduzione non meno significativa di elementi nuovi (le Virtù cardinali che circondano il trono e i simboli della religione). Persino l'uguaglianza degli elementi comuni (le tre colonne simboleggianti le tre componenti del sistema monarchico costituzionale) è soltanto apparente poiché la diversa disposizione delle tre colonne stabilisce un diverso ordine gerarchico. In *The Political House that Jack built* il tempietto è raffigurato frontalmente e le iscrizioni sui festoni che avvolgono le colonne si offrono alla normale lettura da sinistra verso destra secondo il seguente ordine: « Commons », « Kings », « Lords ». Inoltre le leggi della prospettiva relegano la colonna centrale in secondo piano, riducendone le proporzioni, con l'implicito effetto di sminuirne l'importanza agli occhi degli osservatori. In *The Real or Constitutional House that Jack built* non solo cambia l'angolazione prospettica, ma anche l'ordine delle iscrizioni sulle due colonne laterali è invertito, con le seguenti implicazioni: 1) la diversa disposizione delle iscrizioni indurrebbe un ipotetico osservatore che godesse di una visione frontale del tempietto ad una lettura in quest'ordine: « Lords », « Kings », « Commons »; 2) invece l'angolazione prospettica laterale porta ad una lettura da sinistra verso destra in termini di « King », « Lords », « Commons »; 3) inoltre le leggi della prospettiva fanno emergere in primo piano la colonna che simboleggia la Camera dei Pari, non solo rispetto a quella che rappresenta la Camera dei Comuni, ma anche nei confronti del simbolo della Corona. Si può inferire da questa disposizione il formale rispetto ostentato per l'autorità regale, al quale fa riscontro però l'enfatica affermazione della preponderante importanza dell'aristocrazia che si identifica politicamente con la Camera dei Pari. Anche qui l'epigrafe contribuisce a precisare il senso complessivo con l'appello ad un incondizionato lealismo verso la nazione britannica (« England, with all thy faults, I love thee still/ — and, while yet a nook is left,/



"A distant age asks where the fabric stood."

THIS IS THE HOUSE THAT JACK BUILT.

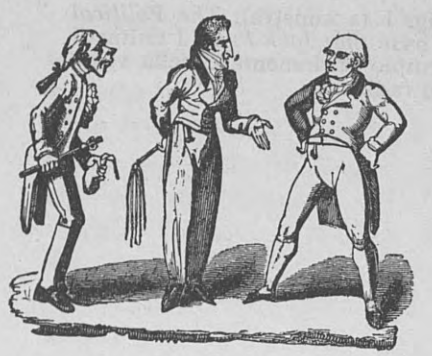
Fig. 1 (a sinistra). *The Political House that Jack built*, I unità: il tempio parlamentare nella visione radicale.



" England, with all thy faults, I love thee still—
——— and, while yet a nook is left,
Where English minds and manners may be found,
Shall be constrain'd to love thee ——— "

THIS IS
THE HOUSE
THAT JACK BUILT.

Fig. 2 (a destra). *The Real or Constitutional House that Jack built*, I unità: il tempio parlamentare nella visione conservatrice.



THE DOCTOR.
" At his last gasp—as if with opium drugg'd."

DERRY-DOWN TRIANGLE.
" He that sold his country."

THE SPOUTER OF FROTH.
" With merry descants on a nation's woes—
There is a public mischief in his mirth."

THE GUILTY TRIO.
" Great skill have they in *palmistry*, and more
To conjure clean away the gold they touch,
Conveying worthless dross into its place;
Loud when they beg, dumb only when they steal.
* * * *
——— Dream after dream ensues;
And still they dream, that they shall still succeed,
And still are disappointed."

This is THE DOCTOR
of *Circular* fame,
A Driv'ller, a Bigot, a Knave
without shame:

Fig. 3 (a sinistra). *The Political House that Jack built*, IX unità: il « guilty trio »: caricatura di Sidmouth, Castlereagh e Canning, autorevoli membri del governo Liverpool.

——— " Poverty with most, who whimper forth
Their long complaints, is self-inflicted woe;
The effects of laziness or sottish waste."

THE MAJOR.
" O, Sir, you are old;
Nature in you stands on the very verge
Of her confine: you should be rul'd and led
By some discretion, that discerns your state
Better than you yourself ———"

ORATOR HUNT.
" There shall be, in England, seven half-penny loaves sold for a penny: the three-hooped pot shall have ten hoops; and I will make it felony to drink small beer: all the realm shall be in common, and in Cheapside shall my palfry go to grass. And, when I am king, there shall be no money; all shall eat and drink on my score; and I will apparel them all in one livery, that they may agree like brothers, and worship me their lord."
" The first thing we do, let's kill all the lawyers."

CARLILE.
" And is there, who the blessed Cross wipes off,
As a foul blot from his dishonour'd brow,
If Angels tremble, 'tis at such a sight."

THESE ARE
THE RADICALS—
Friends of Reform,

Fig. 4 (a destra). *The Real or Constitutional House that Jack built*, VII unità: una riunione radicale nella satira conservatrice.

THE CLERICAL MAGISTRATE.

" *The Bishop.* Will you be diligent in Prayers—laying aside the study of the world and the flesh?——*The Priest.* I will.
The Bishop. Will you maintain and set forwards, as much as lieth in you, quietness, peace, and love, among all Christian People?——*Priest.* I will.
¶ The Bishop laying his hand upon the head of him that receiveth the order of Priesthood, shall say, RECEIVE THE HOLY GHOST."
The Form of Ordination for a Priest.

——— " The pulpit (in the sober use
Of its legitimate peculiar pow'rs)
Must stand acknowledg'd, while the world shall stand,
The most important and effectual guard,
Support, and ornament of virtue's cause.
* * * *
Behold the picture! Is it like?

THIS IS A PRIEST,
made 'according to Law',

Fig. 5 (a sinistra). La feroce satira del magistrato ecclesiastico che conclude *The Political House that Jack built*.

" Portentous, unexampled, unexplain'd!
——— What man seeing this,
And having human feelings, does not blush,
And hang his head, to think himself a man?
——— I cannot rest
A silent witness of the headlong rage,
Or heedless folly, by which thousands die——
Bleed gold for Ministers to sport away."

THESE ARE
THE PEOPLE
all tatter'd and torn,
Who curse the day
wherein they were born,
On account of Taxation
too great to be borne,
And pray for relief,
from night to morn;
Who, in vain, Petition
in every form,

Fig. 6 (a destra). *The Political House that Jack built*, VIII unità: le vittime di Peterloo.

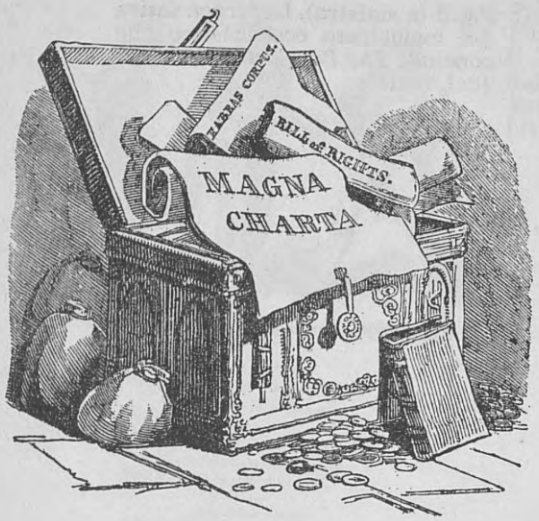


Fig. 7 (a sinistra). *The Political House that Jack built*, II unità: la ricchezza del popolo inglese secondo i radicali.

—— "Not to understand a treasure's worth,
Till time has stolen away the slighted good,
Is cause of half the poverty we feel,
And makes the world the wilderness it is."

THIS IS

THE WEALTH

that lay

In the House that Jack built.

"Incomparable gem! thy worth untold;
Cheap, tho' blood-bought, and thrown away when sold;
May no foes ravish thee, and no false friend
Betray thee, while professing to defend!
Prize it, ye ministers; ye monarchs spare;
Ye patriots guard it with a miser's care."

THESE ARE

THE TREASURES

that lay

In the HOUSE that Jack built.

B

Fig. 8 (a destra). *The Real or Constitutional House that Jack built*, II unità: i tesori della nazione secondo i conservatori.

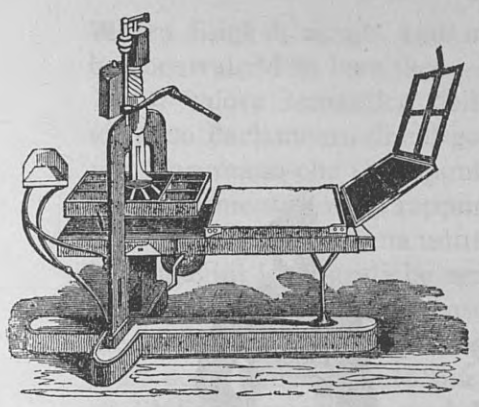


Fig. 9 (a sinistra). La stampa celebrata in *The Political House that Jack built*, IV unità.

"Once enslaved, farewell!
* * * *
Do I forebode impossible events,
And tremble at vain dreams? Heav'n grant I may!"

THIS IS

THE THING,

that, in spite of new Acts,
And attempts to restrain it,
by Soldiers or Tax,
Will *poison* the Vermin,
That plunder the Wealth,
That lay in the House,
That Jack built.

"This is some fellow,
Who, having been prais'd for his bluntness, doth affect
A saucy roughness — ———
These kind of knaves I know, which in this plainness
Harbour more craft, and more corrupter ends,
Than twenty silly ducking observants,
That stretch their duties nicely."

"As one, who lay in thickets and in brakes
Entangl'd, winds now this way and now that
His devious course uncertain, seeking home."

THIS IS

WILL COBBETT,

with Thomas Paine's bones.

Fig. 10 (a destra). William Cobbett, uno dei più noti giornalisti radicali, deriso in *The Real or Constitutional House that Jack built*, VIII unità.

——— "Burghers, men immaculate perhaps
In all their private functions, once combin'd,
Become a loathsome body, only fit
For dissolution.
——————— Power usurp'd
Is weakness when oppos'd; conscious of wrong,
'Tis pusillanimous and prone to flight.
——————— I could endure
Chains nowhere patiently; and chains at home,
Where I am free by birthright, not at all."

This WORD is the Watchword—
the talisman word,
That the WATERLOO-MAN 's to crush
with his sword;
D

——— "In speech, in gait,
In diet, in affections of delight,
In military rules, humours of blood,
He was the mark and glass, copy and book,
That fashion'd others."

"Methought, thy very gait did prophecy
A royal nobleness:—I must embrace thee;
Let sorrow split my heart, if ever
I did hate thee, or thy FATHER!"

THIS IS
THE PRINCE
of a generous Mind,

Fig. 11 (a sinistra). *The Political House that Jack built*, X unità: l'apoteosi della Riforma.

Fig. 12 (a destra). *The Real or Constitutional House that Jack built*, IX unità: il Monarca, garanzia delle istituzioni.

Where English minds and manners may be found,/ Shall be constrained to love thee — »[11].

Il valore semantico dell'enunciato diventa allora: 'Il virtuoso Parlamento di cui gode la nazione britannica'.

Man mano che i componimenti si arricchiscono di ulteriori argomentazioni il rapporto tra gli elementi della struttura ternaria di ciascuna unità subisce profondi mutamenti: le immagini iconografiche tendono ad essere meno cruciali per l'individuazione del senso complessivo, mentre gli elementi verbali acquistano maggiore rilevanza. Infatti le epigrafi sono generalmente più lunghe e complesse e i testi si dilatano tramite il modulo compositivo dell'accrezione combinato con l'adozione di un più nutrito apparato di proposizioni qualificative. Pertanto è invertito il rapporto fra testo e illustrazione: non è più il primo subalterno alla seconda, ma il contrario. Per esempio, nella IX unità del pamphlet di Hone (Fig. 3) le caricature di Cruikshank sono delineate con tratti schematici che senza l'ausilio delle epigrafi e del testo non sarebbero sufficienti ad esprimere e motivare la condanna etica e politica per le tre figure di governanti rappresentati [12]. Il testo infatti evidenzia i particolari odiosi della loro personalità attraverso epiteti ed espressioni di denigrazione che si riferiscono al loro aspetto fisico e caratteriale (« A Driv'ller »; « The Spouter of froth/

[11] Non sfuggirà la nota falsa costituita dalla scelta di questa epigrafe che tradisce un atteggiamento troppo scopertamente apologetico con l'ammissione di pecche (« with all thy faults ... ») nella nazione, sulle quali però, il 'vero patriota' dovrebbe sorvolare fideisticamente in nome di un superiore ed astratto amor di patria.

[12] I tre personaggi sono Lord Sidmouth, Ministro degli Interni, Lord Castlereagh, Ministro degli Esteri, e George Canning, importante membro del Gabinetto. Gli elementi a cui è affidato il riconoscimento delle tre figure pubbliche sono il clistere, allusione satirica alla professione di medico del padre di Sidmouth; la frusta, simbolo della crudele violenza di Castlereagh; l'atteggiamento insolente e borioso di Canning. Questi termini di identificazione erano di evidenza immediata poiché costituivano dei veri e propri luoghi comuni della pubblicistica satirica e caricaturale dell'epoca.

by the hour »[13]; ecc.), al loro scandaloso comportamento pubblico e privato (« Who dubb'd *him* 'the Doctor' [14]/whom now he calls 'brother',/And, to get at his Place,/took a shot at the other »[15], ecc.). e ricostruisce gli episodi abominevoli

[13] La facondia di Canning e la sua propensione per le facezie, oltre che per la magniloquenza, era molto nota e variamente commentata. Hazlitt, ad esempio, stigmatizza questa sua caratteristica in *The Spirit of the Age* caratterizzando la figura di Canning quasi esclusivamente sulla base della sua propensione per una vuota retorica fatta di echi da scrittori ed oratori ricuciti insieme mediante espressioni roboanti e luoghi comuni scontati (Cfr. p. 151 dell'edizione curata da P. P. Howe, London, Dent, 1930).

[14] Il nomignolo di 'Doctor', coniato da Canning, circolava ampiamente negli ambienti governativi e fu ovviamente accolto e rilanciato nelle polemiche radicali poiché esso ben si prestava a ridicolizzare l'inefficiente legalismo burocratico di cui Sidmouth era una incarnazione. Un interessante florilegio di commenti correnti all'epoca è riportato in H. Vanthal, *The Prime Ministers*, London, Allen & Unwin, 1974, vol. I, p. 247: « ... a village apothecary inspecting the tongue of the state », « pitiful, squirting politician ... not fit for anything but a shop »; questo il tenore dei giudizi dati su di lui dai colleghi che evidentemente non lo ritenevano all'altezza di 'curare' l'organismo statale. Lo stesso Sidmouth da parte sua dava esca alle ironie sul proprio conto con un frasario stranamente reminiscente di ricette da speziale come in un discorso pronunciato nel corso del dibattito parlamentare tenutosi nel 1800 a proposito della penuria di grano e a sostegno di surrogati quali l'orzo, lodato per le sue qualità salutari: « the rarefying warmth, the solvent moisture and the grinding action of the stomach » (*id.*, p. 239).

[15] Tali allusioni si riferiscono alle rivalità politiche esistenti fra Canning, Sidmouth e Castlereagh, prima che essi si trovassero a collaborare nel governo di Lord Liverpool. La rivalità tra Canning e Sidmouth risaliva infatti perlomeno al 1804 quando Sidmouth — elevato nel frattempo al grado di Pari — fu chiamato a collaborare da Pitt nel suo Gabinetto, malgrado l'opposizione dei suoi seguaci, fra cui Canning. La seconda allusione si riferisce invece al duello avvenuto tra Castlereagh e Canning, quando quest'ultimo era Ministro degli Esteri e Castlereagh ministro della guerra. Canning — che ambiva al rango di Primo Ministro — aveva minacciato le dimissioni nel caso che Castlereagh, ritenuto responsabile di una cattiva politica militare, non fosse stato allontanato. Fu in questa occasione che Castlereagh sfidò Canning a duello ferendolo ad una gamba. Nella versione di Hone, autore della sfida e del ferimento risultava invece Canning.

che costellano la loro carriera politica (« Derry Down Triangle by name/From the Land of mis-rule, and half-hanging, and flame »[16]; « Who bullies for those/whom he bullied before »[17]). I dati desunti dalle epigrafi completano e rafforzano il profilo negativo delle tre personalità accomunandolo nella responsabilità del malgoverno con la definizione collettiva « The Guilty Trio ».

Notazioni analoghe vanno fatte per il libello di Asperne dove l'autonomia semantica dell'iconografia è molto minore rispetto a quella delle incisive illustrazioni di Cruikshank. Si veda a questo proposito la VII unità (Fig. 4) che rappresenta un caso estremo poiché in essa una lunga serie di invettive, altrettanto denigratorie e malevoli di quelle espresse nel pamphlet radicale (« Here's PRESTON, the Cobbler, just come from his trial, / To Gin and Sedition outrageously loyal »; o ancora « That Orator Hunt is a knave and a Fool », ecc.), deve supplire ad una sorprendente carenza satirica degli elementi iconografici: le figure dei radicali rappresentati sono infatti dotate di una compostezza e di un decoro incoerenti con le intenzioni sarcastiche della parodia — con la sola eccezione di Thomas Wooler, direttore del *Black Dwarf*, che è raffigurato sotto le spoglie di un nanerottolo nerastro con allusione al titolo del suo giornale.

Va ribadito tuttavia che, malgrado la diversa enfasi che di volta in volta è posta sull'uno o sull'altro dei tre elementi coinvolti, il loro reciproco integrarsi rimane una caratteristica costante sottolineata peraltro anche dalla formula introduttiva di ciascuna unità del testo che, come prima si è detto, ha la funzione di illustrare un'immmagine visiva.

[16] Riferimento al fatto che nella giurisdizione di Derry Down, in Irlanda — dove Castlereagh, Visconte e Marchese di Londonderry, aveva i suoi possedimenti — si usavano ampiamente metodi di tortura quali la fustigazione al triangolo e l'impiccagione simulata.

[17] Canning aveva goduto in passato — soprattutto nel periodo 1807-1809, in qualità di Ministro degli Esteri — di una posizione di rilievo rispetto a Castlereagh ed a Sidmouth, e li aveva anzi ferocemente osteggiati. Ora invece la sua posizione era subalterna ed Hone infatti non gli attribuisce altra funzione se non quella di mero strumento di oppressione proprio nelle mani di coloro sui quali egli aveva precedentemente esercitato la sua autorità.

3. *Espedienti grafici e ricezione.*

Una prima considerazione va fatta sulla rispondenza del tipo di codificazione scelto dagli elaboratori rispetto alle capacità di decodificazione (reali o presunte) dei destinatari potenziali ai quali essi intendevano rivolgersi. Va rilevato a questo proposito che le immagini iconografiche e gli espedienti tipografici esplicano una chiara funzione di supporto e di ausilio alla lettura: caratteristica questa che fornisce precise indicazioni sullo scarso grado di alfabetizzazione del pubblico che si intendeva raggiungere, ovviamente costituito dagli strati popolari, come concorre a confermare anche la struttura compositiva globale.

Gli studi compiuti sulla diffusione dell'istruzione nel primo Ottocento [18] concordano infatti nell'ipotizzare un tasso di alfabetizzazione che si aggira fra i 2/3 e i 3/4 della popolazione adulta. Questo dato potrebbe apparire molto confortante per l'epoca, ma in effetti esso va ridimensionato in base all'ovvia considerazione che il rapporto tra istruzione e classi sociali si risolve a svantaggio degli strati popolari — per cui quel tasso, già di per sé probabilmente ottimistico se riferito alla popolazione totale, va ulteriormente abbassato se riferito ai ceti inferiori. I dati ufficiali offerti dai rapporti delle Commissioni Parlamentari presentano un quadro molto più pessimistico dell'effettivo livello di alfabetizzazione fra quei ceti: nel 1816 ad esempio non solo la situazione generale nella sola capitale appariva lungi dall'essere soddisfacente, ma esistevano gravi squilibri fra i vari quartieri, evidentemente come riflesso della distribuzione classista della popolazione nelle varie zone residenziali. Il caso più estremo è rappresentato dalla comunità dei circa

[18] Oltre ai testi già citati di R. D. Altick, di E. P. Thompson e di R. K. Webb, cfr. anche B. Simon, *The Two Nations and the Educational Structure 1780-1870* (London, Lawrence and Wishart, 1974) e, per un'acuta discussione del ruolo dell'istruzione nella dinamica politico-sociale del primo Ottocento, il saggio di R. Johnson « 'Really Useful Knowledge': Radical Education and Working-Class Culture, 1790-1848 » in *Working-Class Culture* a cura di J. Clarke, C. Critcher e R. Johnson, London, Hutchinson, 1979.

14.000 cattolici irlandesi, residenti nell'East End di Londra, di cui solo 89 avevano ricevuto una sia pur rudimentale istruzione. La situazione, d'altra parte, risultava poco vistosamente modificata, se ancora nel 1839 rapporti di successive Commissioni Parlamentari lamentavano che 10 persone su 11 erano analfabete nelle grandi città [19].

Un'analoga considerazione va fatta a proposito dell'effettivo dominio delle abilità di scrittura e di lettura da parte degli strati popolari teoricamente, ma non sempre efficacacemente, alfabetizzati. La frequenza di una scuola domenicale o serale era ancora un fatto inconsueto fra gli strati popolari negli anni 1820 e 1830, né essa significava automaticamente l'apprendimento delle due abilità elementari, come ci informa nella sua autobiografia Emanuel Lovekin, minatore e autodidatta:

> I was born when Schooling was not thought very much of amoung the poorer people, and there was but very few Schools. I never knew but one with a man teacher. There was a few old Women Schools; ... When quite young I was Sent to an Old Lady's School, Whose name I know they called Tilly Wilson. I must be very young for I cannot remember any thing I learnt but a Song. ... Still at about Seven and a half years old, I was Sent to work in a coal pit, ... But when I was about 13teen, I had my thigh broken and had to lei in bed thirteen weeks. And began to feel very Strongley the desieries to learn to read. The young men I know came and read to me and I begain to learn a little, and when I was able I went to a nights School. ... I went to the Wrockmerdine Wood Primitive Methodist Sunday School a good while learned a little knowlidge and truth, ... Still by perseverance I got to read fairly well and write a little and Somehow I was looked up to as Something alien to the Common Class of young men [20].

Del resto le principali istituzioni preposte all'istruzione popolare fra Settecento e Ottocento non fanno mistero dei loro intenti programmatici di fornire esclusivamente i mezzi

[19] Cfr. A. Aspinall, *Politics and the Press, 1780-1850* (1949), New York, Harvester Press, 1973, p. 8.

[20] J. Burnett (ed.), *Useful Toil. Autobiographies of Working People from the 1820 s to the 1920 s*, Harmondsworth, Penguin, 1977, pp. 290-291.

più rudimentali per la decifrazione di un testo scritto senza minimamente proporsi di insegnare l'abilità di scrittura a individui la cui collocazione sociale si riteneva non dovesse contemplare una tale attrezzatura culturale; e per di più le capacità di lettura venivano rigorosamente contenute nell'ambito del riconoscimento della forma scritta di alcuni testi noti e raccomandabili quali versetti biblici e opuscoli edificanti. Hannah More ad esempio, principale animatrice e ispiratrice della più importante iniziativa per la diffusione dell'istruzione del tempo, le Sunday Schools, così scriveva in una lettera del 1801:

> My plan of instruction is extremely simple and limited. They learn, on week-days such coarse works as may fit them for servants. I allow no writing for the poor. My object is not to make fanatics, but to train up the lower classes in habits of industry and piety. I knew no way of teaching morals but by teaching principles; and of inculcating Christian principles without a good knowledge of scripture. ... To teach the poor to read without providing them with *safe* books, has always appeared to me an improper measure... [21].

Ancora negli anni '20 e '30 infatti, la Bibbia — o spesso un suo solo capitolo — si offriva come sussidio didattico privilegiato, se non unico, nelle scuole preposte all'istruzione popolare, sostituendo, nella sua qualità di lettura altamente raccomandabile, lo stesso abbecedario; ce ne parla Thomas Wood, operaio dell'industria manifatturiera e attivo militante del movimento cartista, nella sua autobiografia:

> I was sent to a school taught by a man called Jim Lister. The mode of education was very singular. I only remember one book

[21] W. Roberts, *Memoirs of the Life and Correspondence of Mrs. Hannah More*, London, Seely, 1834, vol. II, pp. 133-135. È notevole la sicurezza con cui la stessa convinzione veniva espressa da altre autorevoli voci dell'ambito conservatore come quella di Coleridge il quale spregiudicatamente affermava nel 1816: « The humblest and least educated of our countrymen ... are *not sought for in public counsel*, nor need they be found where politic sentences are spoken. It is enough if every one is wise in the working of his own craft: so best *will they maintain the state of the world* » (in R. D. Altick, *op. cit.*, p. 144 n.).

> in the room, which was his living-room. It was a big Bible, bound in leather. The little ones learnt letters out of it. Bigger ones learnt to read. I am not quite sure we ever read anything but the first chapter of St John. I could repeat a deal of this before I could read. The master always read a word or two ahead of the scholars. We went up to read in our turns once a forenoon and once afternoon... [22].

È noto che la principale preoccupazione degli organismi paraconfessionali — o in qualche modo legati agli interessi della classe egemone — come la National Sunday School Society e la National Society for Educating the Poor to the Principles of the Established Church era quella di fornire alle classi popolari un antidoto contro la diffusione delle idee radicali. Tuttavia la sia pur minima base di alfabetizzazione che essi offrivano poteva essere utilizzata anche per scopi diversi o addirittura opposti a quelli che essi si prefiggevano. Esito, questo, che era paventato dai conservatori, i cui settori più oscurantisti si opponevano persino ai più limitati programmi culturali, timorosi di dover adattare i tradizionali metodi autoritari alla nuova condizione di 'alfabetizzati' dei propri sottoposti, come la stessa Hannah More riferisce in una lettera del 1798:

> The opposition I have met with in endeavouring to establish an institution for the religious intruction of these people would excite your estonishment. The principle adversary is a farmer of 1000 a-year, who says, the lower class are *fated* to be wicked and ignorant, and that, as wise as I am, I cannot alter what is *decreed*. ... and says, he shall not have a workman to obey him, for I shall make them as wise as himself [23]

L'utilizzazione da parte dei radicali di questo embrionale programma educativo ai fini di una maggiore efficacia della loro propaganda suscitò non poche opposizioni e polemiche nei confronti dei promotori e in particolare nei confronti di

[22] da *The Autobiography of Thomas Wood 1822-1880* in J. Burnett (ed.), *op. cit.*, p. 305.

[23] in W. Roberts, *op. cit.*, vol. III, p. 51.

Hannah More la quale amaramente commentava in una lettera del 1801:

> I had so fully persuaded myself, that I had for many years, especially in the late awful crisis, being devoting my time and humble talents to the promotion of loyalty, good morals and attachment to church and state among the poorer people that I was not prepared for the shock, when the charge of sedition, disaffection, and a general aim to corrupt the principles of the community, suddenly burst upon me [24].

Il totale analfabetismo e la carente alfabetizzazione non precludevano, ad ogni modo, la partecipazione al dibattito politico-culturale poiché questi svantaggi erano almeno parzialmente superati sia grazie all'integrazione con attività formative autonome che si svolgevano all'interno dei club radicali, sia anche grazie alla pratica di lettura comunitaria nei pub, in associazioni e in sale di lettura dove si stabilivano anche precisi orari in cui le persone più istruite fornivano ausilio ai loro compagni analfabeti per decifrare pamphlet e giornali. In questo modo anche le allusioni più sottili contenute nelle vignette politiche potevano essere colte dai meno informati ed attrezzati grazie alle mediazioni dei più istruiti e consapevoli.

Le difficoltà di lettura tuttavia permanevano e di esse doveva certamente tener conto un elaboratore accorto adottando espedienti formali che contribuissero a sormontarle. E senza dubbio certe peculiarità sia grafiche che linguistiche dei due testi che stiamo esaminando rispondono proprio all'esigenza di adeguare l'espressione al livello delle capacità di decodificazione presumibili nel pubblico, ed in particolare i caratteri grafici in cui sono stati stampati alcuni termini assolvono ad una funzione enfatica e di guida alla lettura.

I caratteri cubitali con cui vengono introdotti via via nuovi elementi tematici nel testo hanno lo scopo — analogo a quello delle illustrazioni — di metterli in risalto, focalizzando su di essi l'attenzione dei lettori. Si tratta dunque di un espediente retorico che risponde anche a necessità immediate di decifrazione da parte di un pubblico la cui scarsa familiarità con testi scritti era aggravata da sfavorevoli condizioni ambientali ed in particolare da fattori quali la cattiva illuminazione dovuta a scarsità di mezzi, la mancanza di ausili come gli occhiali ad esempio, l'assembramento che si verificava intorno alle poche copie disponibili spesso acquistate con il danaro raccolto mediante collette, e così via.

[24] *Id.*, p. 124.

Si può postulare la possibilità di una lettura a vari livelli, a seconda delle diverse capacità di decifrazione da parte del pubblico. Queste coprivano infatti un'ampia gamma poiché, ad un grado minimale, permettevano unicamente la comprensione del linguaggio iconografico; a gradi successivi il riconoscimento di poche parole stampate con caratteri ben evidenti; in casi più fortunati una lettura soddisfacente del testo; ed infine, ad un grado ottimale, la comprensione complessiva dei tre elementi, incluse le epigrafi, che erano stampate in minutissimi caratteri e che presupponevano la familiarità con prodotti letterari, sia pur conosciuti come quelli di Cowper, Shakespeare e Young, dai quali, appunto, esse erano tratte prevalentemente.

Accanto a questi espedienti che facilitavano la decifrazione gli elaboratori facevano uso di tecniche tese a guidare verso un'esatta decodificazione del messaggio. L'impiego del corsivo per quelle voci che si prestano ad una molteplice lettura propone, infatti, l'adozione di inflessioni che suggeriscono l'interpretazione satirica di vocaboli di per sé neutri o quella ammiccante di espressioni allusive. Così, ad esempio, nella VII unità del libello di Hone la descrizione del monarca come « THE DANDY OF SIXTY,/ who bows with a grace, and has *taste* in wigs, collars, cuirasses and laces »; acquista la sua connotazione censoria per il tono buffonesco con cui dovrebbe essere pronunciata la parola *taste* che così suona come canzonatoria della vanità del Principe Reggente, ma anche come forma di ironia su un termine ampiamente abusato negli ambienti aristocratici, nei quali il gusto e la distinzione, considerati appannaggio esclusivo ed ereditario dei pochi, erano assunti quali parametri per giudicare atteg-

giamenti, comportamenti e perfino ideologie e filosofie, come si deduce dalla condanna pronunciata da Burke contro il giacobinismo ritenuto, fra l'altro, privo di gusto e di eleganza [25].

Più numerose, e più significative, quelle espressioni che sono messe in particolare evidenza perché costituiscono il cardine su cui ruota un'allusione. Ad esempio il significato della qualificazione di Sidmouth come « THE DOCTOR of *circular* fame » gioca sul doppio senso di *circular* che non si riferisce solo ad un'universale notorietà del personaggio, ma anche alla fama sinistra del provvedimento amministrativo a cui era legata tale notorietà, e cioè la lettera 'circolare' del 27 marzo 1817 con cui Lord Sidmouth autorizzava i Giudici di Pace a iniziare procedimenti legali contro i venditori e i distributori di pubblicazioni che fossero prive di regolare licenza [26].

La stessa unità presenta un altro significativo esempio di uso del corsivo:

> Who haunts their *Bad House*
> a base living to earn,
> by playing Jack-pudding, and Ruffian,
> in turn;
> Who bullies, for those
> whom he bullied before;
> Their *Flash*-man, their Bravo,
> a son of a ———;

Si tratta di un *pun* che propone l'equazione 'Parlamento' = 'bordello' e, conseguentemente, 'le attività governative' = = 'traffici da postribolo' [27] e che si impernia sulla polisemia

[25] « On the scheme of this barbarous philosophy, which is the offspring of cold hearts and muddy understanding, and which is as void of solid wisdom, as it is destitute of all taste and elegance, laws are to be supported only by their own terrors ... ». *Reflections on the Revolution in France*, Harmondsworth, Penguin, 1969, p. 171.

[26] Cfr. A. Aspinall, *op. cit.*, pp. 49-53 e D. Thomas, *A Long Time Burning*, London, Routledge & Kegan Paul, 1969, p. 153.

[27] La rima baciata permette di riempire il trattino di sospensione dell'ultimo verso con l'epiteto 'whore', taciuto per prudenza.

della parola « *House* » e sulla disgiunzione proposta da « *Bad* » rispetto al sottinteso « Parliament »[28]. Procedimento questo che, attraverso un'allusività che provoca il riso, guida verso una lettura di « *Bad House* » in termini di 'The Parliament House which has become a bad house'. Anche le iniziali maiuscole forniscono un'ulteriore indicazione per una lettura in tal senso.

Analogamente l'espressione « The *Thing* » che designa la libera stampa (come si desume dall'immagine e dal contesto) nella IV unità di Hone, se letta con l'opportuna enfasi, assume l'accezione idiomatica di 'ciò che fa al caso' e cioé il rimedio efficace contro l'ingiustizia e la corruzione. Quest'uso del termine « *Thing* », ulteriormente collegato con la scelta intenzionale (ed infatti è sottolineata con il corsivo) del termine « *poison* », in genere sbandierato dalla conservazione per indicare gli effetti 'venefici' della stampa radicale, prospetta una visione contrastiva degli strumenti adatti ad eliminare i mali sociali: alle soluzioni repressive a cui fa ricorso il potere [29] si sostituisce lo smascheramento del malgoverno operato attraverso la libera informazione.

Si può parlare, insomma, di una vera e propria azione di regìa svolta dall'elaboratore che suggerisce i toni adatti per un'esatta intepretazione delle intenzioni della sua comunicazione. D'altra parte la combinazione di diversi caratteri

[28] I termini della metafora sono resi ancora più espliciti mediante l'ulteriore equazione 'membro del parlamento' = 'lenone', suggerita dall'uso del corsivo per la parola « *Flash-man* » che ha, tra le altre sue accezioni, quella appunto di lenone. I personaggi in questione erano membri del Parlamento oltre che esponenti di un organo esecutivo quale il Gabinetto; la metafora imperniata su 'House' tende perciò a generalizzare a tutto il Parlamento la corruzione di una amministrazione politica di cui in effetti il Gabinetto era la manifestazione più vistosa.

[29] L'uso metaforico del medesimo termine ricorre con enfasi intimidatoria nel pamphlet lealista *The Loyalist House that Jack built* (in uno cioè dei dodici libelli che tentarono di arginare, senza apprezzabile successo la popolarità dell'opuscolo di Hone). L'espressione 'The Thing' vi è introdotta infatti per indicare come rimedio ideale ai mali sociali la prassi repressiva della reazione, esplicitamente raffigurata nell'immagine iconografica del patibolo.

tipografici era stata ampiamente applicata nella stampa popolare, e soprattutto in quella di ispirazione radicale, non solo nei pamphlet, ma anche sulle pagine di organi di informazione di larga diffusione come il *Political Register*, il *Black Dwarf* o il *Manchester Observer* e se ne era quindi sperimentata l'utilità sia come ausilio nella decifrazione del testo scritto, sia come guida all'interpretazione delle allusioni e delle intenzioni dell'autore.

Di questi espedienti grafici adottati da Hone il libello di Asperne utilizza solamente i caratteri cubitali. Il corsivo ricorre, infatti, solo due volte, e non per richiamare elementi referenziali con intenzioni allusive: la prima occorrenza è al verso 58 (« Who rail'd against Placemen, till *they* were in Place ») dove il pronome « *they* » è messo in evidenza per assolvere ad una funzione grammaticale di enfasi contrastiva. L'altra occorrenza (« And increas'd *5 per Cent.* the vile Property Tax » del verso 61) accentua la condanna per un provvedimento legislativo impopolare solo fra i ceti abbienti, condanna che non poteva certo coinvolgere gli strati popolari che avrebbero dovuto costituire il gruppo destinatario inteso, se le intenzioni di Asperne, come è lecito supporre, erano di contrastare il messaggio radicale presso lo stesso pubblico a cui si rivolgeva *The Political House that Jack built*. Si può addirittura parlare di un errore di codificazione commesso in quest'occasione; è una spia importante che rivela l'incapacità dell'elaboratore di individuare un'efficace base d'accordo con i lettori che egli aspira a convincere della bontà delle proprie argomentazioni.

Il mancato uso del corsivo — o di altri ausili del genere — con intenzioni allusive induce anche ad una considerazione sulla scarsa fiducia dell'elaboratore conservatore nelle potenzialità intellettuali del pubblico che non viene ritenuto in grado di stabilire i collegamenti che permettono di sciogliere le implicazioni. Non potendo ricorrere all'agilità e alla concisione proprie dello stile allusivo, Asperne deve necessariamente esplicitare in ogni dettaglio le proprie argomentazioni, appesantendo il discorso con pedanteria didascalica e approdando, quindi, ad una stesura finale (di 73 versi contro i 43 di Hone) complessivamente troppo lunga

per poter essere memorizzata o anche solo decifrata senza una prolungata applicazione.

Questa diversa economicità dei due testi dimostra una contrastante visione dell'autonomia intellettuale del pubblico popolare. Se da una parte, infatti, Asperne perde di vista le difficoltà tecniche di lettori semianalfabeti e, quindi, sovraccarica il suo scritto senza le opportune mediazioni, dall'altra ne sottovaluta le facoltà mentali e culturali, in accordo con la concezione conservatrice di popolo visto come una massa informe e brutale, paradossalmente definita da Burke « swinish multitude ». Completamente opposto è l'atteggiamento di Hone che, mentre riconosce le obbiettive difficoltà dei decodificatori, non ne deduce automaticamente un giudizio di valore sulla loro intraprendenza intellettiva, ma fornisce loro gli strumenti per esplicarla.

4. *La struttura per accrezione.*

La scelta di Hone di costruire la sua satira politica del 1819 sul modello di *The House that Jack built* risulta particolarmente produttiva poiché la struttura compositiva per accrezione desunta da quella famosa filastrocca permette di presentare il materiale secondo i princìpi della gradualità e dell'iterazione. Infatti i singoli concetti sono esposti in unità successive autosufficienti le quali si concatenano, strutturandosi di volta in volta in nuclei che comprendono un elemento nuovo seguito dalla somma di tutte le unità precedenti, fino a giungere alla formulazione conclusiva che è costituita da una catena reiterante tutti i nuclei della narrazione [30].

Oltre ad agire a livello inconscio attraverso meccanismi tipicamente suggestivi questa tecnica è molto efficace anche

[30] Lo schema compositivo è dunque il seguente:

a
b+a
c+(b+a)
d+(c+b+a)
. . . . . .
n+(n—1+ ... +d+c+b+a)

rispetto alle difficoltà di decifrazione da parte di un pubblico semianalfabeta: infatti la presentazione graduale permette un'acquisizione agevole del contenuto complessivo ed inoltre la struttura iterativa favorisce il processo di memorizzazione, essenziale per dei fruitori tecnicamente poco attrezzati.

Questo modulo compositivo è tanto più valido perché è tratto dal repertorio folclorico: la ricezione da parte di un pubblico popolare è ovviamente favorita dalla circostanza che il messaggio si affida a strutture comunicative già ampiamente conosciute ed interiorizzate [31]. Nella sua costante ricerca di forme espressive adatte a suscitare nel pubblico un'immediata rispondenza Hone fece spesso ricorso alla riutilizzazione di strutture comunicative universalmente note. Il recupero della *nursery rhyme* come struttura portante del suo pamphlet del 1819 era stato preceduto infatti da simili esperimenti di riuso a scopi parodistici degli stilemi e degli schemi compositivi di testi liturgici come il *Credo* e il *Te Deum* [32] e sarebbe stato seguito da operazioni analoghe come

[31] Completamente opposta l'intenzione con cui Coleridge aveva utilizzato la popolarissima filastrocca in una sua esercitazione stilistica giovanile in cui stigmatizzava l'affettazione invalsa nella dizione poetica ufficiale: « And this rest house is that, the which he built,/ Lamented Jack! and here his malt he piled,/Cautious in vain! these rats that squeak so wild,/Squeak not unconscious of their father's guilt./Did he not see her gleaming thro' the glade/ Belike 'twas she, the maiden all forlon./What though she milk no cow with crumpled horn,/Yet, *aye* she haunts the dale where *erst* she strayed:/And *aye* beside her stalks her amorous knight! ecc » (*Biographia Literaria*, London, Dent, 1975, p. 15).

[32] *The Sinecurist's Creed or Belief* fu una delle tre parodie che (assieme a *The Late John Wilkes Catechism* ed a *The Political Litany* costarono a W. Hone la pericolosa denuncia di empietà dalla quale egli si difese abilmente e vittoriosamente in tre celebri processi nel 1817. Quanto al *Te Deum* esso aveva offerto a Hone lo spunto per la prima parodia della sua carriera (*The Bullet The Deum with the Canticum of the Stone*), in cui egli smascherò la montatura della stampa paragovernativa secondo la quale il tempestivo intervento delle forze dell'ordine aveva sventato in extremis un attentato eversivo evitando che un colpo d'arma da fuoco colpisse il Principe Reggente in occasione dei disordini che avevano accompagnato il corteo reale il giorno dell'inaugurazione del Parlamento nel 1817.

quella esemplificata da *The Political « A, Apple Pie »* che ripropone a scopo di satira politica il metodo di presentazione dell'abbecedario [33].

L'aver assunto come modello *The House that Jack built* fu una scelta particolarmente felice anche perché la tecnica dell'accrezione su cui si fonda quella filastrocca si può ricondurre ad uno dei procedimenti narrativi più diffusi e tipicamente popolari, e cioè alla struttura cumulativa presente, ad esempio, in molteplici variazioni, nella favolistica tradizionale di tutto il mondo, come hanno messo in luce soprattutto gli studi di V. Propp [34], il quale notando l'universalità e la perdurante popolarità della letteratura folclorica basata su tale modello tende ad accreditare l'ipotesi di un'omologia fra le strutture espressive popolari e le basilari strutture logiche del pensiero.

Un elaboratore come Hone, sempre teso a dare ai suoi prodotti forme espressive pienamente fruibili da parte di un pubblico popolare, amava giovarsi di corrispondenze di questo tipo. Ne è testimonianza l'attenta e spesso laboriosa ricerca del veicolo comunicativo più adatto [35] e la sua capacità di trovare soluzioni a tale problema grazie ad una completa disponibilità a recepire gli stimoli provenienti dalla realtà culturale popolare di cui era partecipe, fosse essa

[33] Questo pamphlet pubblicato nel 1820 richiama la pratica in atto presso circoli radicali come la Female Reform Society di Blackburn dove era stato coniato un *Bad Alphabet for the Use of the Children of Female Reformers* come ricorda E. P. Thompson a pagina 788 del testo già citato. Anche in occasione della pubblicazione di *The Political « A, Apple-Pie »* si scatenò la serie di imitazioni e parodie che ormai puntualmente accompagnava le trovate editoriali di Hone. *John Bull's Constitutional Apple-Pie* (London, J. Fairburn, 1820) e *A New Favourite Royal Alphabet* (London, J. Dolby, 1820) sono solamente due dei molti echi che esso suscitò.

[34] *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1966.

[35] Le notizie biografiche sul suo conto mostrano che Hone era così assorbito da questa preoccupazione che, nei periodi di gestazione e di stesura dei suoi libelli, non c'era impegno familiare o contrarietà economica che potesse distrarlo o interessarlo. E talvolta questi periodi si protraevano fino al punto di gettarlo periodicamente sul lastrico. Cfr. F. H. Hackwood, *op. cit.*, passim.

costituita dal teatro popolare [36], dalla letteratura infantile (come nel caso, appunto, di *The Political House that Jack built*) o, addirittura, da oggetti di uso comune. Ad esempio la struttura compositiva di *The Queen's Matrimonial Ladder* (che si inserisce nella polemica originata dalle vere o presunte infedeltà coniugali della Principessa Caroline e dal conseguente veto alla sua incoronazione nel 1820) fu suggerita a Hone da un giocattolo ingegnoso costituito da una scala lungo i cui pioli un pupazzetto munito di contrappeso scende precipitosamente per poi risalire di rimbalzo. Come si deduce dall'allettante dicitura che compare sul frontespizio (« This Pamphlet and the Toy together, One Shilling ») il giochino era fornito insieme al pamphlet e costituiva senza dubbio un incentivo alla vendita: risvolto sorprendente e interessante dell'editoria di quest'epoca le cui trovate fantasiose e spregiudicate anticipano tecniche di mercato entrate nell'uso odierno. L'attenzione e l'interesse di Hone per il costume e la cultura popolare nelle più svariate manifestazioni della quotidianità si sarebbero poi realizzate compiutamente nella grande raccolta in due volumi di usi e costumi, proverbi e aneddoti, storie, motti e sentenze che dette vita ad uno dei più completi e interessanti almanacchi dell'epoca: *The Every-Day Book; or, Everlasting Calendar of Popular Amusements, Sports, Pastimes, Ceremonies, Manners, Customs, etc.* (1826).

Nel caso di *The House that Jack built* l'adesione alla cultura popolare è confermata anche dalla presenza dello stesso modulo cumulativo per accrezione in varie elaborazioni appartenenti all'ambito radicale. Questo schema infatti

[36] Hone si sforzò per un mese di trovare la formula adatta a denunciare in un pamphlet l'ingiustizia subita da Eliza Fenning, una domestica condannata all'impiccagione, forse ingiustamente, per aver assassinato i suoi datori di lavoro. Dopo quattro settimane di febbrili ma insoddisfacenti tentativi, lo spunto gli fu offerto da un drammone popolare che si recitava con enorme successo al Lyceum Theatre (*The Maid and the Mag-pie, or Which was the Thief?*) e nel giro di una nottata compose in collaborazione con Cruikshank un pamphlet tanto riuscito da permettere alla famiglia Hone di vivere per quattro mesi senza preoccupazioni economiche.

ricorre in prodotti culturali di ampia diffusione come, ad esempio, l'anonimo *Peter-loo* pubblicato sul *Manchester Observer* del 28 agosto 1819:

> This is the field of Peter-loo,
> These are the poor reformers who met, on the state of affairs to debate; in the field of Peter-loo.
> These are the butchers, blood-thirsty and bold, who cut, slash'd and maim'd young, defenceless and old, who met, on the state of affairs to debate; in the field of Peter-loo.
> This is *Hurly Burly*, a blustering knave, and foe to the poor, whom he'd gladly enslave, who led on the butchers, blood-thirsty and bold, who cut, slash'd, and maim'd young defenceless and old, who met, on the state of affairs to debate, in the field of Peter-loo.
> These are the just-asses, gentle and mild, who to keep the peace broke it, by lucre beguiled, and sent Hurly-Burly, a blustering knave, a foe to the poor, whom he'd gladly enslave, to lead on the butchers, blood-thirsty and bold, who cut, slash'd and maim'd young defenceless and old, who met on the state of affairs to debate; in the field of Peter-loo.

Esso ricorre inoltre nell'altrettanto anonimo *A New House that Jack built*, apparso sullo stesso *Manchester Observer* il 30 ottobre 1819, il quale richiama, come si vede, anche nel titolo la *nursery rhyme* che sarebbe poi stata utilizzata da Hone. Nella biografia di Hone più accreditata questa coincidenza non viene menzionata ed anzi Hone stesso fornisce una versione della genesi della sua idea non collegata a precedenti utilizzazioni della medesima filastrocca in connessione con i fatti di Peterloo [37]. Tuttavia non è rilevante accertare l'originalità della 'trovata' di Hone, quanto piuttosto evidenziarne l'efficacia proprio in relazione all'uso ge-

[37] « One day, when I had been exasperated beyond bearing, one of my children, a little girl of four years old, was sitting on my knee, very busy looking at the pictures of a child's book. 'What have you got there?' said I; — 'The House that Jack built' — an idea flashed across my mind; I saw at once the use that might be made of it; I took it away from her. I said — 'Mother, take that child, send me up my tea and two candles, and let nobody come near me till I ring'. I sat up all night and wrote — The House that Jack built ». (in F. W. Hackwood, *op. cit.*, p. 220).

neralizzato che si faceva di tale struttura nella comunicazione popolare all'epoca.

Diverso è il motivo per cui la 'trovata' di Hone fu ripresa da Asperne e dagli altri elaboratori dei numerosi libelli che nel giro di pochi mesi tentarono di intralciare il suo successo. In questi casi infatti il modulo stilistico è apertamente derivato in maniera parassitaria e seguito in modo intenzionalmente pedissequo. Neanche qui si pone dunque la questione dell''originalità' in quanto tale, ma, caso mai, della distinzione tra intenzioni imitative e intenzioni parodistiche della controffensiva antiradicale.

Fin dalle prime battute della battaglia scatenata contro il 'giacobinismo' gli oppositori della stampa radicale avevano perseguito un programma tatticamente difensivo, opponendo singole azioni di disturbo alle iniziative più pericolose. Lo scopo trasparente dell'operazione era di invertire il segno e il senso del messaggio radicale attraverso la parodia e cioè proprio attraverso la riproposizione di una forma stilistica analoga all'originale e ben riconoscibile, ma preservata, beninteso, come un simulacro svuotato di credibilità. Ma non sempre la parodia coglieva nel segno, anzi molto spesso le campagne denigratorie non facevano che aumentare la popolarità dei prodotti presi di mira, che non ne uscivano minimamente scalfiti, come sicuramente avvenne in questo caso se ancora ad anni di distanza Hone poteva continuare a fregiarsi sul frontespizio delle sue satire successive del titolo onorifico di « the author of *The Political House that Jack built* ». Si potrebbe addirittura dire che in alcuni casi finirono paradossalmente con l'avverarsi alla lettera i propositi formulati in termini così sprezzantemente ironici sul primo numero dell'*Anti-Jacobin* dove si legge:

> But whether it be that good Morals, and what We should call good Politics, are inconsistent with the spirit of true Poetry ... or for whatever other reason it may be ... We have not been able to find one good and true Poet, of sound principles and sober practice, upon whom we could rely for furnishing us with a handsome quantity of good and approved Verse... In this difficulty, we have had no choice but either to provide no Poetry at all ... or to go to the only

> market where it is to be had good and ready made, that of the *Jacobins*...[38].

La povertà di inventiva della musa antiradicale trasformava spesso la parodia in vera e propria imitazione costringendo i poco ispirati detrattori a seguire il modello così da vicino da produrre degli echi amplificati piuttosto che degli sberleffi.

In effetti, malgrado il suo scarso mordente, questo rischio è evitato da Asperne, la cui controproposta mantiene una sua indubbia autonomia; ben diverso è invece il caso di riecheggiamenti goffi e maldestri come ad esempio quello pubblicato da Dean & Munday nel 1820: *The True Political House that Jack built*. Questo oltre ad aggiungere candidamente come sottotitolo « being a Parody on *The Political House that Jack built* », ricalca le frecciate meglio centrate di Hone in maniera così fedele, da richiamarle inevitabilmente alla mente nella loro forma primitiva, come si può osservare dalla giustapposizione di due segmenti scelti a titolo esemplificativo:

This is THE DOCTOR
of *Circular* fame,
A Driv'ller, a Bigot, a Knave
without shame:
And *that's* DERRY DOWN TRIANGLE
by name,
From the Land of mis-rule,
and half-hanging, and flame:

And *that* is tre SPOUTER OF FROTH
BY THE HOUR,
The worthless colleague
of their infamous power;
Who dubb'd *him* 'the Doctor'
whom now he calls 'brother',
And, to get at his Place,
took a shot at the other;

This is THE DOCTOR
of *Grammatical* fame,
Who, to murder, from Spa-fields,
courageously came;
And *this is* WILLIAM COBBETT,
by name,
From the land of *Tom's bones*,
with two heads *both the same*;
And *this is* THE SPOUTER OF LIES
BY THE HOUR,
The Manchester Hero,
the Radical Tower,
Who dubb'd himself honest,
though now he's turn'd liar,
And swears he will fight—with
his fists— not with fire,—

---

[38] *The Anti-Jacobin*, Nov. 20, 1797, pp. 31-32 della raccolta in 2 volumi pubblicata a Londra nel 1799.

Who haunts their *Bad House*,
a base living to earn,
By playing Jack-pudding, and
Ruffian, in turn;
Who bullies for those
whom he bullied before;
Their *Flash*-man, their Bravo,
a son of a—;
The hate of the People,
etc...

Who haunts *Bad Houses*,
a base living to earn,
By playing Fancy-man and Ruffian, in turn,
And bullies for all
who will pay him the more,
A *Flash*-man, a Bravo,
who lives with a w—;
And gulls the People,
etc...

5. *La 'coda'*.

Ciascuno dei due libelli presenta anche un'unità supplementare, che si aggiunge come una 'coda' al corpo vero e proprio della composizione, ed è esente dalla iterazione degli elementi precedenti che caratterizza invece la composizione cumulativa per accrezione tipica del pamphlet. Dal testo fondamentale tale unità è anche formalmente isolata mediante la dicitura « End of the House that Jack built » che compare al termine dell'unità finale della struttura-filastrocca sia nel libello di Hone che in quello di Asperne.

A causa della sua marginalità rispetto alla struttura compositiva, la 'coda' è talvolta assente in alcune delle numerosissime riedizioni del pamphlet di Hone, soprattutto in quelle meno tecnicamente accurate e che risentono maggiormente della fretta imposta dall'enorme richiesta di mercato. Non a caso infatti essa salta proprio in quelle edizioni (come la ventunesima, ad esempio) che sono piuttosto difettose anche da altri punti di vista e presentano errori di impaginazione e irregolarità nella successione delle unità. Anche per quanto riguarda le parodie, la 'coda' talvolta compare, come per esempio in *The True Political House that Jack built* (pubblicata da Dean & Munday per un anonimo autore nel 1820), mentre non esiste in *The Loyalist House that Jack built* (pubblicata dalla stessa stamperia di Dean & Munday, e firmata da S. Knight), in *The Dorchester Guide or A House that Jack built* (anch'essa pubblicata da Dean & Munday), in *The Queen and Magna Charta or, The Thing that John Signed* uscita presso T. Dolby e in *The Old Black Cock and*

His Dunghill Advisers in Jeopardy; or, The Palace that Jack built presso Effingham Wilson.

Ma se la 'coda' ricopre una posizione formalmente periferica, il suo argomento è invece centralissimo nella realtà culturale del tempo poiché si connette con la concezione della fede e del rapporto tra religione e potere politico [39]; con un tema cioè di acceso dibattito all'epoca e con una preoccupazione fortemente sentita dalla coscienza individuale della maggioranza della popolazione. Sia nell'uno che nell'altro libello quest'unità aggiuntiva è dedicata al prete; ma nel testo di Hone esso è presentato come « A PRIEST, made 'according to Law' » (Fig. 5), mentre in quello di Asperne egli è « A PRIEST made according to Truth ».

Il fatto che Hone avesse centrato efficacemente, con il suo parroco bifronte una scandalosa prassi di collusione tra funzioni ritenute inconciliabili, era ancora ricordato da Cobbet nel 1826, quando nei *Rural Rides* denunciava l'attribuzione di sinecure e cariche ecclesiastico-giudiziarie perfino a esponenti dell'esercito e della marina:

> Mr. HONE gave us, in his memorable 'House that Jack built' a portrait of the '*Clerical Magistrate*'. Could not he, or somebody else, give us a portrait of the *military* and of the *naval parson?* For such are to be found all over the kingdom [40].

La polemica di Hone si rivolge innanzitutto contro il tradimento del mandato etico e religioso da parte di quei Ministri della Fede che si adeguano ai principi dell'opportunismo politico e mettono il loro potere spirituale al ser-

---

[39] Non a caso anche in alcuni dei libelli che non presentano una 'coda', esiste un'unità dedicata alla funzione del ministro del culto e al rapporto tra religione e politica. Così ad esempio una delle unità della citata *The Dorchester Guide or A House that J. built* (che è espressione delle Sunday Schools di osservanza anglicana), prende di mira un cattivo prete, nel quale è abbastanza semplice riconoscere il Rev. Harrison. Costui era molto attivo nelle Sunday Schools, ma era anche uno degli animatori delle associazioni per la Riforma di Stockport, circostanza quest'ultima che attirò su di lui non poche polemiche e vere e proprie incriminazioni.

[40] Harmondsworth, Penguin, 1973, p. 436.

vizio del potere secolare. L'incisione di Cruikshank presenta la mostruosità bifronte del 'Magistrato Clericale': la natura intimamente contraddittoria del Ministro della Chiesa di Stato che da un lato esibisce il volto mellifluo dell'ipocrisia e ostenta dal pulpito del predicatore i simboli della religione cristiana, e dall'altra rivela i tratti di una bestiale ferocia brandendo dal seggio del Giudice di Pace gli strumenti della repressione armata e giudiziaria. Il testo di Hone stigmatizza l'ambiguità di questa figura la quale « 'Gainst his spiritual Oath, puts his Oath of the Bench,/ And, instead of his Bible, examines a wench... ». Ma la polemica di fondo contro la collusione tra gerarchia ecclesiastica e gerarchia statale ha anche un più preciso bersaglio nel comportamento di un particolare Ministro del culto e Giudice di Pace e cioè il Rev. William Robert Hay, uno dei Magistrati di Manchester direttamente responsabili del massacro di Peterloo ed uno dei più odiati dei radicali. È infatti un attacco precisamente personalizzato quello che conclude l'unità ed il pamphlet: « On God turns his back, when he turns the State's Agent;/ And damns his own Soul, to be friends with the —— ».

La risposta conservatrice è generica ed evita i riferimenti specifici ai comportamenti di ben individuati Ministri del culto connessi con i fatti di Peterloo come appunto il Rev. Hay o come l'altro magistrato ecclesiastico di Manchester, il Rev. Charles Wicksted Ethelston. A questo riguardo il testo di Asperne è elusivo fino al paradosso poiché non si limita a presentare una figura genericamente positiva di prete (« The friend of the poor, the afflicted and sad,/ The terror alone of the impious and bad »); ma arriva a qualificare tale positività con il distacco dalle questioni temporali e politiche, quelle questioni appunto che i magistrati locali (come i Giudici di Pace così frequentemente prescelti dalle fila dei prelati anglicani) erano chiamati a dirimere per delega del potere centrale. Secondo Asperne, invece: « He embroils not himself with affairs of State ». Ma questa neutrale e superiore apoliticità si rivela ben presto poco adamantina, poiché è costretta a barcamenarsi con la dipendenza dai potenti e con il rispettoso omaggio dovuto loro (« And, though closely alli'd [!], keeps aloof from the great;/

Yet ne'er will against them vile calumnies fling;/ But, fearing his Maker, he honours his King »). Ne deriva un'arbitraria identificazione del rispetto verso l'ordine costituito e dell'appoggio all'assetto politico vigente con la sfera del non politicamente impegnato; il regime esistente e le gerarchie politiche codificate assumono la connotazione di entità 'naturali'; solo l'opposizione a quel regime merita perciò l'etichetta di 'politico', e in questa luce deformante l'operato di ecclesiastici dipendenti gerarchicamente dalla Corona e attivamente impegnati a piegare la mobilitazione radicale può essere presentato come un modello di agire 'apolitico'. Una volta stabilito, e sia pur in maniera arbitraria, il principio che le posizioni conservatrici sono per definizione apolitiche e trascendono l'ambito greve delle polemiche politiche, viene abbastanza naturale l'ulteriore identificazione di quelle medesime posizioni conservatrici con ciò che è trascendente per definizione: la sfera della religione e della morale. Ed infatti Asperne non esita a definire il sacerdote rispettoso delle leggi: « A radical friend to the Cause of Reform - / A true Revolutionist, loving a storm: - / A storm of the soul - a Reform of the heart ».

6. *La codificazione suggestiva.*

La codificazione dei due libelli è caratterizzata da una forte componente suggestiva che tende a far scattare processi cognitivi di tipo istintuale e ad investire le facoltà emozionali del ricettore favorendo l'interiorizzazione del messaggio in maniera irriflessa [41].

Infatti, oltre a svolgere la funzione di guida alla lettura e di ausilio alla memorizzazione che si è sottolineata nelle pagine precedenti, l'iterazione (tipica del modulo cumula-

[41] Questa analisi accoglie i suggerimenti contenuti in F. Ferrara « I quattro codici della comunicazione culturale » in *A.I.O.N. Sez. Germanica*, XVI 2, 1973, pp. 33-53, nonché dello stesso autore « Theory and Model for the Structural Analysis of Fiction » in *New Literary History*, V, 1973-74, pp. 245-268.

tivo per accrezione) esercita anche un potente effetto suggestivo. Non a caso l'iterazione è l'elemento caratteristico su cui si fondano le formule suggestive per antonomasia e cioè le formule rituali, le formule incantatorie e le formule ipnotiche. Così come il rumore ritmico ha un effetto soporifero, così anche la costante ripetizione ritmata di certi suoni può sortire quegli effetti ipnotici che, utilizzati anche nelle pratiche psichedeliche, sono propri di fenomeni di persuasione occulta come pure di autosuggestione. Il ritmo costante infatti sospende le difese raziocinanti che si esercitano sempre su insiemi di entità eterogeneamente rapportate fra loro, poiché la monotonia atrofizza e ottunde con l'inattività la capacità critica che altro non è se non capacità di vagliare entità eterogenee.

Quest'azione soporifera dell'iterazione, che nelle pratiche incantatorie può produrre perfino il sonno ipnotico, può estrinsecarsi pienamente solo a condizione che si presenti nella sua forma più schietta e cioè quale ripetizione di elementi sempre uguali a sé stessi, scevri di variazioni e di contenuti caratterizzanti; condizione che ovviamente non si dà nella comunicazione culturale, che per sua stessa natura è comunicazione di senso. Nondimeno la reiterazione esercita anche qui efficacemente il suo ruolo di allentamento delle capacità di difesa della ragione, ma con l'effetto di agevolare l'accoglimento del messaggio da parte della mente indifesa. Molteplici sono gli espedienti stilistici, come il ritmo metrico, l'allitterazione, la rima e il ritornello, tutti basati sul ritorno modulare di suoni identici o analoghi con una indubbia funzione incantatoria.

Oltre a quest'azione indiretta, la reiterazione esercita anche un'azione diretta quando i contenuti sono ripetutamente riproposti in modo da fissare su di essi l'attenzione sfruttando meccanismi mentali automatici: quelli ai quali ciascuno istintivamente fa ricorso quando vuol mandare a memoria un discorso o un brano poetico, quelli su cui si basano i processi di apprendimento dei bambini e lo sviluppo generativo delle idee, ove, s'intende, il procedimento non diventi fine a sé stesso, arrivando addirittura a rimuovere l'attenzione dai contenuti per concentrarla tutta in un astrat-

to gioco formale. Ma questo rischio è accuratamente evitato da un'elaborazione che, attenta alle risposte psicologiche delle soluzioni stilistiche adottate, ne faccia un uso opportunamente dosato, bilanciandolo con l'introduzione di più o meno complesse variazioni.

La variazione è anch'essa basata fondamentalmente sull'analogia, ma ne costituisce uno sviluppo ben più sofisticato e con una gamma di applicazione amplissima e varia. Essa trova ad esempio un vasto repertorio di manifestazioni nel campo delle rime ludiche dell'infanzia e della favolistica popolare come ha anche messo in luce la magistrale catalogazione della tipologia morfologica della fiaba cumulativa russa fatta da V. Propp, a seconda del criterio strutturante per serie diretta, per serie inversa, ecc. Ma il suo impiego più pieno è nell'ambito musicale dove la variazione costituisce nelle sue molteplici espressioni (« per moto contrario », « per aggravamento », « per moto perpetuo », ecc.) la legge strutturante del Canone, che ha trovato in forme musicali classiche come la Fuga la sua manifestazione più complessa e formalizzata. Quale forma di elaborazione contrappuntistica di uno o più temi, la Fuga rappresenta, in ambito musicale, l'analogo più prestigioso della struttura compositiva basata sulla variazione per accrezione adottata nei nostri due pamphlet sull'esempio della filastrocca.

Qualunque sia il suo veicolo espressivo ed il suo ambito di manifestazione, la tecnica della variazione risponde all'esigenza comune di ribadire il tema proposto ripresentandolo in forme successive diverse e via via più complessamente organizzate allo scopo di comunicare tutte le implicazioni del contenuto attraverso una sua completa esibizione in forme variate ma sostanzialmente ripetitive e di assicurare una migliore e indelebile interiorizzazione del tema stesso.

L'effetto suggestivo creato dalla struttura iterativa è rafforzato dalla presenza di caratteristiche prosodiche quali la rima e l'assonanza che contribuiscono anch'esse a suscitare un'atmosfera suggestiva e, quindi, persuasiva; e che questa funzione sia prevalente rispetto a quella, pure importante, della memorizzazione è dimostrato dalla predominanza nel pamphlet di Hone di terminazioni particolari quali quelle in

-orn e in -orm che sono in rapporto di assonanza o di rima con la parola « Reform ». In questo caso si ha infatti una frequenza di 10 versi su 43, mentre le altre rime e/o assonanze non ricorrono mai più di 4 volte. È anche significativo il fatto che proprio sull'unità conclusiva del componimento, dedicata alla magnificazione dell'ideale della riforma, converge anche un altro espediente stilistico squisitamente suggestivo quale l'allitterazione (« This *W*ord is the *W*atch*w*ard — the talisman *w*ord/that the WATERLOO-MAN's to crush with his sword... »), caratteristica che compare nel testo di Hone in quest'unico caso oltre che nei due prestiti diretti dalla *nursery rhyme* (« *sh*aven and *sh*orn » e « *t*atter'd and *t*orn »). È chiara l'intenzione di creare un alone suggestivo intorno all'obbiettivo politico che rappresenta la garanzia di tutte le libertà costituzionali e alla sua apoteosi è dedicata quindi la conclusione del componimento (Fig. 11). La logica dell'inevitabile e necessario trionfo di questa soluzione, espressa dalla collocazione strutturale del concetto di « Reform » al termine, e quindi al culmine, del componimento è implicitamente suggerita e proposta fonicamente attraverso una martellante insistenza di rime e di assonanze che creano una fitta rete di allusioni fin dalle precedenti unità. La forza di tali allusioni è tanto maggiore in quanto il termine « Reform » verso il quale esse convergono non compare esplicitamente nel testo dell'unità: esso si accampa a lettere cubitali sul vessillo che riempie e domina l'ultima incisione di Cruikshank, ma pur essendo taciuta nel testo, anzi proprio per questo, esso è ancor più enfaticamente presente.

Va invece sottolineata la scarsa oculatezza del versificatore conservatore il quale nella sua risposta fa anch'egli convergere la maggioranza delle rime e delle assonanze sulle terminazioni -orn e -orm (che compaiono in ben 15 versi su 73) e non evita neanche di usare il termine « Reform », la cui semplice menzione costituisce di per sé un imprudente richiamo alle rivendicazioni dei Radicali. Egli commette così un errore che un poeta come Byron (ben altrimenti consapevole della forza persuasiva degli apparati formali della comunicazione culturale di quanto non lo fosse l'oscuro Asperne) riteneva improbabile proprio in questi autori para-

governativi dei quali egli, evidentemente, sopravvalutava l'acume e l'abilità retorica:

> 'Arts, arms, and George, and glory, and the isles,
> And happy Britain, wealth, and Freedom's smiles,
> . . . . . .
> And « pilots who have weather'd every storm » —
> (But, no, not even for rhyme's sake, name Reform)'.
> These are the themes thus sung so oft before... [42].

Le potenzialità suggestive della versificazione non vengono dunque sfruttate adeguatamente, se non in casi marginali come ad esempio nei versi dove l'espediente prosodico della rima mira a prospettare un'automatica equazione tra le tipiche manifestazioni dell'attività radicale (« Petition », « Inscription », « Subscription ») e lo spauracchio della « Sedition ».

I limiti di una preoccupazione polemica troppo puntuale, che si manifesta nell'adozione di una tecnica compositiva ricalcata in modo così ravvicinato sul modello di Hone, confermano anche in questo caso la mancanza di elaborazioni originali a questo livello di codificazione già notata precedentemente e rivelano ancora una volta una posizione meramente difensiva.

L'elemento suggestivo è preminente, infine, nell'organizzazione tematica dei due libelli. La loro struttura si fonda infatti sulla contrapposizione di temi contrastanti nei quali confluiscono uno o più simboli, a ciascuno dei quali, in ciascuno dei libelli, è dedicata un'unità. Tali simboli scaturiscono dalla combinazione di varie immagini le quali oltre a fornire le componenti semantiche del simbolo fungono anche da stimolo ad associazioni analogiche di segno positivo o negativo in base alla loro rispondenza a luoghi comuni condivisi dai destinatari, sì da favorire un'adesione emotiva e irriflessa ai significati simbolicamente espressi.

L'analisi qui svolta riguarda in particolare quei simboli che, essendo presenti in ambedue i pamphlet (con la sola

---

[43] *The Age of Bronze*, vv. 530-542.

significativa eccezione de « Il Popolo »), meglio servono a illustrare l'opposizione tematica che informa i due messaggi.

« La ricchezza »

Le immagini che costituiscono il simbolo a cui è dedicata la seconda unità del pamphlet di Hone (Fig. 7) sono fondamentalmente di carattere iconico: il forziere decorato con fregi classicheggianti, il codice antico, la manciata di monete sparse intorno al forziere, i tre sacchetti rigonfi presumibilmente di danaro sono rifrazioni pleonastiche del concetto di 'ricchezza' enunciato esplicitamente nel testo dell'unità. Il forziere contiene delle pergamene con i titoli degli atti fondamentali della tradizione legislativa britannica fra le quali la Magna Charta ha posizione e proporzioni di rilievo. Le immagini del danaro e dei sacchetti rigonfi più che denotare la ricchezza materiale sono connotazioni delle stesse pergamene con i titoli delle libertà britanniche e concorrono a rafforzarne la preziosità più che a porsi come segno autonomo. L'insieme di queste immagini e dei particolari significanti metaforici scelti non solo contribuisce a costituire il simbolo nelle sue varie componenti semantiche, ma ne suggerisce anche la desiderabilità. L'associazione analogica di alcuni di questi significanti con il concetto di 'ricchezza' suscita automaticamente sensazioni soggettive generalizzate quali 'benessere' e 'sicurezza'. Inoltre la particolare foggia del forziere nobilitato e impreziosito dai fregi classicheggianti, il materiale desueto su cui sono iscritti gli atti, nonché la vetustà del codice appoggiato al forziere aggiungono un tono di 'dignità' e 'prestigio' a tale ricchezza rafforzandone quindi e giustificandone la desiderabilità. La desiderabilità di cui si carica questo simbolo è accentuata, per contrasto, dalla minaccia di 'miseria', 'insicurezza' e 'desolazione' collegate nell'epigrafe con la perdita di quei diritti. L'interazione fra le varie immagini fra loro e con le rispettive aree referenziali semantiche e suggestive determina il simbolo: « Le libertà costituzionali sono la ricchezza del popolo inglese ».

Anche nel pamphlet conservatore la seconda unità è dedicata (con le opportune differenziazioni semantiche) al simbolo della ricchezza del popolo (Fig. 8). Esso scaturisce da due gruppi distinti di immagini, anche qui prevalentemente iconiche. Le immagini come: il testo biblico, la solenne ara votiva su cui si erge una coppa sacrificale, la foglia di palma, la lira e la tavolozza esprimono la tradizione culturale e spirituale. Le immagini come: i sacchi rigonfi, la cornucopia dalla quale fuoriescono con dovizia grano e frutta, il caduceo di Mercurio, le due casse e il barile posti ai margini di un mare che fa da sfondo all'illustrazione e i due mercantili, l'uno a vela e l'altro a vapore, esprimono con ridondanza il benessere materiale.

L'aura mitica che tradizionalmente circonda il primo tipo di significanti metaforici conferisce connotazioni di 'nobiltà' e 'autorità' al simbolo stimolando così nel ricettore sentimenti di deferenza verso di esso; allo stesso tempo le associazioni analogiche che il lettore stabilisce automaticamente tra benessere materiale e sensazioni piacevoli di 'opulenza', 'abbondanza', 'benessere' e 'potenza', ulteriormente rafforzate e soprattutto nobilitate dall'emblema classico ed autorevole del dio del commercio e dalla funzione analoga affidata alla immagine della cornucopia classica inducono il ricettore ad esserne fiero. Le immagini contenute nell'epigrafe, tutte afferenti all'area semantica di 'bene prezioso', ribadiscono il concetto di 'tesoro' esplicitamente espresso nel testo e invitano i destinatari a difendere quel bene dai nemici interni ed esterni che lo minacciano.

Le immagini che qualificano questo simbolo con connotazioni positive non solo rivelano l'intenzione di indurre il popolo a ritenersi detentore di una ricchezza indifferenziata della nazione ma lo diversificano sul piano semantico da quello del pamphlet radicale sia per una più enfatica presenza di segni referenziali che indicano le componenti proprie della ricchezza materiale, che per l'omissione di immagini relative ai diritti politici. Il simbolo si configura quindi come: « La tradizione spirituale e culturale e il benessere materiale sono la ricchezza della nazione inglese ».

« La stampa »

Il simbolo a cui è dedicata la IV unità del libello di Hone (Fig. 9) è costituito da alcune immagini essenziali che prospettano un conflitto: da una parte l'immagine dell'enorme pressa da stampa dell'illustrazione a cui si connette quella della distruzione di insetti parassiti nel testo e della ardua e vittoriosa impresa nell'epigrafe; dall'altra le immagini di minaccia di schiavitù (nell'epigrafe), di leggi repressive, di soldati minacciosi e tasse (nel testo).

Le qualificazioni negative di questo secondo gruppo di immagini interagiscono con quelle positive del primo (il carattere eroico e potente della pressa che domina da sola l'intera pagina e il carattere di indistruttibilità che connota le sue notevoli dimensioni e la solidità delle sue linee costruttive), accentuando enfaticamente la centralità della stampa quale strumento di liberazione dai parassiti e stimolando sensazioni rassicuranti di 'potenza' e di 'libertà', nonché la sensazione di 'indomabilità' derivante dalla fiducia di riuscire a vanificare quelle minacce.

Il simbolo si configura quindi come « La libera stampa stermina il malgoverno ».

Le immagini presenti nell'ottava unità del pamphlet di Asperne (Fig. 10) da un lato denotano la stampa attraverso il personaggio di Cobbett (suo noto esponente), dall'altro qualificano come mestatore politico uno dei leader radicali per antonomasia. Le immagini iconiche sono: una figura di viandante con un bastone appena sbarcato da un vascello, una bara profanata e malamente legata con una corda che egli si porta sulle spalle e nella quale si intravede uno scheletro, un giornale (il *Weekly Register*) che gli fuoriesce da una tasca, due bisacce rattoppate. Le immagini fornite dal testo [43] precisano e qualificano quelle iconografiche: gli in-

[43] This is Cobbett, with Thomas Paine's Bones,/A bag full of brickbats, and one full of stones,/With which he intends to discharge the long Debt/He owes to his Friends, and Sir Francis Burdett./'Tis Cobbett, the changeling, the worthless and base,/Just arrived from

sulti e le pietre contenute nelle bisacce del viandante gli conferiscono un carattere insolente e violento; l'immagine di debitore il marchio dell'insolvenza; quelle di mostriciattolo indegno e vile, di bestia e di cinghiale con le quali egli è associato degradano la dignità del personaggio e la funzione di giornalista che egli assolve. L'epigrafe poi contiene una serie di appellativi che prospettano le immagini di insolente, furfante, corrotto, adulatore, nonché di banderuola che contribuiscono a qualificare negativamente il valore semantico complessivo del simbolo.

L'immagine iconografica alla quale è affidata in maniera determinante la qualificazione negativa complessiva del simbolo è la bara con lo scheletro. La sua funzione è duplice: è ironica, innanzitutto, allorquando copre di ridicolo la figura di Cobbett e sminuisce così il gesto di aver riportato in patria le ossa di Paine, e traduce poi in condanna la reazione automatica del ricettore che dovrebbe associare le ossa alla morte, alla sterilità e al senso di inutilità. Tuttavia va rilevato che le intenzioni satirico-denigratorie sono veicolate più efficacemente dalle immagini del testo e dell'epigrafe che non dall'immagine iconografica del viandante che si presenta composto e sereno sotto il peso del suo macabro fardello e non sortisce, in realtà, l'effetto auspicato.

Le associazioni analogiche che tali immagini tendono, di volta in volta, e con ridondanza, a sollecitare conferiscono al simbolo connotazioni di 'morte', 'violenza', 'ignoranza', 'indegnità', 'insolenza', 'simulazione', 'incoerenza', suscitando nel ricettore sentimenti di esecrazione e di condanna verso il simbolo che si configura così, come: « La stampa radicale, strumento di sedizione e di ignoranza ».

« Il popolo »

Nell'ottava unità del pamphlet radicale (Fig. 6) l'illustrazione offre due gruppi di immagini: in primo piano vi

New York, with his impudent face,/Who comes to dispel, our Political fogs,/And to add one more beast to our Hampshire Hogs, etc. ».

sono due popolani dagli abiti stracciati, preoccupati ed afflitti, una popolana avvilita con in grembo un bimbo seminudo, un altro bambino spaventato e implorante ed uno sgabello rovesciato. Sullo sfondo vi sono le immagini della cavalleria all'attacco con le spade sguainate e di una moltitudine di manifestanti massacrata, dalla quale emerge un uomo che tiene alto un vessillo sormontato dal tipico berretto frigio.

Le sollecitazioni di tipo analogico conferiscono al simbolo connotazioni di 'indigenza', 'sofferenza', 'repressione della libertà di manifestazione' e 'strage popolare'; esse intendono provocare nel lettore un senso di pietà e di indignazione e, di conseguenza, di ribellione per le miserevoli condizioni fisiche e morali delle masse, nonché un senso di esecrazione per la barbara violenza fisica e ideologica, e il desiderio di reagire a tali sopraffazioni. Le immagini desunte dal testo [44] e dall'epigrafe ripropongono il popolo misero, sfruttato e implorante, le dimostrazioni pacifiche e il massacro e servono a ribadire le analogie e le sensazioni (già descritte) che scattano a livello emotivo nel ricettore e che sono anche esplicitamente indicate nei primi quattro versi dell'epigrafe. Dall'interazione di tali immagini sia fra di loro che con quelle del primo gruppo scaturisce il simbolo: « Il popolo misero e sopraffatto aspira al proprio riscatto ».

« I nemici »

La IX unità del libello di Hone (Fig. 3) offre il simbolo degli esponenti del potere. Sul piano iconografico le immagini che lo compongono sono: un damerino con in mano un clistere e un bastone del comando; un gentiluomo con una frusta; un individuo con le mani sui fianchi e le gambe divaricate che ostenta un atteggiamento spavaldo. Tali caricature erano immediatamente identificabili con personaggi del mondo politico dell'epoca tramite quei lineamenti salienti della loro figura e della loro personalità che erano divenuti dei *clichés* nella letteratura satirica contemporanea. I loro atteggiamenti e gli oggetti che hanno in mano stabiliscono un'immediata identificazione del potere con indegnità, repressione e tracotanza. I tratti desunti dall'epigrafe e dal testo [45] — attribuiti sia singolarmente che globalmente al terzetto — servono ad accentuare queste tre connotazioni fondamentali collegate al potere. L'indegnità è sottolineata da appellativi che evocano le immagini di drogato, persona sinistramente famosa, imbecille, bigotto, bastardo, ciarlatano, traditore della patria, irresponsabile, ipocrita; la repressione è espressa da immagini di funzioni esplicate dal potere come l'uso di strumenti di tortura e il peculato ai danni del paese; la tracotanza — che implica la noncuranza del potere corrotto verso l'esigenza di darsi una pur minima veste di rispettabilità — è illustrata da attributi che evocano le immagini di furfante, prevaricatore, arrivista e sicario. Il testo indica esplicitamente che gli esponenti indegni e corrotti del potere suscitano l'odio del popolo e l'interazione tra le varie componenti implicitamente induce il lettore a nutrire sentimenti di esecrazione e di condanna verso il simbolo: « Gli esponenti del potere corrotto, oppressori del popolo e nemici della pace del paese ».

Il simbolo corrispondente nel pamphlet conservatore (Fig. 4) scaturisce dalle seguenti immagini: delle persone intorno ad un tavolo su cui sono poggiati una bottiglia e

[44] « These are the People, all tatter'd and torn,/Who curse the day wherein they were born/On account of Taxation too great to be borne,/And pray for relief, from night to morn,/Who in vain Petition in every form,/Who peaceably Meeting to ask for Reform,/Were sabred by Yeomanry Cavalry, etc. ».

[45] « This is the Doctor, of *Circular* fame,/A Driv'ller, a Bigot, a Knave without shame:/And next, Derry Down Triangle by name,/From the Land of Mis-rule, and Half-hanging, and Flame/And then, to the Spouter of Froth by the hour,/The worthless Colleague of their infamous power;/Who dubb'd *him* 'the Doctor', whom now he calls 'brother',/And, to get at his Place, took a shot at the other;/Who haunts their *Bad House*, a base living to earn,/By playing Jack-Pudding, and Ruffian, in turn;/Who bullies for those, whom he bullied before;/Their *Flash-man*, their Bravo, a son of a ——; etc. ».

due boccali; un uomo con gli occhiali che redige una petizione; un nano nero; degli stendardi logori appoggiati al muro, su uno dei quali si legge « Liberty or Death »; un manifesto raffigurante un albero stroncato alla radice da una scure; la cassetta delle sottoscrizioni; un personaggio nell'atto di rubare dalla cassetta; una pipa e del tabacco sul pavimento; l'insegna di una corona e di un'ancora sulla porta. Questa insegna (corrispondente al nome di un pub in cui notoriamente si erano tenute importanti riunioni radicali) insieme a tratti somatici e allusioni ad aneddoti e dicerie sui capi radicali, denotano la scena come una riunione politica radicale. Il testo [46], a sua volta, presenta le seguenti immagini: delle persone complottano per scatenare una tempesta, un individuo trama le fila della sedizione; un altro è nell'atto di rubare e racconta menzogne; un altro ancora armato di pistola e di una calza piena di esplosivo tiene comizi e promette città in fiamme; un pregiudicato è dedito all'alcool e alla sedizione; un altro individuo insulta con appellativi di furfante e sciocco un suo correligionario; un altro culla un nano nero; un ateo, blasfemo e traditore, adora Tom Paine; un'immagine conclusiva presenta i radicali come straccioni. L'epigrafe, oltre a fornire il nome di tre esponenti del movimento radicale (Cartwright, Hunt e Carlile), presenta le immagini di baldoria e di disordine collettivo.

[46] « These are the RADICALS— Friends of Reform,/Devising new Plots for exciting a Storm:/A mistaken old Major sits hatching Sedition,/Yet dreams all the while of a lawful Petition;/And whilst Orator Hunt indites the Inscription,/He pockets the Pence of the Penny Subscription;/Yet vows he's the best, and most honest of men,/Swears lies to the Lawyer, who swears them again./And here is the Doctor of Spa-Fields fame,/Who vow'd he would set all the Town in a flame,/With a Stocking well-stuff'd full of Powder and Ball,/A Speech of two hours, and a Pistol withal./Here's Preston, the Cobbler, just come from his trial,/To Gin and Sedition outrageously loyal;/ ... /Here's Thistlewood, too, who tells 'Tales out of School',/That Orator Hunt is a Knave and a Fool./A Staffordshire Baronet, wrapp'd in a scarf,/Sits nursing an ugly, mis-shapen, Black Dwarf./And here is Carlile, with his Two-penny Treason,/Who prefers to his Bible the vile 'Age of Reason';/ . . . / These are all ragged Radicals, tatter'd and torn, etc. ».

Le immagini iconografiche assolvono solo in parte alla funzione di qualificare negativamente uno dei momenti centrali dell'attività radicale. La bottiglia e i boccali, come pure la scatola di tabacco e la pipa, suggeriscono, infatti, connotazioni di 'vizio' molto deboli, date le dimensioni irrilevanti che l'illustratore ha loro conferito; i personaggi, inoltre, hanno un aspetto abbastanza dignitoso, compreso colui che si appropria del denaro della sottoscrizione, e — a parte la funzione satirica del nano che ricorda il direttore del *Black Dwarf* — perfino il manifesto e gli stendardi laceri non riescono ad aggiungere connotazioni negative agli slogan più noti e mobilitanti della propaganda radicale. Infatti se il tessuto lacero degli stendardi intende conferire al motto « Liberty or Death » la connotazione di 'indegnità', bisogna dire che l'intenzione di questa immagine fallisce: precise convenzioni accreditate nella tradizione di tutti i popoli hanno attribuito, al contrario, connotazioni positive di coraggio, onore e dignità alle bandiere lacere e a brandelli. Le immagini del testo da un lato mirano a qualificare negativamente l'attività radicale associandola a connotazioni di 'violenza', 'indegnità', 'meschinità', 'faziosità', 'slealtà', 'ateismo', 'bassezza', dall'altra tendono a sminuirne l'efficacia (come nel caso dell'esplosivo contenuto in una calza) suscitando il riso nel lettore e svuotando, quindi, la portata dell'azione radicale. L'ultima immagine fornita dal testo, e cioè quella che presenta i radicali come straccioni, è molto significativa: essa, infatti, riprende dal pamphlet di Hone la denotazione di miseria del popolo (« These are the People all tatter'd and torn ») attribuendola ai radicali (« These are all ragged Radicals, tatter'd and torn ») e ribaltandone così la funzione. Essa non mira più a suscitare commiserazione e indignazione per la miseria ma disprezzo e alterigia verso gli straccioni. L'epigrafe conferma il carattere indecoroso della miseria conferendole connotazioni negative di 'indegnità' e 'spregevolezza' in accordo con il retaggio puritano che l'associa alla pigrizia e al peccato.

L'interazione fra i due gruppi di connotazioni l'uno tendente a mettere in luce la pericolosità dell'attività radicale suscitando reazioni di 'timore' per questa minaccia, l'altro

tendente a mostrarne il velleitarismo suscitando quindi una reazione di 'disprezzo', determina il valore complessivo del simbolo: « Gli agitatori del popolo nemici del benessere e della pace della nazione ».

« La Vittoria »

L'unità conclusiva dei due pamphlet è dedicata alla vittoria delle istituzioni politiche (la Riforma in un caso e le istituzioni monarchiche nell'altro) che si pongono come garanzia di buongoverno. In ambedue si nota una considerevole rarefazione delle immagini sensoriali attraverso le quali si esprimono i due simboli. Le immagini fornite dall'iconogramma e dal testo non hanno infatti tanto la funzione di individuare nuovi elementi contenutistici, quanto di esibire in maniera esplicita ed enfatica il simbolo della concezione politica a cui i due pamphlet si ispirano ed i cui pregi erano stati precisati dalle unità precedenti con un procedimento contrastivo che ne aveva mostrato la funzione di deterrente e di rimedio contro lo spettro del malgoverno. A conclusione dei due pamphlet i principi politici che soli possono garantire il buongoverno non hanno più bisogno di essere individuati e precisati ma solo trionfalmente ostentati.

L'unità conclusiva del pamphlet radicale presenta una unica immagine iconografica (Fig. 11): un enorme vessillo su cui è scritta la parola REFORM, impreziosito dalla corona di alloro che lo sormonta e abbellito da nappe e frange, stagliato contro uno scenario di nuvole grevi. Le immagini fornite dal testo [47] sono: la formula magica, lo scudo della solidarietà offerto dagli alleati, la spada della reazione smus-

[47] « This WORD is the Watchword — the talisman word,/That the WATERLOO-MAN's to crush with his sword;/But, if shielded by NORFOLK and BEDFORD'S alliance,/It will set both his sword, and him, at defiance;/IF FITZWILLIAM, and GROSVENOR, and ALBEMARLE aid it,/And assist its best Champions, who then dare invade it?/ 'Tis the terrible WORD OF FEAR, night and morn,/To the *Guilty Trio*, etc. ».

sata e resa inoperante, i nemici terrorizzati e sconfitti. Queste immagini e quelle che emergono dall'epigrafe (la debolezza e la codardia del potere corrotto, il cittadino incatenato che mal sopporta le sue catene) esprimono le qualità positive della riforma e gli effetti esaltanti della sua azione materializzando l'alone suggestivo e quasi ipnotico creato intorno a tale ideale politico.

Gli elementi decorativi dell'immagine iconografica conferiscono connotazioni di 'nobiltà' e 'grandiosità' al simbolo della riforma stimolando reazioni di rispetto e di fiducia nei ricettori. Gli elementi di sacralità connessi con gli ideali della riforma suggeriscono connotazioni di 'potenza' e di 'invulnerabilità' evocando 'reverenza' e 'fiducia' verso un simbolo intorno al quale si tende a raccogliere fideisticamente il consenso e a rafforzare la solidarietà: « La vittoria della riforma, garanzia di buongoverno ».

Nell'ultima unità del libello conservatore (Fig. 12) campeggia l'immagine del principe reggente del quale l'illustratore disegna un ritratto riconoscibile, anche se una corporatura imponente e un portamento solenne hanno sostituito con chiara intenzione nobilitante la pinguedine da cui era caratterizzato nella realtà il principe stesso. Analogamente tendono a conferire qualificazioni positive alla figura del reggente l'uniforme militare che indossa, la spada di cui si cinge, le onorificenze di cui è insignito. Gli attributi che si desumono dal testo [48] lo presentano come il protettore della patria, l'amico dell'umanità, l'amante della verità, la persona che rifugge dai cattivi consiglieri e che riconosce gli amici della patria, ed infine il dispregiatore della calunnia.

Le associazioni analogiche di segno positivo che si intende sollecitare conferiscono a queste immagini connota-

[48] « THIS IS THE PRINCE of a generous mind,/The Friend of his Country, and all Mankind;/Who, lending his Ear to the dictates of Truth,/Dismiss'd from his presence the Friends of his Youth;/ Who took to his Councils in fortunate hour,/The foes to Napoleon's exorbitant power;/Who views with disdain, or a good-humour'd smile,/The libellous trash of the base and vile; etc. ».

zioni di 'maestosità', 'dignità', 'autorevolezza', 'competenza', 'magnanimità', inducendo il ricettore a nutrire sentimenti di 'ammirazione', 'deferenza', e 'rispetto' verso l'istituzione monarchica; sentimenti stimolati e ribaditi anche dall'epigrafe che chiede obbedienza e lealtà verso l'esemplarità e la nobiltà del monarca. Tutte queste pulsioni positive convergono verso il simbolo: « La vittoria della monarchia, garanzia di buongoverno ».

I simboli che costituiscono la struttura suggestiva dei due pamphlet si organizzano in nuclei tematici la cui logica coesiva è determinata dalle pulsioni fondamentali che ciascun simbolo tende automaticamente a suscitare nei ricettori, connotandosi di un segno positivo o negativo, in accordo con la scala di valori del destinatario. La struttura dei pamphlet si impernia su tre temi articolati intorno ai seguenti atteggiamenti emotivi fondamentali: rispetto/venerazione; deplorazione/scandalo; esaltazione/fiducia. La struttura tematica dei due pamphlet è dunque così sintetizzabile:

The Political House that Jack built	*The Real or Constitutional House that Jack built*
1) È solenne impegno rispettare la giustizia e l'equità dei princìpi costituzionali retaggio inviolabile del libero popolo inglese.	1) È sacro dovere custodire immutata la prestigiosa tradizione delle istituzioni britanniche.
2) È perverso e deplorevole che una minoranza avida, corrotta e incapace usurpi e vanifichi con la violenza i diritti e la dignità dei molti.	2) È sacrilego e velleitario aspirare all'antico ed esclusivo diritto dei pochi a governare il paese, fomentando discordia e licenza.
3) È esaltante confidare nella vittoriosa lotta della stampa vigile e indomabile per restituire ai molti il godimento della giustizia e della libertà mediante il conseguimento della riforma.	3) È rassicurante fidare nella guida esperta e provvidenziale di uomini nobili e superiori, garanti di ordine e moralità.

7. *La struttura narrativa.*

La semplice e rigorosa linearità con cui i due testi si presentano poggia su una logica argomentativa di una certa complessità strutturale. Oltre alla codificazione suggestiva che informa di sé tanto l'architettura complessiva quanto le tecniche di presentazione dei singoli elementi che la compongono, è evidente infatti la presenza di un impianto narrativo che convive in maniera articolata con la componente suggestiva. I due pamphlet inoltre prospettano l'attendibilità delle loro contrastanti visioni sociali e delle loro opposte visioni politiche facendo riferimento ad una serie di dati informativi vicini all'esperienza diretta del destinatario, quali eventi storici contemporanei e comportamenti di figure storiche reali. Ma l'alone favolistico che il modulo filastrocca automaticamente stabilisce attorno alle personalità politiche connesse con gli accadimenti storici menzionati, le investe di una indubbia funzione narrativa per cui esse assumono il ruolo di personaggi di una vicenda fittizia (quella appunto di Jack, dei suoi amici e dei suoi nemici); personaggi che, facendo scattare il meccanismo dell'identificazione, si pongono come modelli di comportamento da imitare o da rifiutare, secondo le convenzioni della finzione narrativa.

I tre nuclei tematici che costituiscono i poli argomentativi delle due contrapposte visioni politiche si articolano così al loro interno secondo una logica narrativa facilmente riconducibile ad una struttura elementare triadica. Tale struttura, che essendo comune ad ambedue i pamphlet ne rappresenta la costante e perciò costituisce una sorta di metastruttura, risulta imperniata nella sua formulazione più astratta su tre funzioni basilari coordinate al loro interno da un analogo rapporto di implicazioni reciproche: fondazione, rapina, ricomposizione dell'equilibrio. La logica argomentativa di ciascun pamphlet è il risultato di un innesto di elementi variabili (temi) su una metastruttura dal carattere sostanzialmente costante in entrambi.

Gli schemi B_1B_2 ricostruiscono la struttura logico-funzionale dei due pamphlet usando i dati forniti dagli schemi

A_1A_2 che ripercorrono la vicenda di Jack non secondo l'ordine invertito delle due unità finali ma secondo la successione in cui il lettore gradualmente apprende il concatenarsi e la conseguenzialità degli eventi, ordine questo che stabilisce anche la concatenazione delle precedenze logiche e di causa-effetto [49].

La schematizzazione riportata alle pp. 86-87 (rispettivamente lo schema A_1 per il libello di Hone e lo schema A_2 per quello di Asperne) riproduce nelle prime due colonne la successione delle UNITÀ che costituiscono la vicenda a livello di 'storia', con i PERSONAGGI che ne sono i soggetti attivi, e nelle altre due colonne ne fornisce la traduzione in termini di 'discorso' (FUNZIONI e ATTANTI) [50].

Nella prima colonna di ciascuno schema sono elencate le unità narrative la cui sequenza costituisce la vicenda che si svolge nei due pamphlet e la cui scansione è ovviamente fornita dal ritmo stesso dell'accrezione. Tali unità sono state sinteticamente ricostruite tenendo conto delle informazioni fornite dall'iconografia, dalle epigrafi e dal testo; in modo analogo si è proceduto per i personaggi (seconda colonna) la cui identità, sia per le personalità politiche che per le entità sociali, risulta oltre che dal testo anche e soprattutto dalle immagini iconografiche nelle quali ricorrono tratti distintivi che erano stati canonizzati nella satira politica dell'epoca

---

[49] Questo meccanismo è stato così illustrato da R. Barthes a pag. 20 della sua « Introduzione all'analisi strutturale dei racconti » (in AA. VV., *L'analisi del racconto*, Milano, Bompiani, 1969): « Tutto lascia pensare, in effetti, che la molla dell'attività narrativa sia proprio la confusione tra consecutività e consequenzialità in quanto ciò che viene *poi* è letto nel racconto come *causato da*: il racconto sarebbe, in questo caso, un'applicazione sistematica dell'errore logico denunciato dalla scolastica sotto la formula *post hoc ergo propter hoc...* ».

[50] Cfr. i contributi di C. Bremond (« La logica dei possibili narrativi ») e di T. Todorov (« Le categorie del racconto letterario ») nel già citato *L'analisi del racconto*, nonché le riflessioni sui modelli attanziali sviluppate da A. J. Greimas soprattutto in *Semantica strutturale* (Milano, Rizzoli, 1968).

e che richiamano quindi immediatamente i personaggi reali e le entità sociali con cui erano generalmente associati.

Alla base della narrazione di ambedue i pamphlet si riscontra un'infrazione (la Rapina e il Tentativo di Rapina della III unità) nei confronti del processo di Fondazione e Incremento del tesoro del protagonista (I e II unità). Si riscontra cioè la frattura di un equilibrio preesistente (il patto sociale garantito dal sistema parlamentare) valutato positivamente. Comune ad entrambi è anche la Difesa del tesoro (dalla IV unità in poi) e la volontà di ricomporre l'equilibrio minacciato.

Ma già in questa apparente analogia si palesa una prima differenza, poiché non solo il saccheggio del tesoro è stato perpetrato nel primo caso mentre è stato solo tentato nel secondo, ma soprattutto perché i personaggi ai quali va ricondotta l'azione sono diversi: nella III unità ai Parassiti/Amministratori del tesoro dello schema A_1 si sostituiscono i Ladri/Francesi dello schema A_2. In A_1 cioè la rottura dell'equilibrio è attribuita ad una delle componenti preposte alla difesa e all'amministrazione del tesoro, laddove in A_2 la responsabilità è fatta ricadere su agenti esterni.

Osservando le sequenze narrative successive alla III si può notare ancora una volta un'apparente analogia nei due pamphlet. Infatti le azioni connotate negativamente (riconducibili cioè ad un disegno di danneggiamento del tesoro) si collegano in entrambi i casi a personaggi o a entità ai quali è demandata la custodia del bene comune. Tuttavia dai due schemi si rilevano differenze di ordine sia quantitativo (numero delle azioni di danneggiamento), che qualitativo (diversa identità dei personaggi che perpetrano tali azioni).

Dallo schema A_1 emerge un consistente numero di azioni di danneggiamento compiute da aggressori identificati con i governanti Tory, con i pubblici ufficiali da loro dipendenti e con il Principe Reggente; mentre lo schema A_2 presenta un numero minore di azioni di danneggiamento ed una diversa indicazione delle responsabilità della violazione che ricadono in questo caso sui Ladri/Francesi, sugli Ipocriti/Whig e sui Radicali.

SCHEMA A_1

NO.	UNITA NARRATIVE	PERSONAGGI	FUNZIONI	ATTANTI
I	Jack costruisce il tempio parlamentare sormontato dalla statua della libertà	Jack	Fondazione	Il Popolo
II	Jack arricchisce con i diritti costituzionali e civili il tempio parlamentare	[Jack]	Incremento	[Il Popolo]
III	I parassiti saccheggiano il tesoro	I Parassiti / Gli Amministratori	Rapina	I Nemici
IV	La stampa, malgrado le minacce, vuole eliminare i parassiti	a) Lo strumento / La Stampa b) [I Legislatori e l'Esercito]	a) Difesa b) Intimidazione	a) Gli Amici b) I Nemici
V	Il pubblico ministero vuole sopprimere la stampa	Il P. M. / Clifford	Persecuzione	I Nemici
VI	I militari e i carcerieri eseguono il mandato del P. M.	I Prevaricatori / I Militari e i Carcerieri	Repressione	I Nemici
VII	Il bellimbusto non custodisce il tesoro e ripudiando i veri amici appoggia gli amici dei militari e dei carcerieri	Il Bellimbusto / Il Principe Reggente	a) Inadempienza b) Rinnegamento c) Connivenza	a) I Nemici b) I Nemici c) I Nemici
VIII	I poveri si mobilitano e sono aggrediti con l'approvazione del Bellimbusto	a) La povera gente / Gli sfruttati b) [I Parassiti / Gli Amministratori] c) I Militari d) Il Bellimbusto / Il Principe Reggente	a) Mobilitazione b) Sfruttamento c) Aggressione d) Approvazione	a) Il Popolo b) [I Nemici] c) I Nemici d) I Nemici
IX	Tre malvagi continuano a reprimere e a depredare, suscitando l'odio dei poveri	a) I Malvagi / Sidmouth, Castlereagh, Canning b) I Malvagi c) La povera gente	a) Repressione b) Abuso c) Esecrazione	a) I Nemici b) I Nemici c) Il Popolo
X	I diseredati rivendicano la riforma parlamentare, nonostante la repressione, e con l'appoggio dei Whig trionferanno sui malvagi	a) I Diseredati b) Il Generale / Wellington c) I Paladini / I Whig d) I Diseredati	a) Rivendicazione b) Repressione c) Offerta di alleanza d) Vittoria	a) Il Popolo b) I Nemici c) [Gli Amici] d) Il Popolo

[] Fra parentesi quadre stanno quei personaggi (e quindi i rispettivi attanti) che non sono esplicitamente menzionati nel testo ma sono comunque soggetti impliciti degli eventi narrati.

/ La barra integra con i dati informativi dell'immagine iconica l'identità sociale o politica di personaggi che nel testo sono in genere indicati con un appellativo.

SCHEMA A_2

NO.	UNITA NARRATIVE	PERSONAGGI	FUNZIONI	ATTANTI
I	Jack costruisce il tempio parlamentare, sede del trono, delle virtù e dell'altare	Jack	Fondazione	Il Popolo
II	Jack arricchisce di beni materiali e spirituali il tempio parlamentare	[Jack]	Incremento	[Il Popolo]
III	I ladri francesi tentano di saccheggiare il tesoro	I Ladri / I Francesi	Tentativo di rapina	I Nemici
IV	Il timoniere della nazione, Pitt, sconfigge i ladri francesi	Il Timoniere della nazione / Pitt	Difesa	Gli Amici
V	I patrioti aiutano il timoniere a sconfiggere i ladri francesi	I Patrioti / I Governanti e i Condottieri	Coadiuvazione	Gli Amici
VI	Gli ipocriti Whig si appropriano dei beni e aiutano i ladri francesi osteggiando i patrioti	a) Gli Ipocriti / Whig b) Gli Ipocriti / Whig c) Gli Ipocriti / Whig	a) Tradimento b) Abuso c) Antagonismo	a) I Nemici b) I Nemici c) I Nemici
VII	I radicali tentano di distruggere il tesoro istigati dagli ipocriti Whig	a) I Radicali b) Gli Ipocriti / Whig	a) Tentativo di distruzione b) Istigazione alla distruzione	a) I Nemici b) I Nemici
	//	//	//	//
VIII	Cobbett fomenta la discordia e si associa ai radicali	Cobbett / Il Giornalista radicale	a) Sobillamento b) Alleanza	I Nemici
IX	Il Principe Reggente ama la nazione, allontana i cattivi consiglieri, appoggia i patrioti e disprezza i sobillatori come Cobbett	Il Principe Reggente	a) Adempimento del dovere b) Epurazione c) Sostegno d) Dimostrazione di inattaccabilità	Gli Amici

È significativo che in A_2 l'operato dei Radicali (VII unità e perfino dei Whig (VIII unità) sia accomunato nell'azione di danneggiamento a quella espletata da agenti esterni come i Francesi (III unità). Da un lato infatti l'associazione con il tradizionale nemico francese automaticamente estende le connotazioni negative connesse con i nemici della patria all'azione dell'opposizione politica (sia essa la mobilitazione popolare dei radicali o l'opposizione parlamentare dei Whig); dall'altro questa stessa associazione evidenzia la fondamentale differenza dell'identità del personaggio principale (Jack / il Popolo) rispetto a quella del corrispondente protagonista di A_2. Tale divergenza circa la natura di Jack si era già annunciata fin dalle prime due unità, soprattutto grazie ai dati qualitativi forniti dalle iconografie che precisavano la qualità del suo tesoro (le libertà costituzionali in A_1, la ricchezza materiale, culturale e spirituale in A_2); ma essa si acuisce ulteriormente nel momento in cui in A_1, precisandosi i connotati del Popolo (cfr. VIII unità), si stabilisce un'implicita equazione fra l'identità di Jack e quella della massa pauperizzata ma decisa a rivendicare i diritti politici che le sono negati, mentre in A_2 Jack rimane un'astrazione poiché si evita un qualsiasi tentativo di identificarlo con un'entità socialmente definita; anzi è addirittura assente, emblematicamente, una unità corrispondente alla VIII di A_1.

A questa evaporazione del protagonista nominale, che dopo la prima unità non compare più nella vicenda, fa riscontro anche un'evaporazione del tesoro del protagonista con le sue svariate connotazioni in termini di benessere materiale e di beni culturali; né a questo tesoro si fa più cenno nel corso del libello e ciò che i difensori del tesoro (in particolare il Principe Reggente) ristabiliscono nell'epilogo non è affatto la proprietà del tesoro integro e sicuro a Jack, che lo ha accumulato in secoli di storia, bensì l'onorabilità dei custodi e degli amministratori del tesoro stesso che sorridono con bonomia alle accuse ed alle proteste di agitatori e politicanti.

Per converso, sempre in A_2, si individuano con molta precisione i personaggi che nella 'storia' svolgono il ruolo di difensori del tesoro minacciato dall'azione devastatrice

dei saccheggiatori. Tali personaggi, infatti, sono note personalità politiche (Pitt / il Pilota, I Patrioti / Governanti, Il Principe Reggente) le quali nella narrazione sono investite di indiscusse qualità eroiche e carismatiche.

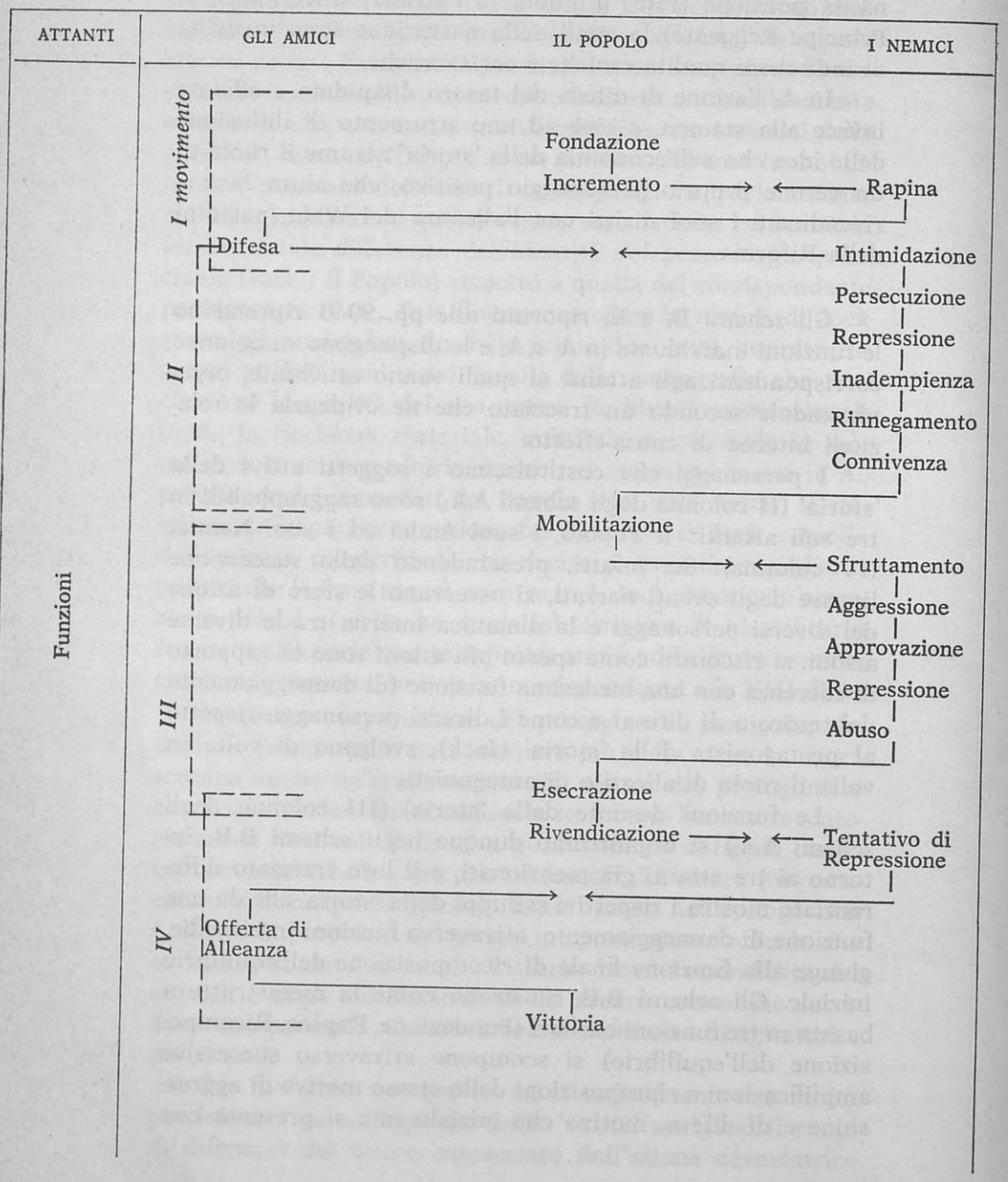
In A_1 l'azione di difesa del tesoro dilapidato è affidata invece alla stampa, e cioè ad uno strumento di diffusione delle idee che nell'economia della 'storia' assume il ruolo di un vero e proprio personaggio positivo, che aiuta Jack a rivendicare i suoi diritti con l'alleanza dei Whig, paladini della Riforma.

Gli schemi B_1 e B_2 riportati alle pp. 90-91 riprendono le funzioni individuate in A_1 e A_2 e le dispongono su colonne corrispondenti agli attanti ai quali vanno attribuite, organizzandole secondo un tracciato che ne evidenzia le relazioni interne di causa-effetto.

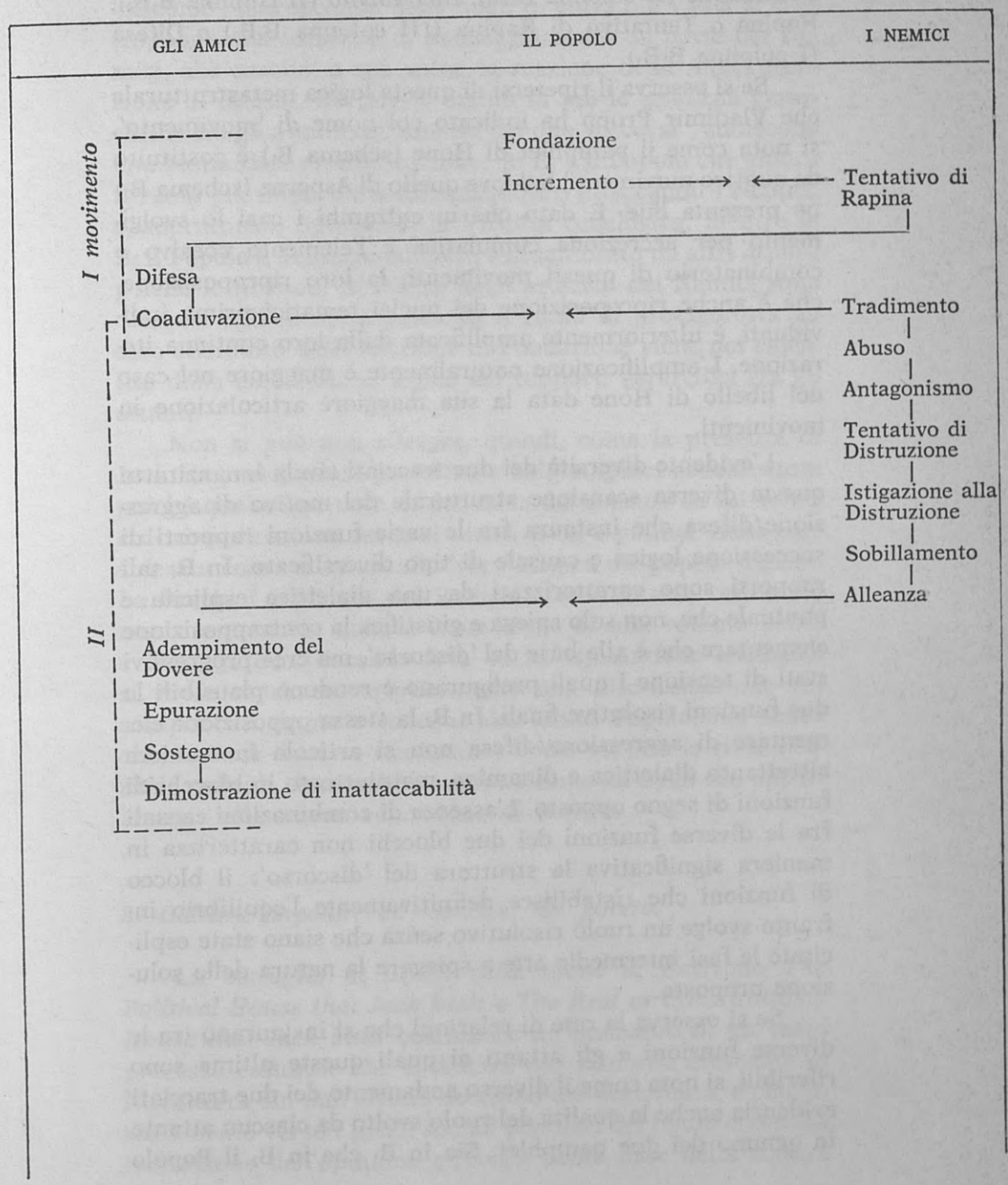
I personaggi che costituiscono i soggetti attivi della 'storia' (II colonna degli schemi A_1A_2) sono raggruppabili in tre soli attanti: il Popolo, i suoi Amici ed i suoi Nemici (IV colonna). Se, infatti, prescindendo dalla successione lineare degli eventi narrati, si osservano le sfere di azione dei diversi personaggi e la dinamica interna tra le diverse azioni, si riscontra come spesso più azioni sono in rapporto di coerenza con una medesima funzione (di danneggiamento del tesoro o di difesa) e come i diversi personaggi; rispetto al protagonista della 'storia' (Jack), svolgano di volta in volta il ruolo di alleati o di antagonisti.

Le funzioni desunte dalla 'storia' (III colonna degli schemi A_1A_2) si organizzano dunque negli schemi B_1B_2 intorno ai tre attanti già menzionati, e il loro tracciato differenziato mostra i rispettivi sviluppi della 'storia' che da una funzione di danneggiamento, attraverso funzioni intermedie, giunge alla funzione finale di ricomposizione dell'equilibrio iniziale. Gli schemi B_1B_2 mostrano come la metastruttura basata su tre funzioni basilari (Fondazione, Rapina, Ricomposizione dell'equilibrio) si scompone attraverso successive amplificazioni e riproposizioni dello stesso motivo di aggressione e di difesa, motivo che inizialmente si presenta con

SCHEMA B_1



SCHEMA B_2



una scansione di funzioni analoghe in ambedue i pamphlet: Fondazione (II colonna B_1B_2), Incremento (II colonna B_1B_2), Rapina o Tentativo di Rapina (III colonna B_1B_2) e Difesa (I colonna B_1B_2).

Se si osserva il ripetersi di questa logica metastrutturale che Vladimir Propp ha indicato col nome di 'movimento', si nota come il pamphlet di Hone (schema B_1) è costituito da quattro movimenti, laddove quello di Asperne (schema B_2) ne presenta due. E dato che in entrambi i casi lo svolgimento per accrezione cumulativa è l'elemento coesivo e combinatorio di questi movimenti, la loro riproposizione, che è anche riproposizione dei nuclei tematici prima individuati, è ulteriormente amplificata dalla loro continua iterazione. L'amplificazione naturalmente è maggiore nel caso del libello di Hone data la sua maggiore articolazione in movimenti.

L'evidente diversità dei due tracciati rivela innanzitutto questa diversa scansione strutturale del motivo di aggressione/difesa che instaura fra le varie funzioni rapporti di successione logica e causale di tipo diversificato. In B_1 tali rapporti sono caratterizzati da una dialettica esplicita e puntuale che, non solo spiega e giustifica la contrapposizione elementare che è alla base del 'discorso', ma crea progressivi stati di tensione i quali prefigurano e rendono plausibili le due funzioni risolutive finali. In B_2 la stessa opposizione elementare di aggressione/difesa non si articola in maniera altrettanto dialettica e dinamica, ma piuttosto in blocchi di funzioni di segno opposto. L'assenza di combinazioni causali fra le diverse funzioni dei due blocchi non caratterizza in maniera significativa la struttura del 'discorso': il blocco di funzioni che ristabilisce definitivamente l'equilibrio infranto svolge un ruolo risolutivo senza che siano state esplicitate le fasi intermedie atte a spiegare la natura della soluzione proposta.

Se si osserva la rete di relazioni che si instaurano tra le diverse funzioni e gli attanti ai quali queste ultime sono riferibili, si nota come il diverso andamento dei due tracciati evidenzia anche la qualità del ruolo svolto da ciascun attante in ognuno dei due pamphlet. Sia in B_1 che in B_2 il Popolo

svolge le due funzioni iniziali e cruciali nell'economia del 'discorso', alla seconda delle quali in entrambi i casi si contrappone una funzione di danneggiamento da parte dei Nemici, che suscita, a sua volta, la reazione degli Amici (funzione di difesa). Da questo stadio in poi le relazioni gerarchiche tra gli attanti, all'interno dei due 'discorsi', subiscono una sostanziale diversificazione: in B_1 è il Popolo che giuoca il ruolo più importante difendendosi o attaccando i Nemici, e, soprattutto, riportando la Vittoria conclusiva; mentre in B_2 il Popolo è defunzionalizzato e desautorato da altri attanti poiché le funzioni di Difesa dagli attacchi dei Nemici sono delegate agli Amici e pertanto il ruolo di protagonista ad esso attribuito dalla funzione di Fondazione viene poi smentito dalla correlazione logica dei rapporti gerarchici fra gli attanti.

Non si può non rilevare, quindi, come la presenza di Jack sia prettamente pretestuale nel pamphlet conservatore poiché qualunque voce di denuncia dei soprusi da lui subiti e di rivendicazione dei suoi diritti civili e politici viene considerata come estranea alla 'vera' natura del popolo inglese. Le funzioni esplicate dai Radicali sono, infatti, connotate negativamente in quanto espressione di una volontà ostile e disgregatrice. Facendo leva su un'associazione analogica si vuole esprimere cripticamente una discriminazione fra componenti degne e indegne dell'entità Popolo, nel senso che, se Jack dovesse riconoscere come proprie le rivendicazioni radicali, decadrebbe automaticamente dalla sua appartenenza all'astratta concezione di Popolo.

8. *Cultura popolare ed esercizio del potere.*

La battaglia di libelli nella quale si iscrivono *The Political House that Jack built* e *The Real or Constitutional House that Jack built* costituisce un momento di un vasto processo culturale che si delinea con intensità crescente in Inghilterra sin dall'ultimo decennio del Settecento, e cioè lo slittamento verso i livelli sociali popolari del fenomeno della formazione dell'opinione pubblica come base della società

civile. Come è noto, tra la fine del Seicento e la fine del Settecento tale fenomeno aveva interessato gli strati alti e medio-borghesi in tutt'Europa e con particolare forza in Inghilterra data la precocità e l'imponenza delle trasformazioni sociali indotte dallo sviluppo capitalistico e produttivo in quel paese [51]. Ma sul finire del Settecento il fenomeno si allarga investendo i ceti piccolo-borghesi recentemente formatisi in seguito alle trasformazioni dei sistemi e dei rapporti di produzione e coinvolgendo anche strati popolari piuttosto ampi che comprendono i ceti artigiani e le élites operaie specializzate e semispecializzate soprattutto nella capitale e nei grandi agglomerati manufatturieri del centro-nord.

Elemento catalizzatore di questo mutamento fu senza dubbio l'influsso della Rivoluzione Francese che non poteva non costituire anche in Inghilterra un esempio (o un incubo) e, quindi, uno stimolo alla riflessione sulla funzione delle masse nella vita politica e nella formazione degli equilibri egemonici nelle società moderne. La risonanza che ebbero in Inghilterra gli avvenimenti francesi gettò una luce violenta sulla forza potenziale delle masse popolari e fece risaltare drammaticamente le caratteristiche e l'importanza del ruolo che esse avevano assunto nella società.

Questa nuova consapevolezza contribuì ad accelerare il processo di radicalizzazione della lotta politica e ideologica. Il dibattito si concentrò in modo particolare sui requisiti irrinunciabili in base ai quali si poneva la demarcazione tra società civile e massa subumana e in larga misura recepì come elementi ormai acquisiti i criteri — elaborati in più di un secolo di costruzione ideologica e di prassi sociale — che avevano portato alla costituzione di una sfera pubblica nel senso moderno del termine. I ceti alto e medio-

[51] Gli studi sulla formazione dell'opinione pubblica borghese si muovono da tempo sulla scorta dell'ormai classica *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962) di J. Habermas. In Inghilterra la ricerca si è più recentemente allargata agli ambiti piccolo-borghesi e proletari soprattutto ad opera del gruppo degli storici che si riuniscono intorno a *Social History*.

borghesi avevano gradualmente ottenuto il pieno riconoscimento del loro diritto di appartenenza alla compagine sociale non solo in virtù del loro censo, ma anche di quelle qualità culturali che ne comprovavano la natura razionale e civile. Ora la lotta si spostava a livelli sociali più bassi senza necessariamente ripercorrere le tappe che avevano caratterizzato la lenta ascesa della borghesia verso l'affermazione della propria dignità civile e dei propri diritti politici. Al contrario, il discorso ideologico radicale che si fece strada a partire dagli anni '90 seguì un tracciato per molti aspetti inverso rispetto a quello che aveva segnato il consolidamento della sfera pubblica borghese pur riconoscendo l'importanza di alcuni suoi capisaldi essenziali. Nella costruzione ideologica radicale è indubbia, infatti, la priorità assegnata all'istanza politica nei confronti di ogni altra istanza rivendicativa; le esigenze economiche e quelle sociali vengono subordinate al possesso dei diritti politici, considerati come condizione indispensabile per l'esercizio effettivo di ogni altro diritto; la lotta per i diritti politici si innesta sulla fede nei diritti umani, la cui legittimità è assunta come base indiscutibile e ormai acquisita.

Sul piano strategico la mobilitazione radicale inverte dunque la successione ideale dei momenti attraverso i quali si era andata articolando l'emancipazione dei ceti borghesi che erano passati dall'affermazione della propria autonomia di giudizio culturale e morale all'esigenza dell'autodeterminazione e infine all'esercizio del potere politico, secondo una gradualità che aveva proceduto dal dominio delle qualità umane nella sfera privata a quello delle qualità civili nella sfera pubblica. Innestandosi su di una fase ampiamente avanzata di questo processo, il movimento popolare parte invece con un programma che privilegia decisamente gli interessi relativi all'ambito pubblico su quelli connessi con la personalità individuale e fa scaturire dal raggiungimento dei diritti politici ogni garanzia di soddisfacimento delle esigenze spirituali e culturali di ciascuno individuo.

Ciononostante, in piena coerenza con il pensiero illuminista che delle aspirazioni egalitarie dei ceti borghesi aveva costituito la più lucida codificazione, il movimento

radicale e popolare nel suo complesso annette un'estrema importanza all'istruzione e alle doti culturali in genere. L'istruzione diventa il segno palese del possesso dei requisiti essenziali del cittadino emancipato e allo stesso tempo lo strumento insostituibile della sua emancipazione, il mezzo attraverso il quale le masse rozze ed abbrutite prendono coscienza dello sfruttamento e dell'ingiustizia di cui sono vittime e si predispongono a mobilitarsi politicamente.

È per questo motivo che la diffusione dell'istruzione tra gli strati popolari e la circolazione della stampa diventano tema di accese polemiche e terreno di scontro tra le fazioni politiche e tra i gruppi sociali. La lotta per la libertà di stampa si accompagna, e spesso si identifica, con la lotta per i diritti politici all'interno di un unico ed ampio discorso che accomuna sotto il nome di 'libertà inglesi' le caratteristiche essenziali del cittadino. Quanto il conseguimento degli strumenti dell'istruzione e dell'informazione da parte di ampie masse popolari fosse importante nel confronto politico dell'epoca risulta dalla severità delle leggi repressive e dagli ostacoli frapposti dai meccanismi giurisdizionali dello stato alla libera circolazione delle idee. Ne fa fede anche l'impegno con cui le componenti più consapevoli di tutti i settori sociali si occuparono del problema nel tentativo di egemonizzare i canali della comunicazione culturale a livello popolare e di influire sulla formazione e sull'orientamento di un'opinione pubblica i cui confini si dilatano fino a coincidere con la popolazione nazionale nel suo complesso: le masse sono ormai diventate elemento imprenscindibile di ogni discorso come di ogni equilibrio politico.

Questo graduale coinvolgimento di strati sempre più ampi dei ceti popolari all'interno di tale vasto fenomeno di formazione dell'opinione pubblica fu un processo che si identificò anche con il tentativo dei settori radicali di dare al loro credo ideologico forme espressive della cultura popolare. Il nuovo linguaggio dei diritti civili e politici dovette infatti guadagnarsi il consenso necessario costruendo un discorso della politica che fu mediazione tra forme vecchie e nuove, fra la prassi politica popolare che si esercitava soprattutto in occasione dei disordini carnascialeschi delle

elezioni [52] e delle festività tradizionali e gli ideali illuministi della perfettibilità. Il nuovo linguaggio dovette cioè aprirsi un varco all'interno di quelle salde zone di intesa fra cultura plebea e cultura patrizia, luoghi spazialmente e cronologicamente delimitati di mescolanza e di apparente abolizione delle distinzioni di ceto, in cui si incontravano gli eccessi e le infrazioni degli uni e la tollerante, calcolata bonomia degli altri [53].

Finché l'ideale borghese dell'individuo responsabile e razionale non rimbalzò attraverso la Rivoluzione Francese imponendosi come modello anche per la massa plebea, la prassi politica popolare aveva trovato soprattutto in queste occasioni i suoi spazi consentiti, i luoghi in cui la politica veniva rappresentata, teatralizzata, messa in scena, tradotta in metafore, visualizzata, a volte anche innocuamente parodiata e dissacrata in veri e propri trionfi dell'intemperanza [54]. La storia del movimento radicale mostra come esso sia riuscito ad egemonizzare tali occasioni negandole in quanto momenti di riconciliazione degli antagonismi di classe e però conservandone gli aspetti ludici e la propensione a visualizzare la politica e a discuterla metaforizzandola.

Il libello di Hone, svolgimento narrativo di una metafora visiva dalla forma grammaticale deittica (e la deissi, si sa, domina il discorso della rappresentazione), è un esempio riuscito di questa mediazione. La sua metafora centrale si impose quale canone retorico entro i cui confini, nel primo Ottocento, molta parte del discorso politico fu costretta ad esercitarsi e a misurare la propria efficacia o meno rispetto ad un pubblico popolare. La 'casa di Jack', metafora visitata da molte intenzioni antagoniste, riassume anche la fase ultima di un confronto fra cultura popolare e cultura patrizia in cui le tradizionali zone di intesa ormai

---

[52] Le elezioni di Westminster del 1784 sono rimaste famose. Cfr. J. Brewer, « Teatro e contro-teatro nella politica hannoveriana: la recita delle elezioni a Garrat », in *Quaderni storici*, 42, 1979, p. 1003.

[53] Cfr. E. P. Thompson, « Patrician Society, Plebeian Culture », in *Journal of Social History*, 1974.

[54] Cfr. J. Brewer, *Op. cit.*

sfaldatesi sotto l'urto dei diritti dell'uomo, del nuovo modello di cittadino responsabile e rispettabile e della nuova fede nelle potenzialità redentrici della stampa, aprono la strada a nuove intese e a nuove alleanze. I numerosi libelli che fecero eco a quello di Hone con le loro minute sfumature di orientamento ideologico costituiscono una interessante esemplificazione di questo particolare momento della storia inglese in cui la fondazione di nuove aggregazioni e alleanze politiche passa anche attraverso la ricerca e la sperimentazione di moduli espressivi riconoscibili da quel nuovo pubblico la cui opinione e il cui consenso sono ormai base indispensabile per l'esercizio del potere.

TRA I VIAGGIATORI DEL 'GRAND TOUR': IN CAMPANIA, NEL CINQUE-OTTOCENTO

di
Maria Palermo Concolato
Napoli

Se l'espressione *grand tour* sembra che sia stata usata per la prima volta solo nel 1636, a proposito di un viaggio in Francia d'un gentiluomo inglese [1], la pratica che essa indica era però in vigore per lo meno da un secolo. Questo è vero soprattutto per i viaggiatori inglesi che inserirono ben presto l'itinerario italiano, oltre a quello francese, fra i momenti significativi della loro formazione culturale. Anche prima quindi che venisse strutturato nelle forme che diverranno, come vedremo, tradizionali, il viaggio in Italia rappresentava un'ambita meta non solo intellettuale. Si può infatti risalire addirittura al XIV sec. per ritrovare questa singolare testimonianza di un viaggiatore in Campania:

> ... poi a Napoli, in Terra Laboris, anzi, piuttosto Leporis [fascino]. In quel paese vi sono molti boschi i cui alberi hanno tutti delle viti che vi si arrampicano, producendo uva che fornisce un vino copioso sotto gli alberi... [2].

---

[1] Cfr. L. Stone, *La Crisi dell'Aristocrazia* [1965], Torino, Einaudi, 1972, p. 761.

[2] *Itinerarium cuiusdam Anglici (1344-45)*, in G. B. Parks, *The English Traveler to Italy*, I, *The Middle Ages to 1525*, Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1954, p. 578 [« Then to Naples in the Terra Laboris, nay rather Leporis (charm). In that land are many woods whose trees all have vines climbing on them, producing grapes which give copious wine under the trees »]. Ma dobbiamo ricordare

È in epoca rinascimentale tuttavia, soprattutto durante e subito dopo il regno di Enrico VIII, che il fenomeno assume un gran rilievo. Diventano molteplici allora le presenze di viaggiatori che non solo si spingono fino in Campania, ma che lasciano ricordi scritti delle loro esperienze: tipiche quelle di Thomas Hoby, l'umanista innamorato della cultura italiana, che fu appassionato traduttore del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione. Dal diario del suo viaggio, avvenuto negli anni 1548-50, apprendiamo che le principali città italiane erano piene di stranieri recativisi per ragioni di studio, ma soprattutto per imparare la lingua [3]. Un'esigenza quest'ultima che già nel secolo successivo andrà nettamente scemando, in proporzione diretta, ovviamente, alla superiore coscienza politico-culturale che i più dei viaggiatori, specialmente inglesi, riterranno di possedere [4]. Ma ancora Hoby, dopo aver studiato italiano a Padova, ci informa che si era recato nell'Italia meridionale principalmente « ... per allontanarsi un poco dalla compagnia degli inglesi, per amore della lingua »[5]. E da qui, ospite ad Amalfi del giovane marchese di Capistrano, confessa il suo ammirato stupore per aver dormito « ... in una stanza tappezzata d'oro e di

come « ... the earliest visitors to Italy were pilgrims on their way to Rome or Venice, where they took ship for the Holy Land and students of the Italian universities » (cfr. R. S. Pine-Coffin, *Bibliography of the British and American Travel in Italy to 1860*, Firenze, Olschki, 1974, p. 2).

[3] « Thomas Hoby noted 14 young Englishmen like himself at Venice and Padua in 1548-49 (*Camden Miscellany*, X, 8), and 13 others at Siena and Rome in the next year (*ibid.*, 19, 24); in 1554-55 16 of student age were in Padua, plus elder refugees like sir John Cheke (*ibid.*, 116-117). In 1594, 10 English students matriculated in the English Law Nation at Padua, the number including Fynes Moryson (*Archivio Antico dell'Università*, MS 30, fols. 103-104) »: cfr. G. B. Parks, « The First Italianate Englishmen », in *Studies in the Renaissance*, VIII, 1961, p. 199, n. 6.

[4] Cfr. J. R. Hale, *England and the Italian Renaissance. The Growth of Interest in its History and Art*, London, 1954, p. 28.

[5] Cfr. L. Einstein, *The Italian Renaissance in England*, New York, 1902, pp. 130-131 ["... « to absent myself for a while out of Englishmen's company for the tongue's sake »"].

velluto, mentre sul letto c'erano decorazioni d'argento e perfino i cuscini erano di velluto... »[6].

Nella prima metà del Cinquecento, l'esigenza di quello che sarà chiamato *grand tour* nasce quindi per gli inglesi — cioè per coloro che appaiono in questo periodo come i viaggiatori per antonomasia, rispetto ai molto meno 'programmati' loro colleghi delle altre grandi nazioni europee — assieme all'idea che i viaggi all'estero, e in particolare in Italia, costituiscono un momento fondamentale nell'educazione di un membro della futura classe dirigente. L'Italia era ancora « ... la grande officina intellettuale d'Europa, e l'idea che la cultura fosse un attributo desiderabile per un gentiluomo spingeva a visitare il centro degli studi greci »[7]. E inoltre, o soprattutto, è l'occasione di conseguire una formazione culturale più ampia, dove entrano le lingue straniere, le istituzioni e i sistemi politici europei, l'arte delle fortificazioni, le nuove strategie di guerra [8]. Questo atteggiamento con l'avanzare del sedicesimo secolo tenderà a trasformarsi. Il mutamento è legato sia all'evoluzione dell'aristocratico inglese che, dapprima culturalmente impacciato e intimidito, va acquistando ora una diversa consapevolezza dei meriti propri e di quelli del proprio paese, sia alle conseguenze politico-religiose della Riforma che gli fanno apparire l'Italia molto più come la sede del Papato, fonte di ogni male e di ogni vizio, che come la tradizionale culla della cultura [9]. Non per questo si viaggia di meno, solo si

[6] *Ivi*, pp. 149-150 ["... in « a chamber hanged with cloth of gold and velvet », while on the bed was silver work and even the bolsters were of velvet"].

[7] Cfr. L. Stone, *op. cit.*, p. 757.

[8] « Whoever wished to hold public office should study the characteristics of different nations, to enable him to see their good and avoid their bad sides; a knowledge of facts which included a general acquaintance with the country, its products and trade, its armed strength, and political alliances and also its revenues and taxes, was useful »: cfr. L. Einstein, *op. cit.*, p. 126.

[9] « ... the paradox is that the new picture of Italy as pattern of sin had been built up alongside the older picture of Italy as a model of manners without displacing it »: cfr. G. B. Parks, « The First

modifica la prospettiva con cui vengono giudicati gli italiani e i loro costumi e ci si organizza per difendersi dai pericoli che un paese di papisti presenta per un protestante [10].

Ma i viaggiatori inglesi continuano a venire in Italia e a Napoli, in particolare, sfidando i rischi che attendevano un protestante, e dunque l'Inquisizione o la conversione. A Napoli poi poteva capitare di doversi allontanare velocemente dal Duomo quando San Gennaro non si affrettava a compiere il miracolo, dato che il ritardo veniva imputato alla presenza di eretici. La durata di questo rischio ce la attesta il presidente de Brosses nel suo famoso viaggio del 1739, allorché racconta come un suo conoscente

> ... essendosi trovato per sua malasorte nella chiesa un giorno che il miracolo non andava bene, sarebbe stato fatto a pezzi, se non se la fosse data a gambe, dalla plebaglia dei *lazzarielli*, la quale si immaginò che fosse la presenza di quel cane di eretico a mettere di malumore il santo... [11].

Ma anche senza andare nel Duomo, che la vita di un viaggiatore protestante nella tappa napoletana del suo *grand tour* non fosse molto tranquilla, ce lo rivela John Milton nelle pagine dedicate al suo soggiorno napoletano del 1638. Ecco il comportamento cui è costretto il noto letterato Gio-

---

Italianate Englishmen » cit., p. 199. Si veda anche per l'« Italian danger », L. Einstein, *op. cit.*, pp. 155-175, nonché J. Fellheimer, « The 'Subtlety' of the Italians », in *English Miscellany*, 1961, 12, pp. 21-30; dello stesso Parks, cfr. « The Decline and Fall of the English Renaissance Admiration of Italy », in *H.L.Q.*, aug. 1968, pp. 341-357.

[10] « ... Rome being an enemy state, the English government forbode a visit there; if the traveller then chose to disregard this prohibition the Inquisition was ready to pounce upon him, unless he took the most careful measures to hide his nationality and religion »: cfr. T. Frank, « Elizabethan Travellers in Rome », in *English Miscellany*, 1953, 4, pp. 95-132; « ... in January, 1596-7 Sir Thomas Challoner writing to Essex observes that: such a rabble of English roam now Italy that it would seem as though the English laws did not forbid the voyage »: *ivi*, p. 119.

[11] Cfr. C. de Brosses, *Viaggio in Italia*, tr. di B. Schacherl, Bari, Laterza, 1973, p. 251.

vanni Battista Manso, « *virum nobilissimum atque gravissimum* », che aveva ospitato il Tasso alcuni decenni prima e ora faceva a Milton da affettuoso cicerone nel nostro paese. Il Manso, racconta Milton, lo conduce a visitare la città e spesso lo va a trovare nel suo albergo, ma deve poi scusarsi per non avergli potuto dedicare maggiore attenzione « ... sebbene fosse la cosa che avrebbe desiderata sopra ogni altra », giacché « il non essermi mostrato più riservato in fatto di religione, gli impediva, in quella città, di poterlo fare »[12]. Le aperte dichiarazioni di fede protestante rendevano infatti Milton un amico pericoloso, anche per un notabile come il Manso, marchese di Villa. Se infatti l'Inquisizione di Spagna non era ufficialmente presente nel regno di Napoli, rimaneva « ... pur sempre quella ordinaria, sufficiente ai bisogni di un paese in cui l'eresia non attecchì mai profondamente »[13]. Neppure questo rischio dunque fu sufficiente per far escludere la tappa italiana dal *grand tour* dei giovani viaggiatori inglesi, appartenenti per lo più alla aristocrazia vera e propria o alla piccola nobiltà rurale. Anche perché, poi, alla fin fine, il maggior pericolo incombeva sul tutore borghese ('bear-leader') che li accompagnava, il quale poteva essere incarcerato proprio senza nessuna preoccupazione diplomatica [14].

---

[12] J. Milton, *The Works*, N.Y., Columbia U.P., 1933, VIII, pp. 122-124 [« Illìc per Eremitam quendam, quîcum Româ iter feceram, ad Joannem Baptistam Mansum, Marchionem Villensem, virum nobilissimum atque gravissimum, (ad quem Torquatus Tassus insignis poeta Italus de amicitia scripsit) sum introductus; eodémque usus, quamdiu illic fui, sanè amicissimo; qui & ipse me per urbis loca & Proregis aulam circumduxit, & visendi gratiâ haud semel ipse ad hospitium venit: discedenti seriò excusavit se, tametsi multò plura detulisse mihi officia maximè cupiebat, non potuisse illa in urbe, propterea quòd nolebam in religione esse tectior »].

[13] Cfr. G. Doria, *Storia di una capitale. Napoli dalle Origini al 1860*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975[6], p. 130.

[14] Cfr. L. Stone, *op. cit.*, p. 765. Si aggiunga che spesso questi accompagnatori, a loro volta, approfittavano dell'inesperienza dei loro pupilli: « Wise parents insured against these dangers by engaging an impecunious clergyman to perform the duties of tutor » (cfr. R. S. Pine-Coffin, *op. cit.*, p. 3).

Ma proviamo a ricostruire nei particolari uno di questi itinerari, per i quali già nel primo Seicento esistevano forme di organizzazione turistica. Sappiamo che c'erano, per chi li voleva, accompagnatori specializzati che fornivano al viaggiatore le informazioni e i mezzi necessari e traevano da ciò il proprio guadagno [15]. Con o senza tali guide, per lo più si salpava da Marsiglia, nell'autunno, per Genova, dove si restava poco più di una settimana; si continuava poi per Lucca e Livorno. Ma c'era chi preferiva le Alpi « percorrendo la strada della Cornice o attraversando il Cenisio »[16], con percorsi spesso molto avventurosi. Il filosofo George Berkeley, infatti, in una lettera del 1716 (ora pubblicata nel suo *Viaggio in Italia*, recentemente apparso in una importante edizione italiana da cui citiamo), così racconta:

> Tirava vento e nevicava ininterrottamente con furia. La neve quasi ci accecava, era tanto alta che superava la cintola dei nostri accompagnatori. Mi hanno fatto cadere sei o sette volte, tre volte sull'orlo di spaventosi burroni [17].

In tali casi, dunque, la prima città italiana che s'incontrava era Torino, quindi Genova. Da Livorno ci si recava a Pisa e poi a Firenze, dove per lo più il soggiorno, con puntate in altri centri toscani, non durava oltre una decina di giorni. Ai primi di novembre si era a Roma: qui si trascorreva l'inverno oppure si proseguiva per Napoli trattenendovisi, finché il carnevale o la settimana santa non chiamava di nuovo a Roma. A primavera avanzata si proseguiva per Loreto, Ancona, Bologna, Ferrara, fino a Venezia, dove si indugiava il tempo necessario per assistere alla festa dell'Ascensione. Alla fine dell'estate si lasciava l'Italia, toccando a volte Milano. In tutto, il nostro turista era rimasto in Italia

[15] Cfr. L. Stone, *op. cit.*, p. 761.

[16] Cfr. A. Graf, *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia, nel sec. XVIII*, Torino, Loescher, 1911, p. 115.

[17] Cfr. G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di T. E. Jessop e M. Fimiani, Napoli, Bibliopolis, 1979, p. 142. Ma il viaggiatore Berkeley è da tener presente anche per il suo ruolo di 'bear-leader' (cfr. *ivi*, p. 141).

circa un anno [18]. Come si accennava, se lo schema di questo percorso è, fino all'età napoleonica, sostanzialmente comune, con poche varianti, a tedeschi, francesi e inglesi, sono questi ultimi forse che l'hanno più coltivato, con il maggior numero di presenze, di resoconti, sia denigratorî che elogiativi, di pagine di diario, di appunti di viaggio, di lettere a parenti e a amici [19].

Uno dei più tipici fruitori del *grand tour* 'comprensivo di tappa meridionale' è George Evelyn, turista a Napoli nel febbraio del 1645. Allorché entra in Campania, nella Terra di Lavoro, le sue pagine riecheggiano quelle del suo predecessore del Trecento:

> Ma ciò che è estremamente piacevole è l'incomparabile fertilità dei campi e dei terreni qui intorno, che sono piantati ad alberi da frutta, sui cui tronchi serpeggiano eccellenti viti; tanto esuberanti che, si dice comunemente, in ogni vite c'è il carico di grappoli per cinque muli. Ma ciò che aggiunge piacere a queste gioie rustiche è la vista delle viti che si arrampicano fino alla sommità degli alberi, stendendosi in festoni e decorazioni da un albero all'altro, ciascuno piantato ad egual distanza: è come una catena verde lungo i campi, un'immagine più bella di qualunque quadro... [20].

[18] Si vedano le tante testimonianze di questi itinerari, reperibili, oltre che nel già citato G. B. Parks, *The English Traveler to Italy* e nell'ancora utile *The Book of Italian Travel, 1580-1900*, (London, Grant Richards, 1903) di H. N. Maugham, almeno in J. W. Stoye, *English Travellers abroad, 1604-1667* (London, Cape, 1952), P. F. Kirby, *The Grand Tour in Italy, 1700-1800* (N. Y., S. F. Vanni, 1952) e in G. Trease, *The Grand Tour* (London, Heinemann, 1967).

[19] La più accurata ricognizione in tal senso, a tutt'oggi esistente, è costituita dalla già menzionata *Bibliography of the British and American Travel in Italy to 1860*, a c. di R. S. Pine-Coffin.

[20] Cfr. J. Evelyn, *The Diary*, London, O.U.P., 1959, p. 169 [« But what is extreamely divertissant, is the incomparable fertility of the fields and grounds about it, which are planted about with fruit-trees, whose boles are serpented with excellent Vines, and they so exuberant, that 'tis commonly reported one Vine will loade 5 mules with its Grapes: but what much adds to the pleasure of these rusticities, is that the Vines climbing to the summit of the trees reach in festoons & fruitages from one tree to another, planted at exact distances, which shewing like a greene Chayne about a field, is pleasanter than any painting can describe it »].

Tanta ammirazione è dovuta allo sguardo di uno dei non pochi oppositori di Cromwell che scelsero il viaggio in Italia, anche per ragioni di sicurezza personale [21]. Arrivato a Napoli, Evelyn continua a guardarsi intorno con simpatia cogliendo una realtà tanto lontana da quella allora così turbinosa della sua Inghilterra:

> Verso sera prendemmo l'aria sul Molo, che è una strada su un argine costruito sul mare per la sicurezza delle imbarcazioni nel porto...; qui ho osservato una fontana incomparabilmente ricca, costruita nel mezzo della Piazza e adorna di diverse statue rare di rame che rappresentano sirene e divinità [...] che lanciano larghi fiotti d'acqua in un'ampia conca, tutta di metallo e di gran fattura... [22].

Non manca la visita alle « rarità esotiche » (le « mandragole di ambo i sessi », « le tarantole » ecc.) nel « museo di Ferdinando Imperati, nobile napoletano », nonché quella al Vesuvio e a Pozzuoli [23].

Molte delle cose che Evelyn si annota nel diario erano già apparse nella *History of Italy* (1549) di William Thomas, un letterato gallese che aveva soggiornato per ben cinque anni nel nostro paese; autore poi, nel 1550, del primo manuale di italiano per inglesi, *Principal Rules of Italian Grammar, with a Dictionarie* [24]. A Napoli, il Thomas aveva

[21] « He joined the King's army just after the fight at Brentford (12 Nov. 1642). He was 'not permitted' to stay beyond the 15th, and judiciously reflected that he & his brothers 'would be exposed to ruin without any advantage to his majesty [...]. He obtained the King's licence to travel »: cfr. *D.N.B., s.v.*

[22] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, p. 170 [« Towards the evening we tooke the ayer upon the Mole, which is a streete upon the rampart or banke raysed in the sea for security of their Gallys in Port...: here I observ'd an incomparable rich Fountaine built in the middst of the Piazza, & adornd with divers rare statues of Copper representing the Sirens & deities (...) spouting large streames of Water into an ample Concha, all of cast mettall & infinite Cost... »].

[23] *Ivi*, pp. 172, 173-175, 178.

[24] « Thomas was a shrewd observer of men and affairs, but according to Wood, had a 'hot fiery spirit', which was probably the cause of most of his troubles [prese parte alla congiura del conte di Wyatt, fu processato, ritenuto colpevole, impiccato, decapitato e

avvertito la gentilezza della gente, ma aveva soggiunto che di essa non ci si poteva fidare [25]. Altre osservazioni di Evelyn erano state invece anticipate nelle pagine su Napoli di viaggiatori continentali: nel *De peregrinatione et agro neapolitano* di Hyeronymus Turlerus (1574) [26] così come soprattutto nell'*Itinerarii Italiae rerumque Romanarum libri tres* di Franciscus Schottus, pubblicato ad Anversa nel 1600 [27]. Il terzo libro di questa famosissima guida racconta infatti le esperienze in Campania dell'umanista olandese Stefano Pighius, che aveva viaggiato alla metà del Cinquecento « per occasioni di studio [...] per l'Italia, per la Campania e per lo napolitano » [28]. Oltre alla traduzione italiana da cui ci-

squartato]. He was certainly 'one of the most learned of his time' (Strype) »: cfr. *D.N.B., s.v.* Notizie utili su questo interessante autore si trovano appunto nel *D.N.B., s.v.*, nonché in G. B. Parks, « The Genesis of Tudor Interest in Italian », in *P.M.L.A.*, LXXVII (1962), p. 535.

[25] Cfr. L. Einstein, *op. cit.*, p. 146.

[26] Hyeronymus Turlerus è l'autore di *De Peregrinatione et agro neapolitano*, pubblicato ad Argentorati, l'odierna Strasburgo, nel 1573, e apparso in Inghilterra l'anno successivo come *The Traveiler.* Il libro, oltre a contenere interessanti descrizioni della Campania, non manca di notazioni sul carattere degli abitanti: « Satis est eorum mercatoribus dedisse fidem, sed si datam fallas, strenui ultores sunt illiuriae illatae, quamodmodum acceptorum beneficiorum maxime memores... humani sunt Neapolitani erga peregrinos & amant eos si quid in iis vident eximium aut excellens, si nihil tale vident parvi eos faciunt » (cfr. H. Turlerus, *De Peregrinatione et agro neapolitano*, Per Bernhardum Jobinum, Argentorati, anno MDLXXIII, pp. 102-103).

[27] « Among the guide-books for all Italy that of François Schott is remarkable both as being the first guide-book to the country as a whole and for its longevity: it was first published in 1600, and the latest edition appeared in 1761 »: cfr. E. S. De Beer, « François Schott's Itinerario d'Italia » in *The Library*, XXIII, n. 2, 3, sett.-ott. 1942. (È un articolo essenziale, anche per la fortuna dell'opera).

[28] Stephanus Winandus Pighius (1520-1604), nipote di quell'Albertus Pighius che a lungo polemizzò con Calvino, era già stato in Italia e a Roma precedentemente, quando venne scelto nel 1574 come accompagnatore nel suo *grand tour* del principe tedesco Carl Friedrich, un figlio di Guglielmo V, duca di Cleves e Julich. La vita di questo principe, morto giovanissimo, nel 1575, a Roma di vaiolo, nel corso del viaggio, viene raccontata dallo stesso Pighius in

tiamo (1625), il libro ne avrà una, anch'essa di perdurante popolarità, in inglese, nel 1660 [29]. Ma Evelyn in realtà fa pensare piuttosto ad un turista disarmato dei giorni nostri, il cui itinerario sia organizzato da una compagnia di viaggi. Va a Pozzuoli: « ... qui facemmo un buon pranzo e comprammo diverse medaglie e altri curiosi reperti dalla gente di campagna che ogni giorno trova cose del genere tra le antiche rovine di quei luoghi... »[30]. E la pericolosa passione della collezione l'aveva già dimostrata anche sul Vesuvio, dove aveva raccolto un bel numero di pietre pomici, a dispetto dell'impervio cammino:

> Scendemmo dai muli, ci arrampicammo per il resto del pendio, con grandissima difficoltà, talvolta con le mani e con i piedi, non senza molte scivolate all'indietro, che ci facevano urtare contro il manto di ceneri dai molti colori che ricopre l'intera montagna... [31].

Addison arriva in Italia all'inizio del Settecento. Ha certo maggiori esigenze di Evelyn, rispetto al quale mostra un arco d'interessi ben più ricco e problematico. Nelle sue *Remarks*

Hercules Prodicius, seu principis iuventutis vita et peregrinatio, pubblicato nel 1587. Nelle pagine sul viaggio in Italia del principe, il Pighius chiaramente utilizza la propria esperienza di viaggiatore, in ispecie quella del suo soggiorno napoletano, nonché, con ogni probabilità, la famosissima opera di Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia*, del 1551. Si vedano, per una biografia essenziale del Pighius, il *Niew Nederlands Biografisch Woorden-Bock, s.v.* e E. S. De Beer, *op. cit.*, pp. 60-61, per l'utilizzazione da parte dello Schottus del materiale di Pighius.

[29] Cfr. F. Schott, *Italy, in its original Glory, Ruine and Revival...* Translated out of the Original, for General Satisfaction. By Edmund Warcupp, esq., London, 1660.

[30] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, p. 178 [« ... here we made a good dinner, and bought divers Medailes and other curiosities, Antiquities &c of the Country people, who daily find such things amongst the very old ruines of those places... »].

[31] *Ivi*, p. 174 [« ... we alighted crawling up the rest of the proclivity, with extraordinary difficulty, now with our feete & hands, not without many untoward slipps, which did much bruise us on the various colourd Cinders with which the whole Mountaine is cover'd... »].

on Italy (1705) sembra viaggiare con Orazio, Silio Italico, Virgilio, Lucano e chi sa più quanti altri poeti latini ad ammirevole portata di mano, ma preoccupandosi sempre di verificare la loro verità, e, se occorre, confutarla alla luce della nuova realtà sperimentata. Evelyn si era limitato a riferire del miracolo di San Gennaro, Addison ne ride: « Per due volte ho assistito al compiersi di questo preteso miracolo; e devo confessare che lo ritengo non già un vero miracolo, bensì uno dei trucchi più maldestri cui io abbia mai assistito » [32]. Anzi egli lo ricollega, come farà più tardi lo stesso presidente de Brosses, ad antiche superstizioni ricordate da Orazio. Ben diversa appare invece la pacata opinione del riflessivo Montesquieu, venuto nel nostro paese nel 1728:

> Ma come che sia, io credo che funzioni proprio come un termometro; che questo sangue, o questo liquido, che proviene da un luogo fresco, introdotto in un luogo riscaldato dalla moltitudine di persone e da un gran numero di candele, si deve per forza liquefare.

E Montesquieu poco dopo arriva a soggiungere: « ... forse vi è un vero miracolo »[33]. Lo spirito anticlericale di Addison al confronto sembra proprio incorreggibile, rivelandosi anche in altre occasioni, come quando, per esempio, gli fa sottolineare le belle vedute che si hanno dagli edifici religiosi e aggiungere: « ... raramente si trova in Italia un pezzo di terreno più bello del solito che non sia occupato da un convento »[34]. Alla nefasta influenza del clero (« ... che

---

[32] Cfr. J. Addison, *Remarks on Italy*, in *The Works*, London, Routledge, 1887, II, p. 232 [« I had twice an opportunity of seeing the operation of this pretended miracle, and must confess I think it so far from being a real miracle, that I look upon it as one of the most bungling tricks that I ever saw »].

[33] Cfr. C. L. de Montesquieu, *Oeuvres Complètes*, a cura di R. Caillois, Paris, Gallimard, 1956, I, p. 727, 730 [« Mais, quoi qu'il en soit, je crois que c'est précisément un thermomètre; que ce sang ou cette liquer, qui vient d'un lieu frais, entrant dans un lieu échauffé par la multitude du peuple et un grand nombre de bougies, doit se liquéfier »; « ... peut-être y a-t-il un véritable miracle »].

[34] Cfr. J. Addison, *op. cit.*, p. 234 [« ... one seldom finds in Italy a spot of ground more agreeable than ordinary, that is not covered

viene da tutti incolpato della povertà universale che s'incontra in questo regno nobile e ricco »[35], nonché, da buon illuminista, al particolare ambiente naturale, Addison riconduce tutti i vizi tradizionalmente attribuiti al popolo napoletano, che anch'egli dunque senza bisogno di aggiunte sottoscrive:

> Gli abitanti di Napoli sono stati sempre famosi per condurre una vita di pigrizia e di piacere, che secondo me dipende in parte dalla meravigliosa abbondanza della loro campagna, che fa sì che il lavoro non sia per loro tanto necessario, e in parte dalla mitezza del loro clima, che allenta le fibre dei corpi e dispone le persone ad un umore ozioso ed indolente. Ma da qualunque cosa proceda, troviamo che in passato erano non meno famosi per questo di quanto lo siano oggi[36].

Segue, a riprova, una lunga lista di citazioni da classici latini. Ma questo evidente tributo a quello che già allora era un luogo comune — e che, come vedremo in più d'una occasione, vigoreggerà praticamente fino ai nostri giorni —

---

with a convent »]. Ma si ricordi anche che qualche anno prima c'era stato il resoconto del Burnet che « fu a Napoli nel 1685, girò quanto più poté con l'aiuto del Valletta, per otto giorni, e poi ripartì con l'errata convinzione di aver saputo tutto quello che vi era da sapere sul viceregno e sui suoi uomini di cultura. Del suo viaggio dette un resoconto abbastanza rapido e superficiale: a Napoli vi erano molti eruditi, attaccati alla filosofia moderna, accusati a torto dal clero di essere libertini e ateisti » (cfr. V. I. Comparato, *Giuseppe Valletta*, Napoli, Ist. di St. Stor., 1970, pp. 115-116). Più in generale per gli interessanti rapporti culturali esistenti fra Napoli e l'Inghilterra in questi anni, si veda: V. I. Comparato, « Viaggiatori inglesi in Italia nel Settecento », in *Quaderni Storici*, 42, sett.-dic. 1979, pp. 850-886.

[35] Cfr. J. Addison, *op. cit.*, p. 236 [« I shall not mention anything of the clergy, who are sufficiently reproached in most itineraries for the universal poverty that one meets with in this noble and plentiful kingdom »].

[36] *Ivi*, p. 239 [« The inhabitants of Naples have been always very notorious for leading a life of laziness and pleasure, which I take to arise partly out of the wonderful plenty of their country, that does not make labour so necessary to them, and partly out of the temper of their climate, that relaxes the fibres of their bodies, and disposes the people to such an idle indolent humour. Whatever it proceeds from, we find they were formerly as famous for it as they are at present »].

non deve farci trascurare l'acutezza dell'altra motivazione di fondo che Addison adopera per spiegare le paradossalmente tristi condizioni della società napoletana:

> Ci si potrebbe meravigliare come mai gli spagnoli, che hanno pochissime forze nel regno di Napoli, siano in grado d'impedire che si ribelli un popolo, famoso per le ribellioni e le sedizioni in epoche precedenti. La verità è che gli spagnoli sono stati così abili che, sebbene i loro sudditi siano miserevolmente angariati e oppressi, la maggior parte degli oppressori appartiene proprio a questi ultimi[37].

« Addison vi ha dato una descrizione esatta e organica di tutta questa costa, ricavandola da Silio Italico. Per stare al gioco e raddoppiare, io ve la voglio dare ricavandola da Virgilio »: così il presidente de Brosses nel suo, subito celebre, *Viaggio in Italia*[38]. Dialogando con l'amico de Neuilly da Napoli, nel 1739, egli si sofferma su tutti quelli che stanno diventando col passar del tempo i luoghi canonici dei resoconti di viaggio su Napoli, dalla descrizione del Golfo, alla folla degli abitanti, al miracolo di San Gennaro, alla salita al Vesuvio, alla tomba di Virgilio, alla Grotta del cane, ecc. E contribuisce in tal modo, alla sua volta, alla creazione di quel vero e proprio *topos* istituzionale (lo si potrebbe chiamare addirittura un *meta-topos*) che è il riferimento alle impressioni e ai giudizi dei viaggiatori precedenti, con l'aggiunta del proprio consenso o dissenso, e con quelle nuove osservazioni che l'evoluzione dei tempi, le nuove scoperte archeologiche e il mutare degli interessi e della sensibilità hanno provocato. I resoconti dei viaggi in Italia, tanto numerosi quanto diffusi ormai, sembrano difatti, se letti l'uno accanto all'altro, puntualmente approntati per essere ripresi dal viaggiatore successivo.

---

[37] *Ivi*, p. 236 [« One would wonder how the Spaniards, who have but very few forces in the kingdom of Naples, should be able to keep a people from revolting, that have been famous for its mutinies and seditions in former ages. But they have so well contrived it, that though the subjects are miserably harassed and oppressed, the greatest of their oppressors are those of their own body »].

[38] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 271.

Dietro a de Brosses c'è un suo connazionale, l'ugonotto Misson, ma c'è soprattutto Addison, come dietro ad Addison pare esserci Evelyn, e così via. Insomma, è come se Napoli e la Campania nei decenni e nei secoli rivelassero pieghe sino allora nascoste, pur riconfermando paesaggi già acquisiti in pagine giustamente famose. Questi sembrano appartenere naturalmente alla retina interiore del nuovo viaggiatore, quando non lo accompagnano per meditata scelta, come sarà il caso di Goethe, colui che inoltre teorizza sull'opportunità di viaggiare con una guida illuminata. Lo fa in una pagina sulla renana cascata di Sciaffusa (1797), su cui Croce attirò giustamente l'attenzione [39]:

> E ugualmente benvenuto c'è il poeta e il narratore che per mezzo della descrizione ci trasporta in una contrada, sia che con ciò rianimi il nostro ricordo o stimoli la nostra fantasia; e quel che è più, noi ci rallegriamo quando con il libro in mano attraversiamo una contrada ben descritta, così la nostra comodità viene favorita, la nostra attenzione tenuta desta, e noi compiamo il nostro viaggio in compagnia di una guida divertente e istruttiva [40].

Con Goethe però, alla fine del Settecento, il *grand tour* — nella sua accezione più propria di viaggio istruttivo, con accompagnatore — sta per essere sostituito, se non ancora dal turismo organizzato, certo dal viaggio individuale o di gruppo, per diletto o per ragioni di salute, comunque capriccioso e libero.

Al tempo di de Brosses invece era ancora bene in auge. Quando il Presidente va a Gaeta in barca, ci dice: « Per il resto, non notai nulla a Gaeta che non sia stato già descritto in dettaglio da Misson »[41]; e più avanti « ma non posso associarmi ai mirabolanti elogi che Misson e altri viaggiatori fanno degli edifici pubblici e della città [Napoli] [42]». Il suo sguardo, non c'è dubbio, è attento a co-

[39] Cfr. B. Croce, *La Biblioteca tedesca di Maria Carolina*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Napoli, Ricciardi, 1942, II, p. 479.

[40] Cfr. W. Goethe, *Opere*, a cura di L. Mazzucchetti, Firenze, Sansoni, 1963, 2, p. 1281.

[41] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 241.

[42] *Ivi*, p. 240.

gliere soprattutto 'quello che non va' dei luoghi che sta visitando, anticipando così il filone dei detrattori che si andrà formando lungo il Settecento:

> Via Toledo è certamente la più lunga e bella strada che vi sia in qualunque città d'Europa. Ma perbacco! è sconciata indegnamente da un mezzo piede di fango e da due file di infami baracconi e botteghe di pizzicagnoli che si allineano per tutta la lunghezza e nascondono le case [43].

Il che fra l'altro deve essere messo d'accordo con il ricorrente elogio del nitore delle strade di Napoli che pur perdura sostanzialmente identico, attraverso i decenni: « ... le strade notevolmente larghe, ben pavimentate, hanno al di sotto molte volte e condutture per gli scarichi, che le rendono molto accoglienti e pulite perfino nel cuore dell'inverno » (1645) [44]; « ... la bellezza delle strade » (1701) [45]; « Le strade sono larghe e molto ben pavimentate, con grandi e grossi blocchi di pietra quadrata » (1728) [46]; « ... sono così ben lastricate le strade che in poche ore, pur dopo un diluvio, tornano nette e asciutte » (1765) [47]. Il de Brosses, al contrario, pur non celandone le bellezze e i meriti, è tra i più severi con Napoli. Dopo di aver sottolineato la mancanza di un sistema difensivo della città (altro *topos* frequente fra i viaggiatori), accenna ad un male ancora più grave:

[43] *Ibidem*.

[44] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, p. 183 [« The building of the Citty is for the quantity the most magnificent of Europe, the streets exceedingly large, well paved, having many Vaults, and conveyances under them for the sullage which renders them very sweete and cleane even in the midst of winter »].

[45] Cfr. J. Addison, *op. cit.*, p. 233 [« I shall not be particular in describing the grandeur of the city of Naples, the beauty of its pavement »].

[46] Cfr. C. L. de Montesquieu, *op. cit.*, p. 720 [« Les rues en sont larges et tres bien pavées de gros et grands quartiers de pierres carrées »].

[47] Cfr. S. Sharp, *Lettere dall'Italia (1765-1766)*, a cura di S. Di Giacomo, Lanciano, Carabba, 1911, p. 19.

... è lo spirito del popolino, assolutamente perverso, cattivo, superstizioso, traditore, incline alla sedizione, sempre pronto a darsi al saccheggio sotto la guida del primo Masaniello, che vorrà cogliere un'occasione favorevole alla rivolta. È la canaglia più abominevole, il vermicaio più schifoso che abbia mai strisciato sulla faccia della terra. E disgraziatamente, quel che marcisce abbonda, la città è popolata da scoppiare. Tutti i banditi e gli scioperati della provincia si sono travasati nella capitale. Li chiamano *lazzarielli*; questa gente non ha abitazione; passa la vita in mezzo alla strada a non far nulla e vive delle elemosine che fanno i conventi. Ogni mattina copre la scalinata e l'intera piazza di Monte Oliveto, che non ci si passa: è uno spettàcolo osceno da far vomitare [48].

Questo motivo della folla repellente è anche ben visibile in un altro viaggiatore successivo, il medico inglese Samuel Sharp. Eccolo nelle pagine su Napoli delle *Letters from Italy* del 1766 — pagine curate da Salvatore Di Giacomo in un'edizione italiana da cui abbiamo citato:

La popolazione di Napoli è così numerosa che in certi luoghi della città un forestiere crederebbe a prima vista che il popolo fosse radunato per qualche occasione speciale. Causa di questo fatto è che migliaia di popolani, chiamati *lazzaroni*, non hanno altra casa se non la strada, e la maggioranza delle altre persone non avendo impieghi, sia per mancanza di officine, sia per la naturale tendenza alla pigrizia, s'aggirano dalla mattina alla sera per le strade e le riempiono d'una folla che altrove non si vede che ne' giorni di festa, di elezioni, ecc. ecc. [49].

E, a riprova della sua radicale incidenza nel secolo dei lumi, ecco lo stesso motivo anche nelle note napoletane (1793) di un assai equilibrato nuovo viaggiatore, lo scrittore spagnolo E. Fernandez de Moratin:

Il popolo, che è numerosissimo, va in giro tutto nudo, sporco da non credere; questa classe più bassa a Napoli è la più irriducibile, la più sfrontata, la più oziosa, la più lurida e incivile che io abbia mai vista: senza scarpe a piedi nudi con calzonacci laceri, camicie unte, piene di buchi, corrono per la città, si ammucchiano a prendere il sole, urlano per le strade e, senza darsi pensiero di niente, tra-

[48] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 252.
[49] Cfr. S. Sharp, *op. cit.*, p. 49.

scorrono il giorno girovagando senza meta, finché la notte non li fa rientrare nelle loro tane infelici [50].

L'oggetto 'Napoli' crea dunque una notevole affinità fra scrittori ben distanti fra loro per cronologia e nazionalità. E così l'appena citato Moratin, che scrive in anni particolarmente convulsi, sembra a tratti indistinguibile dal de Brosses di sessanta anni prima:

Le strade in genere sono strette [...] molto sporche e buie di notte per mancanza di illuminazione pubblica; le principali sono occupate da venditori di pane, frutta, carne, pesce, da rigattieri, erbivendoli, ecc. e da tutti coloro che mettono fuori dal negozio in mostra una porzione delle loro mercanzie [51].

Ma in ogni caso, se tutte queste osservazioni, al di là delle loro somiglianze e differenze, vengono paragonate a quelle di Goethe sul popolo napoletano, si resta colpiti, come vedremo, da un'ottica profondamente diversa, che solo in parte la differenza dei tempi riesce a spiegare: ricordiamoci infatti che il *Viaggio* di Goethe è del 1787.

Dagli anni Trenta e Quaranta, cioè con la fine della dominazione spagnola e quindi, dopo il breve periodo austriaco, con la formazione del Regno indipendente, s'infittiscono le presenze di viaggiatori stranieri, ormai d'ogni

[50] Cfr. E. F. de Moratin, *Obras Postumas*, Madrid, Rivadeneyra, 1867, I, p. 342 [« El pueblo, que, como ho dicho, es numerosìssimo, es tambien puerco, desnudo, asqueroso à no poder mas; la infima clase de Napoles es la mas independiente, la mas atrevida, la mas holgazana, la mas sucia e indecente que he visto: descàlzos de pie y pierna, con unos malos calzones desgarrados y una camisa mugrienta, llena de agujeros, corren la ciudad, se amontonan a coger el sol, aullan por las calles, y sin ocuparse en nada, pasan el dia vagando sin destino, hasta que la noche los hace recoger en sus zahurdas infelices »].
[51] *Ivi*, pp. 341-342 [« Las calles en general son estrechas (...) muy puercas, y oscuras de noche, por falta de alumbrado publico, y la mas principales embarazadas con puestos de vendedores de pan, frutas, carnes, chamarileros, verduleros, etc. y los che sacan fuera de las tiendas porcion de sus mercancias para exponerlas mas a la vista publica »].

parte d'Europa, in Campania. Dal 1759 in poi, il lungo regno di Ferdinando IV e della moglie Carolina d'Austria, sorella dell'Antonietta che verrà travolta dalla Rivoluzione francese, fa del reame di Napoli un centro culturale, la cui visita diventa sempre più obbligatoria. E il merito è certo dei recenti scavi di Ercolano, della rinnovata frequentazione dei templi di Pestum, dell' 'opera italiana', che nel San Carlo trova una delle sedi più famose. Eppure, tutto ciò non basta a mutare nei viaggiatori, come si accennava, l'atteggiamento severamente critico nei confronti dei luoghi, degli abitanti e dei loro costumi. E così, alla compiaciuta notazione degli aspetti positivi del paese, costituiti dalla bontà delle carni e del vino, ecco che nelle archetipiche pagine del de Brosses si aggiunge: « ... non è un ambiente facile. I ricevimenti non hanno nulla di piacevole; c'è una vernice di superstizione e di costrizione che ricopre tutto. Le donne sono molto più impacciate che altrove... »[52]. Che si tratti anche qui di un'eco del suo Misson? Questo decisamente inconsueto *travelling tutor*, addirittura di un lord inglese, era venuto a Napoli nel 1688 e su questo tema aveva osservato: « Innanzi tutto non si vedono donne; la città ha questo difetto comune a quasi tutte le altre città d'Italia »[53]. Ma anche nelle pagine su Napoli dell'astronomo J. J. de Lalande (1765-66) — uno dei più benevoli visitatori che la città abbia mai avuto, come ci capiterà di notare in più d'una occasione — poi si legge:

... a Napoli e nei dintorni [...] le mogli dei borghesi agiati usano ancora di non uscire mai a piedi da sole; nel popolo invece vi sono dei mariti che conducono le loro mogli alla Messa e che, se qualcuno le guarda un po' troppo, le celano mettendosi davanti[54].

---

[52] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 253.

[53] Cfr. M. Misson, *Nouveau Voyage d'Italie*, La Haie, 1698, II, p. 116 [« Premierement on n'y voit point de Femmes: elle a ce défaut commun avec presque toutes les autres villes d'Italie »].

[54] Cfr. J. J. de Lalande, *Voyage d'un François en Italie Fait dans les Années 1765-1766*, Geneve, 1769, VI, p. 336 [« ... les femmes des bourgeois aisés sont encore dans l'usage de ne sortir jamais seules à pied; il y a dans la basse ville des maris qui menent eux-mêmes

In ogni caso, in fatto di donne, buona parte dell'attenzione in pieno Settecento continuano a prendersela le cortigiane: « ... sono qui, a quel che dicono, più numerose che a Venezia. Non è colpa delle ragazze, dicono, è il clima che spinge a questo dalle più lontane antichità [...] e di conseguenza è la natura che lo richiede »[55]. De Brosses dunque fa anche da tramite a quest'altro luogo deputato, che alle sue spalle aveva trovato, teniamolo presente, in Evelyn un disincantato cronista:

... sono trentamila le peccatrici registrate [...] che con lo sfoggio della loro bellezza naturale e artificiale, cantano, recitano, fingono, fanno complimenti e con mille espedienti cercano di invischiare i giovani sciocchi: e alcuni della nostra compagnia hanno pagato a caro prezzo il loro pentimento al ritorno[56].

Non sorprende allora che Moratin chiuda il Settecento esclamando: « Chi potrebbe stabilire il numero di p. che ci sono a Napoli! »[57], per soggiungere poi: « A Napoli il male venereo è un accidente più funesto e più comune che non in qualsiasi altra parte d'Europa »[58]. Vero è che il Lalande, benevolo anche per questo aspetto, aveva osservato:

Non si incontrano la sera per le strade di Napoli quelle donne che sono la vergogna del loro sesso con le loro offerte importune; ci sono sì dei sensali che si mettono in posti consueti, per esempio,

---

leurs femmes à la Messe, & qui se mettent devant elles si on les regarde un peu trop »].

[55] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 257.

[56] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, p. 173 [« ... the Courtisans (who swarme in this Citty to the number (as we are told) of 30.000 registred sinners, who pay a tax to the State for the Costome of their Bodys [...] display all their naturall & artificiall beauty, play, sing, feigne, compliment & by a thousand studied devices seeke to inveagle foolish young persons: and some of our Company did purchase their repentance at a deare rate, after their returne »].

[57] Cfr. C. L. de Moratin, *op. cit.*, p. 356 [« En Napoles es el mal venereo mas comun, y mas funesto acaso, que en cualquiera otra parte de Europa »].

[58] *Ivi*, p. 356 [« Quien podia fijar el numero de p. ... che hay en Napoles! »].

vicino ai teatri, ma con una specie di riserbo e di timidezza che fa onore ai costumi e alla polizia di Napoli [59].

E addirittura dello stesso *mal de Naples* aveva fornito una interpretazione generosa, riflettendo come esso cambi nome cambiando paese e sia quindi, sottolineava, un male ahimé comune, che se ha una sola fonte è l'America scoperta da Colombo! [60].

Con de Brosses siamo nel 1739 ed è naturale quindi che una buona parte della sua corrispondenza da Napoli venga dedicata a quegli scavi di Ercolano che solo l'anno prima avevano visto la luce. Parlandone tra i primi, egli fa la storia della scoperta e, illustrando le suppellettili e gli affreschi ritrovati, non esita a denunciare il modo con cui vengono condotti questi scavi, giudicandolo del tutto disorganico. Nondimeno, l'impressione suscitata in lui dai ritrovamenti è pur sempre eccezionale:

> ... la città non pareva essere stata abbattuta da un terremoto, né distrutta e inghiottita dalla terra, come si sarebbe potuto credere a prima vista, ma solamente spinta dal peso delle terre che il Vesuvio aveva fatto franare, e sepolta sotto l'enorme massa di materiale che esso aveva vomitato dal suo cratere: e ciò fa supporre che la cavità di codesto cratere avesse un'estensione enorme. Con questa idea io salii sulla montagna... [61].

Proprio lo stesso stupore si coglie nelle corrispondenze da Napoli di una coppia di viaggiatori d'eccezione, che si trovano nel nostro paese nei medesimi anni di de Brosses,

---

[59] Cfr. J. J. de Lalande, *op. cit.*, p. 336: [« On ne rencontre point le soir dans les rues de Naples de ces femmes qui sont la honte de leur sexe par leurs importunites; il est vrai, qu'il y a des indicateurs qui se placent dans des entroits connus, comme aupres du théatre, mais c'est encore avec une espece de réserve, ou de timidité, qui fait honneur aux moeurs & à la police de Naples »].

[60] *Ivi*, p. 337: « Le vaisseau de Christophe Colomb revenu en Espagne le 6 mars 1493, aprés la découverte de l'Amérique fut la premiere cause de cette maladie en Europe, il infecta le Portugal & l'Espagne en moins d'un an, & les voyages qu'on fit les années suivantes en Amérique ne firent qu'en augmenter les progrés ».

[61] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 285.

vale a dire l'autore di *The Castle of Otranto*, Horace Walpole, e il poeta 'funebre' Thomas Gray. Insieme rappresentano un esempio canonico: il nobile aristocratico che fa il suo *grand tour* con il tutore borghese, anche se il rapporto che li legava era in questo caso d'amicizia, peraltro burrascosa, come ci mostra la loro corrispondenza. Walpole, in genere laconico, come se i viaggiatori precedenti avessero già raccontato tutto quello che c'era da dire, davanti ad Ercolano appare alfine eccitato:

> Hai mai sentito parlare di una città sotterranea? un'intera città romana con tutti i suoi edifici rimasta sotto terra? [...] Questa città sotterranea è forse una delle 'curiosità' più nobili che siano mai state scoperte... [62].

Gray gli fa eco:

> Siamo stati nella grotta della Sibilla e in molti altri buchi sotto terra [...], ma il buco più strano in cui io sia mai stato è in un luogo chiamato Portici, dove Sua Maestà siciliana ha una casa di campagna. Circa un anno fa, mentre stavano scavando, scoprirono alcune parti di antichi edifici a trenta piedi nel terreno: la curiosità li spinse avanti e da allora stanno ancora scavando; il budello che hanno fatto, con tutte le curve e le svolte, ora è più lungo d'un miglio. Camminando, si vede parte d'un anfiteatro, molte case adorne di colonne di marmo [...]. Si tratta di una città romana che al tempo di Tito venne travolta da una furiosa eruzione del monte Vesuvio... [63].

---

[62] Cfr. H. Walpole, *The Correspondence with Thomas Gray, Richard West and Thomas Ashton*, a c. di W. S. Lewis, Yale U.P., 1948, 13-14, p. 222 [« Have you ever heard of the subterraneous town? a whole Roman town with all its edifices remaining underground? (...) this underground city is perhaps one of the noblest curiosities that ever has been discovered »].

[63] Cfr. T. Gray, *The Correspondence of Thomas Gray*, a c. di P. Toynbe e L. Whibley, 3 voll. Oxford, Clarendon Press, 1935, I, pp. 163-164 [« We have been in the Sybyls cave and many other strange holes under ground [...]; but the strangest hole I ever was in, has been to day at a place called Portici, where his Sicilian Majesty has a countryseat. About a year ago, as they were digging, they discovered some parts of ancient buildings above thirty feet deep in the ground: Curiosity led them on, and they have been digging ever since; the passage they have made, with all its turnings

Ercolano, Pompei e il Vesuvio. Se si può dire che l'inquietante desiderio di vedere da vicino il mostro, la « montagna ardente », la causa risaputa di tante disgrazie, non sia mai stato estraneo ai visitatori delle contrade napoletane —

> Benché per quanto succedesse a Plinio così spaventoso scherzo, non però si sia potuto rimanere anco lo stesso Stefano Pighio [...] che non habbi voluto ricercare e da vicino vedere il luogo di tante meraviglie, benché altissimo e difficile da salire, spendendo in questa sua fatica un giorno intero [64] —,

è però vero che non mai come nel periodo successivo alla scoperta di Ercolano questo desiderio cresce. Lo nutre nei visitatori soprattutto la nuova possibilità di constatare le conseguenze della forza della « montagna infernale ». Le descrizioni si fanno più analitiche, ogni viaggiatore si sforza di aggiungere, mediante particolari fino allora non notati, una sua interpretazione più o meno scientifica della vita del vulcano. Nella narrazione la scalata diviene sempre più avventurosa, traumatica, fino addirittura a compromettere il racconto: « Ieri mattina in carrozzella a Portici. Poi a piedi sul Vesuvio. Scalata mostruosa. Fumo; visto quasi niente »[65]. Ma con gli anni non si è sviluppata soltanto la voglia di vedere da vicino il vulcano. Come nota il solito, attento de Brosses, è mutato anche lo stesso Vesuvio: « ... l'orificio del cratere, che Misson aveva trovato largo solo cento passi, e Addison solo quattrocento piedi, oggi misura trecento cinquanta tese »[66]. Naturalmente, è l'intera

---

and windings, is now more than a mile long. As you walk you see parts of an anphitheatre, many houses adorned with marble columns [...]. This is known to be a Roman town, that in the Emperor Titus's time was overwhelmed by a furious eruption of Mount Vesuvius... »].

[64] F. Scoto, *Nuovo itinerario d'Italia*, Padova, 1625, p. 437.

[65] Cfr. J. Boswell, *Boswell on the Grand Tour. Italy, Corsica and France 1765-1766*, a cura di F. Brady e F. A. Pottle, New York, Mc Grow-Hill Book co., 1955, p. 58. [« Yesterday morning in chaise to Portici. There on foot to Vesuvius. Monstruous mounting. Smoke; saw hardly anything »].

[66] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 291.

montagna che ha mutato più volte aspetto. Il suo primo vero storico, fra i viaggiatori, sarà, com'è giusto, lo scienziato Lalande, così che le sue pagine vesuviane, documentatissime sulla vita passata del vulcano e sulle ultime rilevazioni più accreditate, diventeranno un sussidio indispensabile per i viaggiatori successivi.

Ma Lalande non è da meno per il resto. Così nelle sue pagine, la città di Napoli viene illustrata minuziosamente, zona per zona. C'è un capitolo dedicato alla storia della città, un altro al suo governo, uno ancora alla musica e allo spettacolo, uno al commercio e ai consumi e così via. Non manca un riferimento alle più eminenti personalità culturali del periodo, dal Genovesi al Galiani, al Torre, al Cirillo, ecc. Del principe di San Severo dirà: « Sarebbe difficile trovare altrove un Principe, forse nemmeno un accademico, più abile nella fisica e nelle arti »[67]. Ne risulta un quadro vivacissimo e accattivante di una realtà palesemente amata, della quale anche i difetti, se non vengono taciuti, vengono comunque presentati con particolare delicatezza. In breve, il settecentesco uomo di scienze Lalande, per lo spirito che lo anima, per la serenità critica, per la generosa curiosità anticipa un modo che sarà proprio del Goethe. Nel capitolo da lui dedicato al commercio, molto spazio occupa la fabbricazione della pasta, la descrizione dei materiali e delle macchine e infine i suoi vari formati [68]; Lalande precisa ancora: « È a Torre Annunziata, a quattro leghe da Napoli, che si trovano gli operai di pasta fine, per lo più, dato che i *macaronarii* di Napoli che fanno la pasta ordinaria, hanno diritto di impedire loro di lavorare in città »[69]. Ma anche nei

---

[67] Cfr. J. J. de Lalande, *op. cit.*, p. 364 [« ... on auroit peine à trouver ailleurs un Prince, peut-être même in Académicien, plus habile dans le Physique and dans les Arts »].

[68] *Ivi*, p. 395: « On distingue plus de 30 sortes de pâtes: *Fedelini, Vermicelli, Sementelle, Punte d'Aghi, Stellucce, Stellette, Occhi di Pernici, Acini di pepe*; ce sont-là les pâtes les plus fines; *Macaroni, Trenete, Lazagnette; Pater Noster, Ricci di Foretana*; celles-ci sont les plus grossieres ».

[69] *Ivi*, p. 296 [« C'est à la Torre de l'Annonziada à 4 lieus de Naples, que sont les Ouvriers en pâtes fines, du-moins pour la plu-

suoi confronti giova un altro rinvio al passato. Già a metà Cinquecento, il Pighius aveva notato: « In Aversa si fanno bigoli, o maccheroni, che vogliam dire in tutta eccellenza, e quivi propriamente nasce il vino Asprino, che si beve in Roma da gli gran caldi con tanto gusto »[70]. Accanto alle descrizioni della pasta, a lungo il Lalande si diffonde sui prodotti più ricercati dagli stranieri, che sono le « essenze di Napoli, i saponi, i fiori artificiali, le marmellate... ». A Napoli fanno dei *diavoloni* o piccoli anici, aromatizzati con l'essenza di cannella, che sono stomatici o almeno cordiali, e, a quel che si dice, anche un po' afrodisiaci, il che ne aumenta il consumo... »[71]. Egli elenca anche tutti gli altri prodotti che la città esporta: la seta cruda, il taffetà, i fazzoletti di seta, l'uva passa... Ma poi conclude che, in fondo, si produce e si commercia così poco a Napoli, che non si possono creare in alcun modo grandi fortune [72]. La sua puntigliosità nel mettere in luce quanto di positivo viene prodotto nel nostro paese, lo porta ad illustrare una serie di attività, dalla fabbricazione delle corde di violino — « Napoli e Roma forniscono tutta l'Europa »[73] — al lavoro delle tintorie, all'industria dei colori, senza tralasciare la bontà della *vitella mongana* o del *vitello di Sorrento*, « La carne più stimata d'Italia », che, grazie alle estreme cure che riceve l'animale, è « di un gusto squisito e di una bianchezza

part, car les *Macaronarii* de Naples qui font les pâtes ordinaires, ont droit de les empêcher »].

[70] Cfr. F. Scoto, *op. cit.*, pp. 423-4.

[71] Cfr. J. J. de Lalande, *op. cit.*, pp. 386-387 [« Les essences de Naples, les savons, les fleurs artificielles, les confitures sont encore des choses recherchée des étrangers, on y fait des *diavoloni* ou petits anis, aromatisés avec de l'Huile essencielle de canelle, qui sont stomachiques ou du moins cordiaux & à ce qu'on prétend un peu aphrodisiaques, ce qui en augmente beaucoup la consommation].

[72] *Ivi*, pp. 387-388 [« ... aussi je n'ai pas oui citer de millionaires parmi les Négocians de Naples: ce sont les *Ruggieri* qui passent pour le plus riches »].

[73] *Ivi*, p. 407 [« La fabrication des cordes de violon est une chose qui est presque réservée à l'Italie; Naples & Rome en fornissent toute l'Europe... »].

estrema »[74]. Certo, come dicevamo, Lalande non si nasconde i mali di Napoli:

> È senza dubbio un grave vizio in uno Stato l'esistenza di gente oziosa. Ma per cambiare il gusto di una nazione e forzare quello naturale, per darle della emulazione, per ispirarle la voglia di lavorare e per impiegare tutte le braccia utilmente, ci vuole tempo e fatica; ci vuole un progetto profondamente concepito, perseguito a lungo e con vigore, un principe che risieda qui e si occupi del suo regno [...], la stessa Marina offrirebbe tante risorse, potrebbe occupare tante braccia, aprendo un enorme campo all'industria e al commercio... [75].

Egli illustra e commenta con cura anche tutte le opere d'arte che un viaggiatore è tenuto a vedere nei vari settori in cui egli ha idealmente diviso la città, così come si era preoccupato di fornirgli anche tutte le indicazioni necessarie per raggiungere Napoli.

Anche nella descrizione del lungo percorso dall'ingresso nel Regno (« Terracina è l'ultima città dello Stato pontificio e a due leghe si trova la Torre dei confini che segna l'ingresso nel Reame di Napoli ») fino alla sua capitale, Lalande è sempre molto preciso: « Da Terracina a Napoli, ci sono 22 leghe; le poste sono a Fondi, Itri, Garigliano, Sant'Agata, Torre di Francoliza, Capua, Aversa, Napoli »[76]. Ci fornisce così la possibilità di confrontare questo itinerario-tipo con quello percorso da alcuni viaggiatori che lo avevano pre-

[74] *Ivi*, p. 390 [« ... il y a du veau plus delicat & plus recherché, *vitella mongana*, qui vout pres de 12 sous, mais aussi les veaux de *Sorrento* sont la viande la plus estimé de l'Italie, on leur donne plusieurs vaches, on les nourrit avec un soin particulier & l'on parvient à leur donner un gout exquis & une extrême blancheur »].

[75] *Ivi*, p. 335 [« C'est sans doute un gran vice dans un Etat que cette foule de gens oisifs; mais pour changer le goût d'une nation, & en forcer le naturel, pour lui donner de l'émulation, pour lui inspirer le goût du travail & pour employer utilement tous les bras, il faut bien du temps & bien des soins; il faut un projet fortement conçu, suivi longtemps & avec viguer, un Prince qui réside & qui s'occupe de son royaume; ... la Marine seule y offre tant de bras, elle ouvre un si vaste champ à l'industrie & au commerce... »].

[76] *Ivi*, p. 56.

ceduto, dal Pighius (Terracina, Fondi, Gaeta, Suessa, Capua, Aversa) al Misson (Fondi, Itri, Mola, Gaeta, Montagna Spaccata, Gaeta, Minturno, Capua, Aversa e Napoli). Lalande si ferma a Mola di Gaeta, a Gaeta e a Capua, che da lontano gli sembra abbastanza gradevole, ma da vicino lo delude perché « povera, mal costruita e mal pavimentata; [...] il ponte sul Volturno con cui vi si accede è anche in cattive condizioni... »[77]. Ma alfine ecco Napoli:

> Si arriva in questa bella capitale per una strada incantevole, larga, diritta, bordata da grandi alberi che dànno un'ombra gradevole e che sono uniti da ghirlande di viti; si trovano di tanto in tanto paesi molto popolati, gli ultimi sono Melito e Capo di Chino. Quando si discende la collina si passa per il borgo di S. Antonio, una specie di gran sobborgo... [78].

C'era già stato chi, come il Misson che abbiamo or ora ricordato, si era preoccupato di fornire ai futuri viaggiatori tutte le indicazioni utili per questo arrivo:

> Si prendano dei cavalli o dei calessi o gli uni e gli altri, per cambiare di tanto in tanto e per riposarsi. Pagando quindici piastre a testa, il vetturino romano s'impegna a darvi otto pasti all'andata e altrettanti al ritorno; a restare cinque giorni a Napoli, a pagare la barca da Mola a Gaeta e a darvi i cavalli un giorno per la gita al Vesuvio e un altro per quella a Pozzuoli, giorni che sono compresi nei cinque di Napoli [79].

---

[77] *Ivi*, p. 77 [« ... pouvre, mal batie & mal pavée,... le pont qu'on passe sur le Volturne avant d'y entrer, est aussi fort mauvais »].

[78] *Ivi*, pp. 84-85 [« On arrive dans cette belle capitale par une route charmante, large, droite, bordée de grands arbres qui font un ombrage agréable, & qui sont lié par des guirlandes de vignes; on trouve de distance en distance des village fort bien peuplés, les derniers son Melito & Capo de Chino. Quand on a descendu la colline, on passe le Borgo S. Antonio, especе de grand fauxbourg... »].

[79] Cfr. M. Misson, *op. cit.*, IV, pp. 61-62 [« On prend ou des chevaux, ou des caléches, ou l'un & l'autre ensemble, afin de changer quelquefois & de se délasser. Moyennant quinze *piastres* par tête, le voiturier de Rome s'engage de donner huit repas en allant & autant en revenant; de demeurer cinq jours entiers à Naples; de payer la barque de Mole à Gaiette, & de donner ses chevaux un jour pour le Vésuve, & un autre pour Pouzzol, ce deux jours étant compris entre les cinq de Naples »].

Oppure, aveva aggiunto sempre il Misson, c'è la possibilità di servirvi da Roma a Napoli e viceversa del Procaccio. Quel Procaccio da cui l'Evelyn aveva perfino tratto ispirazione poetica: « Felice l'uomo che vive contento/ nel suo paese e continente: /[...]. Non è sconvolto dalle rudi grida del 'su svegliatevi' del Procaccio»[80]. Il percorso del ritorno poteva coincidere con quello dell'andata; oppure c'era l'alternativa suggerita dal Lalande: passare per Monte Cassino, toccando Capua, Benevento, Cajanello, S. Vittore, S. Germano, Cassino e infine Ceprano, il primo paese dello Stato della Chiesa. C'era anche naturalmente il ritorno per mare, che, ben oltre il Seicento, era spesso però evitato per timore dei « pirati turchi in agguato lungo la costa »[81].

Una volta a Napoli, si alloggiava alla *Colomba d'oro* o ai *Tre re* nel Seicento; più tardi nel settecentesco *Albergo delle Crocelle*, « in cui passarono tanti illustri stranieri, dalla Kaufmann allo Herder, dallo Humboldt al Grillparzer »[82]. Napoli offriva al visitatore le sue strade, le sue chiese, i suoi ritrovi, i suoi panorami, ma era anche il punto di partenza per una serie di visite d'obbligo a sud e a nord della città. A sud, ci si recava alla già ricordata Ercolano, a Pompei e, dalla seconda metà del Settecento in poi, a Pestum [83], al

---

[80] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, pp. 183-184 [« Happy the man who lives content/With his own Home & Continent: /[...] He's not disturb'd with the rude Cries/of the Procaccio's Up & Rise... »].

[81] *Ivi*, p. 184 [« ... We returned to Rome by the same way we came, not daring to adventure by Sea (as some of our Company consulted) for feare of the Turkish Pyrates hovering upon that coast].

[82] Cfr. G. Doria, *Le strade di Napoli*, Napoli, Ricciardi, 1971², p. 120.

[83] Uno dei primi visitatori stranieri a Pestum fu un inglese, Lord Brudenell, nel suo *grand tour* in Italia, nel 1756, con il suo 'bear-leader': « They were certainly among the first to see the Doric temples at Paestum which had been discovered as recently as 1746, (and so far as is known, had been visited only twice since then » cfr. J. Fleming, « Lord Brudenell and his Bear-leader », in *English Miscellany*, 1958, 9, pp. 127-141). Lo stesso Winckelmann non si recò a Pestum che nel 1758. Ma per una messa a punto delle varie presenze straniere a Pestum in quegli anni, si veda S. Lang, « The early publication of the temples of Paestum », in J. of W. & C.J., XIII, pp. 48-64.

Vesuvio; qualche volta ci si spingeva fino a Nola, Stabia, a Caserta, a Salerno. A nord, attraverso la famosa grotta, a Pozzuoli, Baia, Capo Miseno, la Solfatara, ecc. In entrambe le direzioni, ci sono luoghi la cui visita non deve mancare. Li ritroviamo, come si diceva, puntualmente presenti in tutte le narrazioni dei viaggiatori in Campania. Fra le soste obbligate c'è la tomba di Virgilio. « ... la vecchia casetta dove dicono sia sepolto Virgilio », secondo l'umanista Hoby, che aveva diligentemente ricopiato l'epitaffio: « Mantua me genuit... »[84], era diventata « ... la piccola rotonda o colonna con cupola [...] quasi tutta coperta di cespugli e di alloro selvatico » per Evelyn [85], per finire nella constatazione di de Brosses: « ... se avete mai visto un pezzo di muro rovinato, è la stessa cosa »[86]. Il Lalande ne fa la storia, com'è suo costume, e la descrive: « Dopo tanto tempo non è che una povera costruzione a forma di piccola torre quadrata, di dieci o dodici piedi di altezza, coperta da una specie di lanterna. Al di sopra, tra molti rovi, clematidi, parietarie e altre erbe selvagge, c'è un vecchio lauro di cui hanno parlato tutti i viaggiatori... »[87]. Nei pressi della tomba, c'è un altro centro di grande interesse, cioè la grotta di Posillipo, anch'essa sempre presente, inevitabilmente, in tutti i resoconti « ... una cripta, spaziosa abbastanza da far passare due carrozze, tagliata attraverso la montagna di roccia... »[88];

[84] Cfr. L. Einstein, *op. cit.*, pp. 135-6 [« Later, when at Naples, he [Hoby] like wise noted a little old house where they say Virgil was buried and quoted from it the well-known epitaph, — Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc Parthenope, Cecini pascua, rura, duces »].

[85] Cfr. G. Evelyn,*op. cit.*, p. 175 [« Here we enter the Mountaine Pausillipo, at the left hand of which they shewd us the Poet Virgils sepulchre, erected on a very steepe rock, in forme of a small rotunda, or cupulated Columne; but almost overgrowne with bushes, & wild bay-trees »].

[86] Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, p. 265.

[87] Cfr. J. J. de Lalande, *op. cit.*, VII, p. 5.

[88] Cfr. G. Evelyn, *op. cit.*, p. 175 [« After we were advanc'd into this noble, and altogether wonderfull Crypta, consisting of a passage, spacious enough for 2 Coaches to go on breast, cut through a rocky mountaine (as reported, by the antient Cimmerii) for neere three quarters of a mile »].

« Costruita grazie agli incantesimi di Virgilio... », « secondo il popolo », ricorda Lalande, riecheggiando, tra gli altri, l'Addison — che aveva però anche aggiunto: « Virgilio è più noto fra i napoletani per la creazione della grotta che non per l'Eneide »[89]. Non manca, nei vari viaggiatori che stiamo ricordando, neppure in Goethe, il raggio di sole che ad ottobre all'ora del tramonto attraversa la grotta [90].

Si diceva dell'addensarsi di visitatori stranieri in Italia, nel Napoletano, durante il Settecento. Se infatti gli anni di de Brosses sono gli stessi di Gray e Walpole, quelli di Lalande sono anche gli anni di Boswell e di Sharp, due viaggiatori che, proprio al suo opposto, si distinguono per la severità critica delle loro osservazioni su Napoli. Ma il diarista scozzese Boswell, a dire il vero, vede della città soltanto quanto gli permette di osservare che « le dame napoletane assomigliano a domestiche di campagna »[91] e di ricordare le sue scappatelle amorose e la sua visita a Lord Hamilton. Quest'ultimo, il noto ambasciatore britannico a Napoli, era studioso e fortunato raccoglitore d'antichi oggetti d'arte « di cui riempiva la sua casa nel palazzo Sessa a Cappella Vecchia »[92]. Egli divenne un essenziale punto di riferimento non solo per i suoi connazionali, ma anche per tutti quegli artisti e scienziati, a cominciare dal più volte ricordato Lalande, che erano attratti dalla grande avventura archeologica dell'epoca,

[89] Cfr. J. Addison, *op. cit.*, p. 241 [« The common people of Naples believe it to have been wrought by magic, and that Virgil was the magician; who is in greater repute among the Neapolitans for having made the grotto, than the Aeneid »].

[90] Cfr. W. Goethe, *Viaggio in Italia* cit., p. 644: « Questa sera ci siamo recati alla Grotta di Posillipo, nel momento in cui il sole, tramontando, passa coi suoi raggi fino alla parte opposta ».

[91] Cfr. J. Boswell, *op. cit.*, pp. 5-6 [« I went little into company at Naples and remember solely that the Neapolitan ladies resembled country chamber-maids. During my stay at Naples I was truly libertine. I ran after girls without restraint »].

[92] Cfr. G. Doria, *Storia di una capitale* cit., p. 10. Ma si veda anche J. J. de Lalande, *op. cit.*, VI, p. 373: « Parmi les étrangers que leur amour pour les lettres fait remarquer à Naples, on doit citer M. Hamilton, Envoyeé d'Angleterre, avec qui j'ai fait le voyage du mont Vesuve ».

dal musicologo Burney ai pittori Angela Kaufmann e Philip Hackert, al Goethe, allo stesso Sharp, che ci fornisce una suggestiva descrizione del suo salotto e dei suoi illustri frequentatori [93]. Noi vi possiamo aggiungere tutti i *travelling boys* meno famosi, ma spesso non meno ricchi, che in questo scorcio di Settecento stanno ancora facendo il loro *grand tour* sotto la guida del più o meno avveduto tutore [94].

Il Boswell, amico e biografo del « dottor Johnson », arrivò a Napoli nel marzo del 1765. Le sue ossa rotte « dalla sconnessa via Appia » dovettero essere decisamente determinanti nel fargli apparire tutto ciò che vide della città e dei suoi abitanti sotto un segno infausto, che neppure la incontrovertibile « dolce e delicata aria della gentile Partenope »[95] riesce a modificare: « ... la gente è una razza 'most shocking'; mangiatori d'aglio e cercatori d'insetti, esercizio

[93] Cfr. S. Sharp, *op. cit.*, p. 26: « Il Sig. Hamilton, nostro Ministro, che è assai cortese, riceve ogni sera con grande piacere gli inglesi che si trovano in Napoli. Quando non v'è spettacolo a *San Carlo* e non si hanno altri impegni ci ritroviamo un po' tutti in casa sua, e ci si diverte come meglio ci aggrada: si giuoca alle carte o al bigliardo: si resta a udire un piccolo concerto musicale: parecchi, anche, s'adunano in piccoli gruppi a conversare. Vi sono Ambasciatori, Nunzii, Monsignori, Ministri, Presidenti, insomma tutta la migliore società di Napoli ». Sulla funzione cultural-mondana di Lord Hamilton a Napoli si veda innanzi tutto l'*Introduzione* di G. Doria a W. Hamilton, *Campi Phlegrei* (Milano, « Il Bibliofilo », 1962), oltre ai vari accenni contenuti in A. Graf, *op. cit.*

[94] Ciò che è stato osservato a proposito dell'« equivalente » di Lord Hamilton a Firenze, vale a dire, Horace Mann, può valere infatti senz'ombra di forzatura anche per il ministro britannico a Napoli: « His [Horace Mann] principal duties were to keep a watchful eye on the movements of the exiled Stuards and their sympathisers in Italy, and to assist and entertain the English travellers who were constantly passing through Florence. He found the new comers Walpole e Gray agreeably different from the ordinary run of the 'travelling boys', the shy or boisterous youths performing their grand tour in the charge of a pedantic tutor » (cfr. R. W. Ketton-Cremer, *Thomas Gray. A Biography*, Cambridge, C.U.P., 1955, p. 37).

[95] Cfr. la lettera da Roma del 22 aprile 1765: « ... for I am now in a better frame of mind than when relaxed by the warm soft air of gentle Parthenope » (J. Boswell, *op. cit.*, p. 71).

che non hanno scrupolo di praticare nelle pubbliche piazze »[96]. Il suo connazionale Sharp, che in più di una occasione abbiamo ricordato, nella sostanza non è da meno nei suoi giudizi sui napoletani tanto da suscitare non solo la risentita reazione « nazionalistica » del Baretti, ma anche il profilo caricaturale che ne fece Sterne nel suo *Sentimental Journey* [97]. A dire tutta la verità, lo Sharp non lesina a volte anche le lodi alla città e al suo clima, ma non dimentica mai di accompagnarle con sgradevoli sottolineature:

> L'umidità a Napoli è assai poco conosciuta; non ne soffrono né i mobili né i muri e in quanto alla temperatura basterà ch'io vi dica che per scrivere questa lettera con comodità devo aprire le finestre! [è il nov. 1765] Se un uomo asmatico potesse fare un salto da Londra in questo mio felice alloggio, anche col rischio di rompersi il collo, farebbe bene a tentarlo. Ma vale la pena di venire qui e tornarsene a casa quando si deve attraversare tanto sudiciume, passare in mezzo a tante sofferenze a combattere cimici, pidocchi, pulci, zanzare, ragni, ecc. ecc.? [98].

Si sbaglierebbe però chi sottovalutasse l'assennatezza pragmatica di non poche osservazioni che pur un tal umor

[96] *Ivi*, p. 62 [« ... modern Naples has nothing of the ancient Parthenope except its heat and its idleness. The people are the most shocking race: eaters of garlic and catchers of vermin, an exercise which they scruple not to perform on the public streets... »].

[97] È noto come lo Sterne abbia ritratto rispettivamente in Smelfungus e Mundungus lo Smollet e lo Sharp: « Mundungus, with an immense fortune, made the whole tour; going on from Rome to Naples — from Naples to Venice — from Venice to Vienna — to Dresden, to Berlin, without one generous connection or pleasurable anecdote to tell of; but he had travell'd straight on looking neither to his right hand or his left, lest Love or Pity should seduce him out of his road. [...] and was the happiest mansion in heaven to be allotted to Smelfungus and Mundungus, they would be so far from being happy, that the souls of Smelfungus and Mundungus would do penance there to all eternity » (cfr. L. Sterne, *A Sentimental Journey through France and Italy*, London, O.U.P., 1968, p. 29). Qui si ricordi anche che allo Sharp rispose, fra gli altri, il Baretti, assai polemicamente con *An Account of the Manners & Customs of Italy* (1768).

[98] Cfr. S. Sharp, *op. cit.*, p. 19.

nero verso Napoli gli concede. Ci informa lo Sharp, per esempio, a proposito della relativa povertà di certi nobili impiegati a corte, che non riescono a far fruttare le loro terre: « ... ho dimostrato loro che se il terreno fosse dato in fitto in grandi tenute ai coloni, costoro migliorerebbero tanto le condizioni del padrone quanto le loro... »[99]; oppure ci fa leggere il suo rammarico di fronte alle più smaccate irragionevolezze:

> Gli erbivendoli mandano la loro mercanzia in città addossandola al solito asino che poi torna carico di concime. Li trovo stupidi: invece di mandare tre asini così carichi potrebbero attaccare tutti e tre a un carrettino e riprender questo, carico di concime, in una sola volta [100].

Anche sul modo di trascorrere le serate mondane, lo Sharp ha qualcosa da dire: « ... a poco a poco, le *conversazioni*, come chiamano qui i ricevimenti, finiscono per diventar seccantissime per la nessuna loro varietà rispetto a quelle degli eleganti ritrovi di Londra »; e aggiunge con polemico buon senso: « È facile immaginare quanto debba rimpicciolirsi una conversazione quando non vi si possa discorrere della libertà, della politica e della religione, quando non vi si rappresentino azioni teatrali, quando così poco si stampa... »[101]. E se non nega il suo tributo d'ammirazione, come tanti altri visitatori hanno fatto e faranno, alla « stupenda estensione del palcoscenico », non tralascia però di precisare: « ... le voci si perdono nell'immensità dello spazio ed anche l'orchestra, per numerosa che sia, ne viene a soffrire »[102]. Non è una cattiveria, a proposito del maggior teatro della « capitale del mondo musicale »[103], se cinquant'anni dopo, circa, verrà ripetuto da uno spettatore d'eccezione, quale sarà nelle sue soste napoletane, lo Stendhal: « Il San Carlo non mi stanca mai. Quanto al piacere musicale, non venite a cercarlo qui: non si sente nulla, assolutamente nulla. Ma i napoletani, beati loro, giurano di sentire perfettamente »[104].

99 *Ivi*, p. 61.
100 *Ivi*, p, 91.
101 *Ivi*, p, 117.
102 *Ivi*, p. 28.
103 Cfr. C. de Brosses, *op. cit.*, pp. 256-7.

Al più importante visitatore, in un certo senso, che Napoli avesse sino allora avuto, vogliamo dire il Goethe, il San Carlo, sia l'edificio che il repertorio, non disse praticamente nulla. L'attenzione e l'intelligenza del grande intellettuale furono mobilitate dalle strade della città, dai reperti archeologici, dalle fontane della reggia di Caserta, da Paestum... Lo sguardo di Goethe va soprattutto alla gente, di tutte le varietà sociali — dalla famiglia Filangieri ai « lazzari », dei quali in memorabili pagine scopre il lavoro —, va ai costumi privati e pubblici, alle usanze — dalle « paste fritte » [zeppole] alle mostre di cibarie fuori dei negozi —, va al gran moto che non risparmia nessuno: « È interessante e fa così bene aggirarsi tra una folla innumerevole e irrequieta come questa. Tutti si rimescolano come le onde di un terreno, eppure ognuno trova la sua via e arriva alla sua meta »[105]. Ma Goethe, a differenza di tanti altri per certi aspetti non meno attenti visitatori, non si limita a registrare una superficie pur tanto variegata; cerca sempre d'intendere invece le reali motivazioni di ogni comportamento, anche di quelli apparentemente più stravaganti. Una mattina, girovagando per la città era arrivato « in un largo » — è appena cominciato il marzo del 1787 — « ... una frotta di piccoli straccioni [...] accoccolati in giro, tenevano le mani stese verso il suolo, come per scaldarsi ». A lui che non riesce a capire il senso di quel comportamento viene spiegato che un fabbro in quel punto aveva arroventato il ferro di una ruota e che i bambini stavano approfittando « del calore rimasto nella pietra » e non se ne andavano via « senza aver prima goduto l'ultimo riflesso di quel tepore ». Ed egli commenta:

> Esempi di tanta moderazione e della tendenza a sfruttare quel che altrimenti andrebbe perduto, qui sono innumerevoli. Trovo in

104 Stendhal, *Roma, Napoli e Firenze nel 1817*, tr. di B. Maffi e B. Pincherle, Milano, Bompiani, 1977, pp. 46-47.
105 Cfr. W. Goethe, *op. cit.*, p. 675.

questo popolino l'industria più alacre e più ingegnosa, non per arricchire, bensì per vivere senza pensieri [106].

Non sembra davvero un caso allora che una tale realtà, pur a un viaggiatore dalle esperienze così ricche e varie come il Goethe, suggerisca notazioni che vanno al di là di essa: « Ho visto molto e meditato anco di più: il mondo mi si allarga continuamente ed anche quello che so già da tempo, soltanto adesso diventa proprio mio »; « ... solo qui inizio a comprendere e a sviluppare certi fenomeni della natura e certi disordini delle opinioni »[107]. Come risulta dal suo *Viaggio in Italia*, l'autore del *Werther* — così era innanzi tutto noto anche a Napoli —, nel primo periodo del suo soggiorno partenopeo fu guidato dal pittore neoclassico Wilhelm Tischbein, costituendo così una coppia certamente atipica nella storia del *grand tour*, e che forse non è arbitrario considerare come quella che ne simboleggia la fine. In realtà Goethe, fra le tante cose che anticipa, anticipa anche una figura, maturata nell'età napoleonica, di nuovo viaggiatore, un intellettuale mosso solamente da una imprevedibile curiosità individuale.

Pochi decenni ancora e, siamo nel 1818, lo Shelley dirà: « Non vediamo assolutamente nessuno qui »[108]. Sono passati soltanto trent'anni, ma è come se tutto un mondo fosse scomparso. La proclamazione e la tragica fine della Repubblica partenopea, il governo francese, la seconda restaurazione borbonica a Napoli, le guerre napoleoniche sul continente hanno accelerato i tempi della Storia. Ai viaggiatori inglesi, durante la guerra con la Francia, lasciare il proprio paese era stato difficile, se non impossibile. Una volta cessato il conflitto però, fu come se un argine si rompesse: i viaggiatori nuovamente dilagarono nel nostro paese, favoriti anche dalle « nuove strade militari costruite da Buonaparte » che

[106] *Ivi*, p. 664.

[107] *Ivi*, p. 675.

[108] Cfr. P. B. Shelley, *The Letters*, a c. di F. L. Jones, 2 voll., Oxford, Clarendon Press, 1964, I, p. 64 [« We see absolutely no one here »].

« fornivano una comunicazione per terra più rapida »[109]. Cambiarono anche il numero e il tipo di viaggiatore, come si accennava, confermando quella fine del *grand tour* che è stata individuata negli ultimi decenni del Settecento « ... non soltanto nella sua concezione pedagogica e nel suo spirito riformatore, ma ancora nelle modalità, nelle forme stesse del viaggio »[110].

Con ciò non si vuol dire che non si viaggi più, anzi, si viaggia molto di più. Ma gli « aristocratici-con-tutore » sono ormai « sopraffatti dai cittadini dei ceti medi che devono la loro ricchezza all'industria e al commercio »[111]. Molti stranieri vengono in Italia, perché la vita qui è più economica (lo stesso Shelley sottolinea questo aspetto nella sua corrispondenza) [112]; altri, e sono ugualmente molti, per ragioni di salute. In ogni caso, famiglie intere fissano la loro residenza a Napoli, come a Firenze, a Venezia o a Livorno. Non ci stupiamo perciò ad apprendere che su un giornale inglese del 1817, *The Gentleman's Magazine*, viene fornita questa notizia: « L'emigrazione dei nostri connazionali in Italia è così ampia che solo a Napoli vivono 400 famiglie inglesi »[113].

[109] Cfr. R. S. Pine-Coffin, *op. cit.*, p. 8: « When hostilities ceased, travelling was much easier than it had been twenty years before. It was soon possible to make the voyage across the Channel by steamer, and Bonaparte's new military roads provided rapid communication by land ».

[110] Cfr. A. Mozzillo, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano, Ediz. di Comunità, 1964, p. 34. Dello stesso autore si veda anche *Il cafone conteso*, Bari, Dedalo Libri, 1974.

[111] Cfr. R. S. Pine-Coffin, *op. cit.*, p. 8: « The tourists came from a wider segment of society than their predecessors. It was no longer only the idle sons of the aristocracy who travelled abroad for enjoyment. They were now outnumbered by citizens of the middle class who owed their wealth to industry or commerce ».

[112] Cfr. P. B. Shelley, *op. cit.*, p. 67: « Italy has the advantage of being exceedingly cheap when you are once there, particularly if you go to market yourself... ».

[113] Cfr. R. S. Pine-Coffin, *op. cit.*, p. 11: « The emigration of our countrymen to Italy is so extensive, that 400 English families now reside at Naples alone. Between 500 and 600 English persons are now resident at Rome » — *Gentleman's Magazine*, vol. 87, Feb. 1817, p. 170 ».

E tutti questi visitatori continuano e intensificano le gite a Ercolano, a Pozzuoli, a Capo Miseno e a Capri, sul Vesuvio e alla Grotta del cane. Se ne possono elencare decine e decine, di nomi famosi e non di osservatori attenti o frettolosi: e pur sempre la loro esperienza appare ormai decisamente diversa. Ai più fanno da guida i *Baedeker*, e non sono certo da disprezzare questi formidabili accompagnatori di tante schiere dei primi turisti di massa, anche se, certo, i 'classici' che accompagnavano Addison e Lalande erano un'altra cosa. Pertanto, di fronte a questo primo trionfo della quantità, c'è anche chi, come Byron, si rifiuta di venire in Campania (lo confessa in una lettera da Venezia del 1817):

> Mr. Hobhouse è andato a Napoli. Mi sarebbe piaciuto andarci per una settimana, se non fosse per la quantità di inglesi che mi dicono si trovi lì. Preferisco odiarli a distanza; a meno che un terremoto o una bella autentica eruzione del Vesuvio mi venisse assicurata per riconciliarmi alla loro vicinanza [114].

In questo nuovo clima post-napoleonico l'atteggiamento più diffuso forse è quello del viaggiatore alla ricerca di un contatto privato con la natura, che viene ora privilegiata rispetto alla società degli uomini, relegata, salvo alcune eccezioni, a far da sfondo. Gli abitanti del paese in molte descrizioni non sono più creature umane con cui si tratta da pari a pari, ma macchiette in un paesaggio « [...] pittoresco spettacolo per gli occhi »[115]. Così lo stesso Shelley, che pur in altre circostanze esprimerà il suo interesse politico per le cose italiane, non avrà remore a notare, a proposito dei suoi accompagnatori ad una canonica escursione sul Vesuvio:

---

[114] Cfr. *Byron. A Self-Portrait, Letters and Diaries 1798 to 1824*, a c. di P. Quennel, London, Murray, 1950, 2 voll., II, p. 408 [« Mr Hobhouse is gone to Naples: I should have run down there too for a week, but for the quantity of English who I heard of there. I prefer hating them at a distance; unless an earthquake, or a good real eruption of Vesuvious, were insured to reconcile me to their vicinity »].

[115] Cfr. M. Praz, *Grand Tour*, in *Studi e svaghi inglesi*, Firenze, Sansoni, 1937, p. 279.

« Niente può essere più pittoresco dei gesti e delle fisionomie di questi selvaggi »[116]. Riserverà il meglio della sua attenzione al vulcano, traendone una delle sue più belle pagine di viaggio:

> ... la montagna è al momento in uno stato di leggera eruzione e ne esce continuamente un ricciolo di denso, pesante fumo bianco, interrotto da enormi colonne di un vapore impenetrabile, di un nero bituminoso, che viene scagliato verso il cielo a ondate, con un cupo suono profondo: pietre ardenti piovono da quell'oscurità e una pioggia nera di cenere ricade su di noi. La lava, come un ghiacciaio, striscia in avanti perpetuamente con un suono scoppiettante, come di fuoco represso; parecchie sono le sorgenti della lava, ma in un punto sgorga precipitosamente fuori da un'alta roccia, facendo rotolare giù, con le onde ardenti, pietre a metà fuse: una cateratta di fuoco vibrante [117].

Le sue impressioni su Pompei e sui templi di Pestum non sono meno intense [118], così che le sue conclusioni sull'esistenza di « due Italie », una della bellezza, « ... quella della terra verde, del mare trasparente, delle potenti rovine dei tempi antichi », contrapposta all'altra, « la più degradata,

---

[116] Cfr. P. B. Shelley, *op. cit.*, p. 63 [« Nothing however can be more picturesque than the gestures & physiognomies of these savage people »]. Un'analisi documentata e assai stimolante dell'evoluzione dello stereotipo italiano da « mascalzone degenerato » a « nobile selvaggio », con convincenti riferimenti alle trasformazioni socio-economiche dell'Inghilterra, si trova in: A. M. Canepa, « From Degenerate Scoundrel to Noble Savage. The Italian Stereotype in 18th-century British Travel Literature », in *English Miscellany*, 1971, 22, pp. 107-146.

[117] Cfr. P. B. Shelley, *op. cit.*, pp. 62-63 [« The mountain is at present in a slight state of eruption & a thick heavy white smoke is perpetually rolled out, interrupted by enormous columns of an impenetrable black bituminous vapour with a deep hollow sound & fiery stones are rained down from its darkness & a black shower of ashes fall even on where we sate. The lava like the glacier creeps on perpetually with a crackling sound as of suppressed fire, there are several springs of lava, & in one place it gushes precipitously over a high crag, rolling down the half melted rocks & its own burning waves; a cataract of quivering fire »].

[118] *Ivi*, pp. 70-74; pp. 78-80.

disgustosa e odiosa »[119] — una diagnosi che precede di non pochi anni la celebre « invettiva » del Lamartine —, non sono che il fedele rispecchiamento del suo « modo particolare di viaggiare »[120].

Com'è ovvio, non tutti i viaggiatori che si affolleranno durante l'Ottocento nella Napoli borbonica e quindi — ma sarà un altro capitolo ancora dalle caratteristiche ben diverse — nella Napoli postunitaria, la osserveranno con questi occhi. Si può dire anzi che vi sarà ben presto un prevalere dell'interesse verso gli uomini rispetto a quello verso le cose, pur restando queste ultime, vale a dire la natura, oggetto d'una pressoché ininterrotta ammirazione. Ma è questa nuova attenzione che sembra ora unificare le più disparate testimonianze: da Scott a Chateaubriand, a Melville, da Macaulay a Taine, a Gissing, da Andersen a Dickens, a Renan... Prevalenza, non sostituzione si è detto, ché anzi non mancano le testimonianze inverse, minoritarie anche se molto autorevoli (è il caso, ad esempio, delle ben note non poche pagine del Gregorovius, nelle quali le 'bellezze' della Campania sembrano dominare incontrastate). La linea di tendenza più nuova e più interessante è dunque l'altra. In essa, per di più, è dato individuare un altro tipo ancora di letteratura di viaggio che nel giro di relativamente pochi anni acquista una sua configurazione. Lo si trova cercandolo tra i resoconti delle viaggiatrici — una categoria a sé, come lo era stata quella dei viaggiatori-soldati, alla Cervantes, per intendersi [121] —, che dall'inizio dell'Ottocento si

---

[119] *Ivi*, p. 67 [« There are two Italies; one composed of the green earth & transparent sea and the mighty ruins of antient times, and aerial mountaines & the warm & radiant atmosphere which is interfused through all things. The other consists of the Italians of the present day, their work & ways. The one is the most sublime & lovely contemplation that can be conceived by the imagination of man; the other the most degraded disgusting & odious. — What do you think? young women of rank actually eat – you will never guess what — garlic »].

[120] *Ivi*, p. 60: « ... my peculiar mode of travelling ».

[121] « La sua memoria [del Cervantes] ricorreva agli avvenimenti di quarant'anni innanzi, quando egli vi [a Napoli] era venuto soldato

affiancano sempre più numerose ai viaggiatori. Ed è quel tipo di annotazioni, partecipe dei mali della città, che troverà nella *Miseria in Napoli* (1877) di Jessie White Mario, la sua forma più sistematica. Ma si trattava di un modo di sentire e di vedere ben antecedente, ce lo dicono per lo meno le inedite — sino a pochi decenni fa — *Italian Notes* di « Nancy » Power, una giovane *italianisante* vicina al gruppo della « Edimburgh Review »[122]. Nelle *Notes* dedicate a Napoli, insieme ad un'attenzione regionale davvero non frequente — « ... nell'intera città di Salerno non c'è una sola libreria, eppure si tratta di una sede universitaria »[123] — e ad una varietà d'interessi che sia pure assai sinteticamente fanno pensare a pagine dei più celebri viaggiatori — è il caso delle brevi ma espressive note sulla jettatura, che precedono di parecchi anni la diffusa curiosità per il fenomeno che trionfa nel *Corricolo* di Dumas, del 1843 — vi è già chiaramente leggibile quell'insofferenza per il malgoverno borbonico, nonché per gli endemici mali sociali del paese, visti sempre meno come 'naturali', che contrassegnerà le più avvertite testimonianze degli anni a venire:

> ... la povertà e la fame delle classi più povere è assolutamente spaventosa e poco nota ai gai e frivoli stranieri che visitano Napoli durante l'inverno e vedono solo lo splendore della corte e i bei equipaggi e gli abiti delle dame a Chiaia e alle feste da ballo [124].

---

della Lega, ferito glorioso di Lepanto, colla provvisione di quattro ducati al mese, e vi era stato per alcuni mesi insignito dell'uffizio [...] di portatore di mazza del R. Consiglio Collaterale »: cfr. *Napoli Nobilissima*, III, 1894, fasc. II, p. 29. Ma cfr. B. Croce, *Saggi sulla lett. it. d. Seicento*, Bari, Laterza, 1962⁴, pp. 150-1.

[122] Cfr. V. Gabrieli, « Le 'Notes on Italy' di A. W. Power », in *English Miscellany*, 1952, 3, p. 253.

[123] *Ivi*, p. 258 [« The archbishop of Salerno is said to be a very learned and good man, but in the whole town of Salerno there is not a bookseller's shop, and this is the seat of a University »].

[124] *Ivi*, p. 259 [« Consequently the poverty and starvation of the poorer classes is quite dreadful and little known by the gay and dissipated foreigners who visit Naples during the winter and see only the splendour of the Court and the fine equipages and dresses of the ladies on the Chiaia and in the ballroom »].

problemi di didattica

TOWARDS A TYPOLOGY OF LEXICAL ERRORS

di
Marie Hélène Laforest
Napoli

Although the lack of concern of applied linguistics for the study of lexis has been criticized [1], research in the field of error analysis which has developed recently has nevertheless shown the same deficiency. In analyzing learner's language, error analysts, like other linguists before them, have been mainly engaged in the study of syntax, leaving in the background the study of semantic and lexical errors. This reluctance in treating lexis and consequently lexical errors can be attributed to the fact that « within linguistics the word has only recently become a candidate for serious theorizing and model building »[2].

---

[1] Wilkins (1974) criticizes the prevalence of grammar over lexis in language teaching and calls for « a different balance » between these two levels of language p. 112.

While Beljaev (1972) seems to go one step further when he asserts that: « Gli insegnanti lamentano spesso che gli allievi dimenticano troppo presto le parole straniere che hanno imparato. Persino quando sembrerebbe che abbiano assimilato queste parole, accade invece di dover constatare che non le sanno usare correttamente, che non sanno impiegare nel discorso le parole che dovrebbero adoperare e spesso le traducono male. Una situazione del genere nel campo dell'apprendimento del lessico della lingua straniera rivela evidentemente il sussistere di qualche grave carenza metodologica » p. 143.

Galisson (1973) also sustains this view and affirms that « nous possédons peu de travaux susceptibles de fournir les bases théoriques d'une méthodologie de l'enseignement du sens 'parce que les linguistes, les philosophes et les logiciens directement concernés par

Today grammatical errors are still considered more serious than lexical ones even though their effect on the efficiency of communication is not as hindering. While « communication is based more on lexical than on grammatical items »[3] it seems that the frequency of mistakes in the choice of lexemes in learner's performance is very high. Spalatin of the Yugoslav Serbo-Croatian English project points out that « in English composition written by Yugoslav students 'lexical mistakes stand to grammatical mistakes in the proportion of 6 to 1' »[4] and according to Lindell of the UMT Project of Malmö « mistakes in the choice of words, in free oral production is proportionally more common »[5] than other types of errors. There is therefore a need for pinpointing better what lexico-semantic errors involve since they seem to be the most serious ones from a communicative point of view[6]; especially now that communication has become the declared aim of most L2 teaching.

This study aims at arriving at a taxonomy of lexico-semantic errors through the analysis of learner's script.

---

le langage se sont toujours beaucoup plus intéressés à l'existence et au fonctionnement des signes linguistiques qu'à la formation et à l'apprentissage de leurs contenus; et que les psychologues et les psycholinguistes qui ont étudié le comportement verbal des enfants en bas-âge se sont surtout interrogés sur l'acquisition des formes linguistiques » p. 92.

[2] Richards (1976). Of course, this affirmation doesn't imply that linguists have always ignored lexis, but rather, as Wilkins (1974) also points out, that there are very few studies on lexis « which could be of any practical interests for language teachers » p. 77.

[3] Nickel (1973) p. 27. Other appied linguists have also stressed the central importance of lexis. Wilkins affirms that « while without grammar very little can be conveyed, without vocabulary nothing can be conveyed » p. 111 and Beljaev (1960) points out that « di tutti gli elementi fondamentali della lingua straniera che i discenti acquisiscono durante l'apprendimento, il più importante e essenziale deve considerarsi il lessico, perché senza un patrimonio lessicale anche ridottissimo non è possibile possedere praticamente una lingua » p. 141.

[4] Spalatin (1971) in Svartvik (1973) p. 12.

[5] Lindell (1973) in Svartvik (1973) p. 94.

[6] Ciliberti (1976) p. 34-35.

The data pertain to the written production of 53 Italian university students who were advanced learners of English. Most of them had studied English previous to going to the university for a period ranging from 3 to 5 years and a few of them only had 4 years of formal teaching. Over the 4 years, however, the learners' experience with English was very similar since their training consisted in preparatory work for the oral and written tests they were submitted to at the end of each year: discussion of passages read, summaries, translations of literary texts from and into the L2, and free compositions. As part of their final examination the students were asked to write a composition on one of three topics. The papers analyzed dealt with « the problems connected with the intervention of the World Powers in African affairs which goes under the cover of assistance to national movements and established governments ». A topic, which, in a politically minded country such as Italy, was of interest to the students.

Free compositions were chosen as corpus for this study in spite of the fact that this type of test tends to be 'error-avoiding'. It is clear that in free written production learners are able to control their performance; no traps are set for them as in other types of exercises such as multiple choice tests with carefully chosen distractors. They can recur to known forms and avoid those which create difficulties. The 'escape routes' adopted by learners vary from total avoidance of certain topics[7] (because of lack of vocabulary), circumlocution and complex paraphrasing, to the use of cognates and superordinate terms. Moreover, while at times, learners consciously use newly learned items to test their appropriateness, it seems more likely that in exam sessions, they « select from their actual repertoire, where possible, only those aspects of their knowledge which rightly or wrongly they have most confidence in »[8]. The logical implications of this are that in this study not all the

---

[7] This strategy has been called 'message abandonment' by Ickenroth (1975) and also 'message adjustment' by Corder (1978).

[8] Corder in Svartvik (1973) p. 40.

learners' lexico-semantic errors will be identified but more important perhaps, we will arrive at a classification of errors stemming from lexical items learners thought they knew and felt therefore safe in using [9].

There are essentially two ways of looking at errors, either from a normative or from a functional viewpoint. Are the forms used by learners deviant inasmuch as they do not conform to the TL norm or are they erroneous because they don't conform to the fuction they are to perform [10]? In recent years there has been a trend away from a strictly normative evaluation of learners' production, not only for the obvious reason that it has become more important for learners to make themselves understood [11] but because basic aspects of language and language learning have been queried. First, the traditional acceptance of the language of one particular group within a community as the norm is now a matter open to discussion. It is not clear whose norm is to be taught and such concepts as Standard English and Received Pronunciation are no longer

---

[9] Another possibility regarding learners' behavior in free written production is that they might tend to outdo themselves by recurring to 'difficult' terms. However, in papers which are to be graded, the tendency to avoid errors is probably strongest.

[10] Cfr. Frei (1929) « Un grand nombre d'auteurs définissent le correct par la conformité avec la norme sociale: 'on entend par langage correct le langage tel qu'il est exigé par la collectivité et par fautes de langage les écarts à partir de cette norme — abstraction faite de toute valeur interne des mots ou des formes' (Jespersen, *Mankind, Nation and Individual from a linguistic point of view*, p. 140) and also « Mais est-ce là le seul point de vue possible? une autre conception, que nous appellerons la conception fonctionelle, fait dépendre la correction ou l'incorrection des faits de langage de leur degré de conformité à une fonction donnée qu'ils ont à remplir » p. 18.

[11] For the notion of communicative competence. Hymes (1972), cfr. Wilkins (1974) and Allen & Widdowson (1974); and also Hatch (1978) who sees L2 learning no longer as « the cumulative acquisition of individual elements -structures, morphemes etc. » but as something which « evolves out of learning how to carry on conversations, out of learning how to communicate ». Richards (1978).

taken as law [12]. Second, the description of languages as opposed to the prescriptivism of previous decades has become increasingly widespread owing first to the structuralists and then to the contributions of transformational generative grammar. It is clear that the distinction between competence and performance, the postulation of different degrees of grammaticality of utterances and the central role attributed to the native speaker's intuition have gathered consistent support for the doctrine of usage as opposed to that of rules [13] Third, specialists in the Teaching of English as an L2 have now adopted a learner-centered approach to teaching which is a radical change from the former emphasis on rigidly controlled structural syllabuses.

Since Corder (1967) drew attention to the need to study the *process* of language acquisition, numerous projects have been carried out in order to analyze learners' performance. Empirical investigation has brought linguists to conclude that the L2 learner uses an « internally structured »[14], regular, systematic, and meaningful [15] language which combines features of the L1 and L2 systems. Learner's language has therefore become considered a dialect in its own right which has become known as interlanguage [16]. It ensues that the attitude towards the L2 learner has changed. He is no longer thought to go directly from his L1 to the TL, but rather to « construct evolving systems of grammatical and phonological rules »[17] and to arrive gradually through

---

[12] Cfr. among others Labov (1966), Rey (1972), Besse (1976).

[13] Cfr. Chomsky (1965).

[14] Nemser in Richards (1974) p. 56.

[15] Corder in Richards (1974) p. 161.

[16] Selinker (1972) calls interlanguage « the separate linguistic system which he [the learner] forms in his attempt to produce a TL norm; while Corder (1971) had coined the term 'idiosyncratic dialect' since learner's language « has a grammar describable in terms of a set of rules which are subsets of the target social dialect » p. 163. For Nemser (1971) it is an 'approximative system' distinct from the source and the target language and which forms « at successive stages of learning an evolving series » towards the TL norm.

[17] Richards and Sampson in Richard (1974) p. 3. The L2 learner is seen as the generator of the grammar of his sentences in the L2.

learning strategies controlled by him [18] to a mastery over the forms and structures of the TL. In his approximation of the TL, however, he inevitably commits errors which are now seen as evidence of the particular interlanguage system he is using in his attempt to acquire the TL.

The outcome of these revolutionary shifts of emphasis in applied linguistics has been the propension to evaluate performance on the basis of communicative effectiveness and consequently to establish wider tolerance margins in judging errors. A practical approach of this sort has a potential drawback, however, which has brought some linguists, such as Johansson [19], to voice the fear that learners might mot be able to progress from a functional knowledge of the TL, which implies communicating with errors, to more acceptable performance which conforms better to TL norms. This fear, however, doesn't seem justified at the present state of our knowledge. A learner's language might become fossilized [20] in particular situation. For example, in the case of adult immigrants whose life in a foreign country is usually restricted to few 'native' activities. For the idea of interlanguage itself implies a gradual development of learner's speech and, if it is true that L2 learning « resembles perhaps in some respects the acquisition of

[18] Corder in Richards (1978) « What I have just said indicates that the view of language learning which I am adopting is that it is a cognitive process whereby the learner, through interacting with his environment, creates for himself an internal representation, or hypothesis, about the nature of that environment. In the case of language learning it is, of course, his linguistic environment with which he is interacting » (p. 79).

[19] Johansson in Svartvik (1973) p. 109.

[20] 'Fossilization' is a term introduced by Selinker to refer to 'linguistic items', rules and subsystems which speakers of a particular NL will tend to keep in their TL relative to a particular TL no matter what the age of the learner or amount of explanation or instruction he receives in the TL. These fossilized features reappear in TL performance when the learner's attention is focussed upon new and different intellectual subject matter, when he is in a state of anxiety or other excitement and also when he is in a state of extreme relaxation ». Selinker in Richards (1974) p. 36.

the L1 which is quite evidently a process of increasing complexification of the child's language »[21], continuous exposure to the TL should permit learners to progressively master TL forms and structures.

In this light Nickel's proposal to adopt different criteria for post-beginners and advanced learners [22] seems justified. At initial and post-initial stages, communicability ought to be the criterion for judging L2 performance and at advanced stages, acceptability and appropriateness are to be expected. Of course, the notion of 'advanced' is a rather fluid one [23]. The categories of post-beginners, intermediate, upper intermediate and advanced are based on the learner's ability to cope with structurally graded material, which is no guaranteed evidence of the learner's capacity to 'perform his competence'. Moreover, at the so-called 'advanced' level, the degree of proficiency varies; broadly speaking, however, it may conveniently include learners whose production consists mainly of sentences which are accepted by native speakers or could have been produced by them and are at the same time suited to verbal and nonverbal contexts. Fortunately, the specificity of the present study facilitates the application of the premises made. First, because lexical errors unlike syntactic and morphological ones seem to be serious at all stages of learning since they are most likely to cause a breakdown in communication. In fact, the recurrent choice of erroneous lexemes either results in incomprehension or, if the addressee in well disposed [24], in

[21] Corder in Richards (1978) p. 76.

[22] Nickel in Svartvik (1973).

[23] Cfr. Trimm (1977) who confutes the traditional subdivision of learners according to the categories mentioned. His rejection of such a convenient classification is to be seen, of course, in the light of the studies conducted under the aegis of the Council of Europe as part of the development of systems of modern language learning by adults; as part therefore of an approach to language teaching which is based on the learners' specific needs and seems to be describable in functional-notional terms.

[24] There is obviously a correlation between comprehensibility of erroneus forms and the addresse's disposition towards the pro-

misunderstandings or partial comprehension of the message. Second, the criterion of acceptability, judged as subjective by some inasmuch as, it is argued, the opinions of native speakers may differ as to whether certain forms are acceptable [25], can be applied with more rigor in reference to lexis.

The hypothesis underlying all research conducted in the field of error analysis is that errors are proofs that learning is taking place; a new way of looking at deviancies which has put in the foreground the L2 learner, since this approach is geared at studying systematic errors in order to gain deeper insight into what has been called the learner's built-in syllabus. Corder, who first propounded the built-in syllabus hypothesis, suggests that it takes two forms, the strong and the weak. They stem from the presupposition that there is a certain uniformity in the « developmental processes of natural language learning ». The strong form claims that « all learners of a particular second language follow roughly the same sequence of development, whatever their mother tongue » and the weak form proposes that « all learners having a particular mother tongue will follow the same sequence in the acquisition of some second language », a sequence which differs from the structural one of language teaching syllabuses [26]. It follows from this that all tentative accounts of errors ought to start from the learner's mental processes in his approach to L2 lexis.

It is generally agreed that in order to acquire the phonological, lexical and grammatical rules he is exposed to, an

---

ducer of these forms. Cfr. Johansson in Svartik (1973) and the 'degree of irritation' caused by errors.

[25] Strevens (1969) p. 6 quoted in Tran-Thi Cau (1975).

[26] Corder in Richards (1978) This hypothesis is linked to the type of continuum an L2 learner follows in the acquisition process i.e. whether it is a matter of restructuring the L1 system (weak form of the hypothesis) or whether the learner goes through a recreation or developmental continuum. Corder points out that the two forms of the built-in syllabus hypothesis are not mutually exclusive and that one could be applicable to the phonological system of a learner and the other to his syntax.

L2 learner recurs to different strategies [27] which vary according to his knowledge of the TL. The less he knows of the L2 the more will he rely on his NL and on some other linguistic knowledge at his disposal [28] and the strategies of transfer and underdifferentiation [29] are said to be operating. With an increasing competence of the L2, he is able to rely more on prior L2 learning and in his attempts to use previously learned TL forms, he recurs to overgeneralizations and hypercorrection; for which very often, correctly learned rules are extended to cover categories to which they don't apply. This analysis, restricted to 'advanced' learners' performance, ought to reveal more errors of the latter type than of under-differentiation or transfer which are deemed prevalent at a presystematic stage of learning [30].

In our attempt to arrive at an adequate classificatory framework of lexico-semantic errors, all forms considered semantically deviant were identified and subsequently errors due to the mis-selection of lexical items because of a misunderstanding of their semantic content were classified. Since the study of grammatical errors is outside the scope of this analysis, deviancies such as the following:

* The people who *dies* of hunger
* Cuban soldiers *are* intervened with Russian arms
* To exploit for their *own's* profit the African continent

put down to grammatical causes, have not been taken into account. This apparent polarity, however, does not imply

---

[27] It would seem that « the principal motivation behind the learning strategies which the learner brings to language acquisition is the desire to reduce his learning burden » Taylor (1975) p. 87.

[28] In the case of knowledge of another foreign language, reliance on it if it was considered by the learner sufficiently close to the TL.

[29] In the beginning stages, minimum differentiation of features and avoidance of subcategorization seem to respond to the learners' need to simplify the new system they are exposed to.

[30] Corder (1973) differentiates 3 stages of the learner's interlanguage: pre-systematic, systematic and post-systematic. In the pre-systematic stage, acceptable performance in the TL seems to be the result of guesswork or appears to derive from vague notions of differences between the two languages. p. 271.

that the distinction between grammatical and lexical errors is always clearcut [31].

Moreover, all shortcomings in learner's written production cannot be ascribed to grammar or lexis only. Learners' compositions abound of odd sentences and the oddity may not always depend on linguistic causes alone. The peculiar thought patterns of speakers of any one language are as much an aspect of that language as are the grammatical and lexical ones and the expositional techniques available to native speakers of English differ from the ones Italian offers. The learners' failure to organize, classify or contrast in terms of the TL often produces incoherent sentences, uninterpretable or unclassifiable deviancies which may be the result of thought processes which are not typical of the TL.

In trying to set up a classificatory framework of deviant forms, it appeared necessary to proceed from the L1 to the TL inasmuch as it was assumed that in free written production, when learners have to use the TL creatively, the tendency to structure their writings according to the L1 rules is preponderant. While in numerous cases it was not possible to classify an error, in others, an erroneous form could be ascribed to more than one category. Cases of ambiguity were solved through authoritative reconstruction [32] of the learners' intentions, often backed by the recurrence of the same error in other students' papers. Moreover, some overtly erroneous forms were due to slips of the pen although it can be difficult to categorize them as such. For instance, 'where' in the following sentence is clearly a slip « The Cubans and the Angolans had armed and trained the Katangese and *where* therefore implicated... »; while *egual for 'equal', a form close to It. *eguale* might be an error. In this study, however, it was considered a slip.

[31] Cfr. Palmer (1976) pp. 114-118.

[32] It is obvious that teachers are able to interpret their pupils' deviant sentences. They may therefore reconstruct them and arrive at « what a native speaker would have said to convey that message in that context ». Corder (1975) p. 127.

Considering the possible source of deviancies, it seemed convenient to group the 10 error types identified into 4 large classes.

I. Errors of interference
II. Intralingual errors
III. Errors of under-differentiation
IV. Errors of co-occurence.

These four major categories may in turn be subdivided in:

I. *Errors of interference*

1. False cognates
2. Partial cognates
3. Extension of L1 senses to L2 'equivalent'
4. One-to-several correspondence between L1 and L2

II. *Intralingual errors*

1. Misapplied analogical formation
2. Formal similarity
3. Misheard utterances

III. *Errors of under-differentiation*

1. Semantic field

IV. *Errors of co-occurence*

1. Semantic restraint
2. Collocational oddities

1. *Errors of interference.* In this treatment, 3 areas of L1 lexical interference were identified: cognates, errors caused by the extension of L1 senses to an L2 'equivalent' and errors caused by a one-to-several correspondence between Italian and English.

Cognates. Learners are often misled by the formal resemblance of L1 and L2 forms. In cases of formal similarity with L1 lexemes, they assign to the L2 items, the same senses, semantic extensions, and collocations as their L1 cognates. At times, there is a correlation in form but not in meaning, i. e. false cognates; at others, a corre-

lation in form with some senses in common, i. e. partial cognates.

False cognates.

a) These states *revenged* some territories (claim) It. *rivendicare.*
b) It is busy in a frighting *course* of purchasing arms (race) It. *corsa.*
c) *Actually* we can assist to the direct engagement of... (at present) It. *attualmente.*
d) Even if you aren't a *studious* of the problem (specialist, scholar) It. *studioso.*

Partial cognates.

a) We are *assisting to* the war in Africa.
b) Nowadays there are many *agitations* in Africa.
c) Nobody *manifested* against this invasion.
d) The interests in play represent a high *post.*

In the case of partial cognates, learners are misled not only by the formal similarity of the L1 and L2 items but also by the fact that these items have some senses in common.

a) It. *assistere.* Both assist and assistere can mean: to support, to nurse, to help and (assist at) to be present at, to attend. But It. *assistere* can also be used with the physical and figurative sense of 'to witness'.

b) It. *agitazione* and Eng. agitation have the senses of: violent motion, excitement, emotional disturbance. However, Eng. agitation may also refer to a discussion meant to stir up people and bring about changes [33] while It. *agitazione* carries the meaning of disorder, insurrection, riot. It is interesting to note that the meaning of riot, insurrection has become archaic in English [34].

[33] Definition of Webster's *New World Dictionary of the American Language*, Second College Edition. New York: World Publishing Co., 1976.

[34] This example is illustrative of the origin of some partial cognates. Lexemes borrowed in different languages with the same senses have become semantically differentiated either because one

c) The English and Italian lexemes partially overlap. They both signify: to make clear or evident and to show plainly. Only It. *manifestare*, however, means: to participate to a public demonstration.

d) Italian has two cognate terms *posto* and *posta.* Here the learners were misled by the resemblance of English post and It. *posta* in the sense of 'stake' and by the fact that both items may refer to the mail or to a post office [35].

There were a number of errors of interference which consisted in the extension of all the senses expressed by an L1 item to an L2 'equivalent'. A result of the common tendency of learners to associate L1 *signifiés* to L2 forms [36].

a) The Europeans *owned* an army.
b) The *most* fault is of white men.
c) Military forces which *belong to* the World Powers.
d) The limitations of *destructive means.*

a) The meaning of It. *possedere* isn't restricted to the possession of personal property; its usage may be extended as in the following:

of the senses has fallen into desuetude in one language or because the cognate terms have had a different semantic evolution. Cfr. U. Weinreich (1953) on the phenomenon of word borrowing and the semantic evolution of imported lexemes.

[35] Of course, here, as in other cases, the Italian lexeme has other senses which are not taken into account; senses which are less common and are probably not part of the average speaker's repertoire.

[36] Stockwell, Bowen & Martin (1965) assert that in L2 learning, very often « the meaning of a word is grasped not within the semantic structuring of the word in the L2, but within the semantic structuring of its equivalent in the L1. » p. 220; and more recently Besse (1972) rightly notes that « le problème en début d'apprentissage, n'est donc pas de permettre à l'élève d'accéder à la totalité des signifiés étrangers (et en ce sens un élève ne saurait dire qu'il a 'compris'), mais de faire en sorte qu'il n'ait pas l'illusion d'avoir saisi le sens du signe étranger (d'avoir 'compris'), alors qu'il a seulement associé au signifiant étranger la totalité d'un signifié de sa langue maternelle, lequel ne possède qu'une partie commune avec le signifié étranger correspondant à ce signifiant. » p. 6.

Gli Europei possedevano un esercito.
Possiede delle qualità.
Possiede l'inglese.

b) Since 'most' is considered an equivalent of It. *massimo* (as in: at the most, they did the most they could; to make the most of something which can be rendered with *al massimo*, fecero il massimo che poterono; trarre il massimo da); it is employed by learners in the Italian sense of 'the greatest' as in 'the most fault' to say 'the greatest fault'.

c) It. *appartenere* may indicate not only the holding of personal property but is also used for items which are somehow related. It is therefore this sense which is also attributed to Eng. belong.

d) It. *mezzo* considered an equivalent of 'means' (as in: 'il fine non giustifica il mezzo'; mezzi di trasporto) may however collocate with *distruttivi* to mean 'armament'. It is this Italian usage which is transferred into English.

Errors caused by a one-to-several correspondence between Italian and English. When several TL lexemes correspond to one lexical item in the L1, learners usually establish a one-to-one correspondence between the L1 lexeme and an L2 item which has been learnt as equivalent. At times the L1 item is polysemic and the L2 has a number of different lexemes to express the L1 range of meaning distinctions; at others the L2 items are near-synonyms and the learner considers them interchangeable in all contexts.

a) A Russian conquest would *bear* an economic loss (imply).
b) In their contacts with the *same* colonizers (themselves).
c) They divided a *same* tribe (single).
d) The assistance given to an African nation *let* each great power control... (make possible).
e) They speak about the social *fight* in Zaire (struggle).

a) It. *comportare* may be rendered in English with; to tolerate, to suffer, to bear, (in the sense of endure) or to involve, to allow, to require as in:

i miei mezzi non comportano questa spesa (do not allow me)
questo comportò uno sforzo enorme (involved / required).

Of course, the fact that some of these English equivalents are polysemic only complicates matters. The verb 'to bear' for example, also means to produce, to give birth, to be or become directed as in 'bear to the right', to call for as in 'something bears watching', to have or show as in 'the letter bears his signature', to hold in the mind as in 'bear a secret', to carry etc.

b) A number of meanings are associated with It. *stesso*: similar, not different, impartial as in *'essere lo stesso con tutti'*; *stesso* is also used for emphasis, besides being employed with nouns indicating quality when this quality exists to a high degree. The corresponding Eng. terms may be same, itself, very and even single as in c) above.

c) Among the possible Eng. equivalents of It. *permettere*; allow, permit, let, enable, make possible, learners have clearly selected the wrong lexeme.

d) The same is true of It. *lotta* which may be rendered into English with 'fight' or 'struggle'. In this case, learners either know only one English equivalent or do not know what are the features which differentiate these two items.

2. *Intralingual errors.* These errors are confined to the TL and reflect the tendency of learners to assimilate unknown L2 forms to the familiar and more frequent ones. They are the sign that learners are operating within the TL and that they have made whether consciously or not, hypotheses regarding the new system. These intralingual deviancies are characterized by wrong or partial application of TL rules and they become manifest in false analogies and in confusion of lexemes on the basis of formal or semantic similarity.

Misapplied analogical formation. This class of errors includes lexemes which were formed by learners by analogy with other TL items, producing lexical items which do not exist in the TL.

a) * Changement was formed by analogy with forms such as engagement, postponement.

b) * Powered was formed from the substantive 'power'. Learners derived a verb to power by analogy with forms such as to work / worked and to walk / walked.

c) * Considerated was formed because of the existence of forms such as corporated, impersonated, investigated [37].

d) Hardly was used to mean 'with difficulty' by analogy with strongly and widely which are derived from the adjectival form with the addition of the suffix -ly. In this case the form employed exists in the TL but the sense intended has become archaic.

Formal similarity. Lexemes were often confused because of their formal similarity with other TL items. When they have the same prefix or the same stem:

a) Inference for interference in 'using all efforts to increase its *inference*' valued for valuable in 'Africa is rich in *valued* raw materials'.

b) In some cases confusion involved homophones or near homophones roll for role in 'some movements entrust to the middle class a guide *roll*' steel for still in 'these great powers want *steel* profit by them'. Here the phonetic difference between the two high front vowels /I/ and /i/ is not heard; a very common error among Italian learners of English.

c) Confusion involving verb + adverb or preposition made up for made in 'The black continent has *made up* a lot of national governments'. Show off for show, in 'They *show off* humanitarian tendencies towards...'.

d) Confusion of items with similar meaning whether for either in 'They have *whether* economic interests or

[37] In this case, two factors might have come into play. On the one hand, the existence of the English forms cited and, on the other, the similarity between Italian and English cognates (liberation / *liberazione*; consideration / *considerazione*) which was extended to the past participles (*liberato* / liberated; *considerato* / considerated).

political ones'. Raise for rise in 'The *raise* of the US as the leading power'.

e) Some lexemes were assigned to the wrong grammatical category discover for discovery in 'Livingston's *discover* of the Nile sources'; foreigner for foreign in 'Africa is the battle-field of *foreigner* powers'.

Errors due to the usage of misheard utterances. These errors reflect the fact that learners are employing lexical items they are not familiar with and have probably only heard. This type of errors which is grossly manifest in writing may, however, pass unobserved in speech because of the weak pronunciation of certain sounds.

a) Wilked for wicked in 'Why human nature has to be so *wilked*'.
b) Frighting for frightening in 'It is busy in a *frighting* course of purchasing arms'.
c) Westled for wrestled in 'They *westled* to conquer'.
d) We can understand the *interess* shown by the USA...

Errors of under-differentiation-These types of errors are evidence of the vague notions learners have of the meaning of L2 lexemes. On the one hand, they seem to have no cognition of the distinctive semantic features of lexemes, their knowledge being limited to the features shared by items.

Semantic field Learners were not always able to differentiate lexemes which belong to the same semantic field. Confusion was caused by items such as:

a) Too and very in 'They have two economic systems *too* developed'. These 2 lexemes seem to be confused by all learners of English [38] even though the difference between them is clearly explained in grammar books and in spite

[38] Duškova (1969) reports the same error being committed by Czech learners of English. It is also interesting to note that in textbooks devised for learners of undifferentiated linguistic background, the introduction of these two items is usually followed by exceptionally long series of exercises.

of the existence of a like pair of items in the learner's L1. (Cf. It. *troppo* and *molto*).

b) Come and go in 'Many foreigners have *come* to Africa'. Learners often confuse these two items since they both indicate movement although in different directions.

c) Country and continent in 'Africa is a rich *country*'.

d) 'The *sail ships* bound for Africa' sail ship and cargo ship. Examples b) and c) result in what Corder (1973) calls error of reference [39]; the source of the error, however, is certainly the confusion of lexemes which share some semantic features.

3. *Errors of collocation.* For lexical items to co-occur certain basic conditions must be met. First and foremost, the relationships which exist between lexemes of any one language mustn't be violated. These relations indicate, on the one hand, how lexical items are de facto organized in a given system (paradigmatic relations) and on the other how they could be related in a sentence (syntagmatic relations). The semantic structure of lexemes obviously restricts their probabilities of co-occurence but learners do not seem to be aware of this. Moreover, besides these restrictions which are imposed by the system, there are other lexical restraints which are conditioned by usage. Learners have to learn, as well, the collocations which are systematically avoided by native speakers even though they are semantically possible.

Semantic restraint. The errors which fall under this category are attributable to imperfect knowledge of the distinctive semantic features of lexemes since the collocations produced are semantically unacceptable.

a) The ships load natural resources.
b) Africa has always been one of the favourite plunders of the World Powers.
c) Many states have come into Africa and have fought there.
d) They are still unskilled to govern.

---

[39] Corder (1975) gives as example of referential error the case when 'learner calls a hat a cap'.

a) The collocation of load and natural resources is unacceptable inasmuch as load must collocate with something which can be carried [40].

b) Plunder may refer to either the forcible taking of loot or to the booty itself; and Africa cannot be equated with the act of plundering or with goods or property.

c) Even though 'state' may refer to a body of people, it doesn't carry all the features present in lexemes with the semantic component / + human /. It is the absence of certain psysical human features which makes it incompatible with lexical items such as 'come into' and 'fight'.

d) To be skilled in an art or science implies expertness that comes from training and usually involves the use of the hands or body. 'Unskilled' may therefore co-occur with lexical items which require this type of practice.

Collocational oddities. Although at times none of the semantic features of lexemes exclude their possible co-occurence, native speakers avoid collocations such as the following:

a) Overwhelmed populations (dominated populations) in 'In order to free the *overwhelmed* populations'. Although overwhelm has the sense of 'crush' and 'overpower' this collocation is odd.

b) 'Civil people' in 'The tyranny of the *civil* people'. (civilized). 'Civil' also means 'cultured', 'civilized' but this collocation is certainly not used by native speakers [41].

c) 'Again' (once more) in 'They find themselves succumbing again in front of a new form of colonialism'. Although 'again' carries the sense of 'once more', the latter term would be preferred in this case [42].

d) 'Developed' (advanced) in 'Such a *developed* age like

---

[40] Although the co-occurrence of sail ships and load also violate the restrictional rules of English, this error seems to derive from another source. Cfr. note 52 where this error is discussed.

[41] Italian has the cognate term '*civile*' and the collocation '*persona civile*'.

[42] The other errors committed here are not considered relevant to this study.

the one we live in'. Since 'develop' can signify 'to become better, to evolve', it didn't appear to be incompatible with age.

Although the study of collocations is being developed, especially in the field of text analysis [43], a pedagogically useful description of this phenomenon is not available. It ensues that L2 learners have to face the vexing problem of dealing with often misleading lexicographic definitions [44] insofar as the only other authoritative source of information is the native speaker.

An exhaustive typology of errors has not and could not have become available from this study [45]. There may be other sources of lexical deviancies which were not observable in the data investigated [46]. Moreover, apart from this limitation which had been foreseen, our evidence didn't enable us to ascribe errors to faulty material or faulty teaching. This category could have been included only if a detailed analysis of the students' English learning experience had been conducted and if a confrontation of two groups of learners who had used different materials or had been taught with different techniques, had been possible. In the absence of such experimentally tested procedures, it wouldn't seem convincing to sustain the view that earlier teaching had been ineffective.

---

[43] Halliday and Hasan (1977) refer to the study of collocations as « the most problematical part of lexical cohesion, cohesion that is achieved through the association of lexical items that regularly co-occur.

[44] Cfr. Read, A. W. (1973), for example, who discusses different ways of 'segmenting meaning in lexicographic practice' and the problem of arbitrariness in producing dictionaries.

[45] Cfr. p. 2 of paper.

[46] Errors of connotation and of lexical over-differentiation, for instance, were not found. Moreover, it wasn't possible to categorize the violations of register restraints since it became apparent that a specific study had to be conducted on this aspect of learner's production. In fact, although the dimension of code diversity seemed to be present, the learners 'code markings appeared to be different from those of native speakers'.

In addition, a high number of errors avoided all attempts at classification, errors such as the following:

a) They arm themselves in order to secure *quicks* for a future world conflict.
b) Russia of Breznev *hurls herself* at the colonial lists.
c) Overcoming the barrier of contempts and *surprising* men have put.
d) The Soviets are reacting to *targets of opportunity.*

Furthermore, apart from these overtly erroneous forms, there was another class of deviancies which, however, couldn't be classified as errors. The pleonasms and tautologies encountered in the scripts analyzed, couldn't be considered on the same level as the errors categorized above on account of two factors: first, although they add nothing to the learners' communicative purpose, they do not cause a breakdown in communication; second, the use of words in excess is not a characteristic of learner's language only. Redundancy is also common in native speaker's speech and writing, although it may be postulated that it is present to a lesser extent and that it involves different lexical items. However, pleonasms and tautologies may still be evidence of the learners' incomplete knowledge of L2 lexemes.

In the following, a need might have been felt by learners to specify certain semantic features which were thought not to be present in the lexemes employed.

a) Slavery offered *convenient advantages.*
convenient / + favorable /
advantage / + favorable /

b) The Russian oppression policy *purposes* this aim.
to purpose: to intend, to design
aim: purpose, intention, design

c) A new world crisis between two groups of power *taking sides in a different way.*
to take sides: to support one of two or several parties

The deviations encountered appeared with the following frequencies and can be represented with the following histogram; while the tabulation displayed in Table 2 indicates the percentage of learners who misemployed TL items.

TABLE 1

Type of error	number of errors	Percentage
I. L1 interference	94	36%
1. Partial cognates	13	
2. False cognates	8	
3. One-to-several correspondence	51	
4. L1 extension	14	
5. Calques	8	
II. Under-differentiation	31	12%
1. Semantic field		
III. Intralingual errors	47	18%
1. False analogy	12	
2. Formal similarity	27	
3. Misheard utterances	8	
IV. Errors of co-occurence	39	15%
1. Semantic restraint	28	
2. Collocational oddities	11	
Unclassifiable	39	15%
Pleonasms	13	4%

Figure 1

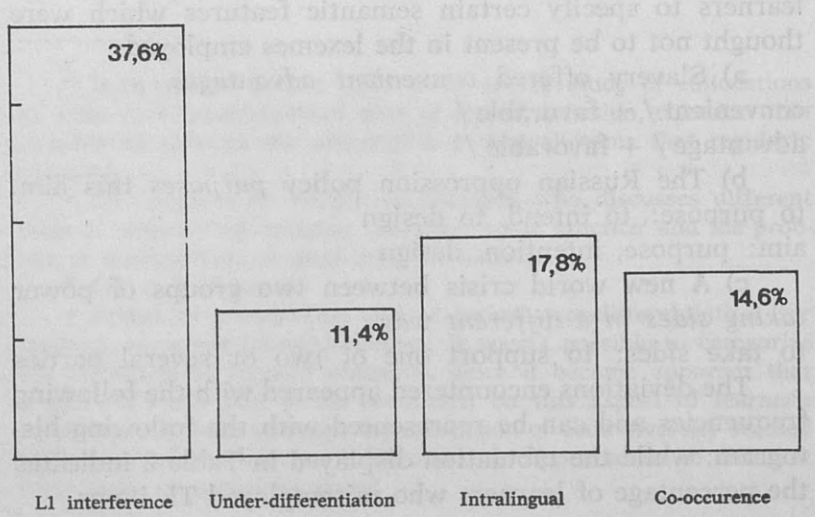


TABLE 2

	number of errors	number of papers	Percentage
Partial cognates	13	11	20.37%
False cognates	8	7	12.96%
One-to-several correspondence	51	33	61.1 %
L1 extension	14	9	16.6 %
Calques	8	7	12.9 %
False analogy	12	9	16.6 %
Formal similarity	27	21	38.8 %
Misheard utterances	8	7	12.9 %
Semantic field	31	25	46.2 %
Semantic restraint	28	22	40.7 %
Collocational oddities	11	11	20.3 %
Pleonasms	13	12	22.2 %
Unclassifiable	39	32	59.2 %

A number of qualitative conclusions can be drawn from the frequency data displayed; a few observations suffice for our purposes. First, the percentage of errors of interference are not in line with the results of other error analyses which have attributed 1/3 of learners' deviancies to L1 interference [47]. The high number of this type of errors is especially alarming since it was felt that other errors unaccounted for might have been caused by L1 transfers.

Because of our partial understanding of the nature of language acquisition and the limited information available on specific languages, the importance of the L1 factor could be reevaluated as more comprehensive models of language learning and more exhaustive description of languages are put forth. The latest explanations offered by linguists [48] suggest that the learning process is either a restructuring or a recreation continuum. For which L2 acquisition is craracterized, in the first case, by gradual replacement of L1 features by L2 ones or it involves a process of 'increasing complexification of the interlanguage' [49]. These two hypotheses are certainly not contradictory, but it is still not clear to what degree learners follow the first type of continuum or the second one. Moreover, in spite of the fact that

[47] Duškova (1969) and George (1972) have attributed 1/3 of errors to interference from the mother-tongue. This figure, however, was not tabulated solely on the basis of lexical data. It may be interesting at this point to recall that today the L1 is considered only *one* of the factors which affects foreign language acquisition. Equal significance has been attributed to intralingual difficulties, faulty material and faulty teaching. Moreover, the results of experiments conducted on child learners have been brought as proofs of the relative influence of the L1. In fact, these studies have shown that only 3% of errors are traceable to the L1 and that errors committed by L2 learners are similar to L1 acquisition ones. Dulay and Burt (1973). It would be important to go into the problem of L1 interference more thoroughly; however, it might just be briefly pointed out that Dulay and Burt's findings have been criticized on methodological grounds and their extension to all L2 learners has been queried. See Rosansky (1976), Roulet (1976) and Hatch (1978).

[48] Corder (1978) and Richards (1978).

[49] Corder (1978) p. 75.

valuable data have been furnished by descriptive linguistics, sociolinguistics, textual and discourse linguistics, there are some fundamental aspects of speech which are still being ignored [50]. According to Coseriu, there is a want of studies on 'present-day diachrony': on what a speaker knows about archaisms and the etymology of lexemes; moreover, he also points out that no research has been conducted on hybrid languages, play on words and repetitive discourse [51]. Following Coseriu's line of thought, it is not difficult to think of forms of discourse which are not accounted for in the description of languages: forms from poems, plays, advertisement, for instance, created to produce a desirable effect, (forms which do not always conform to syntactic models and have been absorbed in everyday usage) or phenomena such as personifications which are part of all speakers' repertoire. It is the translation or transfer of these L1 forms into the L2 which give rise to deviancies which are sometimes attributed to sources other than the L1 [52], bringing about cases of misinterpretation which falsify to a certain degree the results of error analyses.

In the applied linguistics field, evidence has been provided to support the view that the transfer of L1 forms mainly take place at the beginning stages of learning [53], when learners are not yet conscious or are only vaguely aware of the anisomorphism of the L1 and L1 lexical

[50] Coseriu (1978) Lecture given at the Istituto Orientale, Naples.

[51] Coseriu (1978) brought as example of repetitive discourse, the use, in Italian, of ready-made phrases taken from the operettas.

[52] The following personifications, for instance, are acceptable in Italian:

1) Le navi caricano le materie prime

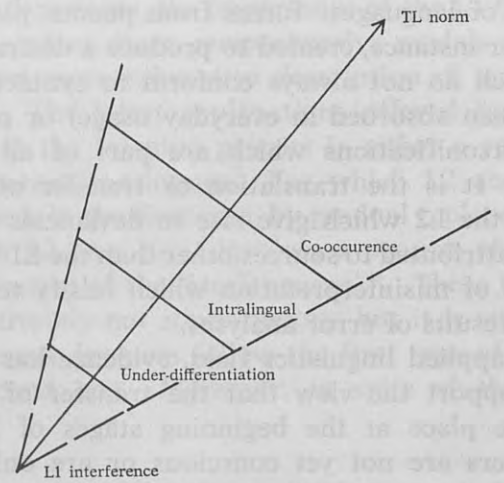
2) Il ventesimo secolo guarda la rivolta di alcuni stati africani

while their translation into English is not. While these deviancies are due to L1 interference, they might have been interpreted as non-observance of semantic restraint.

[53] While there is general agreement on this point, it seems, however, that errors due to the usage of cognates are an exception. They seem to recur at advanced levels as well and are also found in the speech of bilinguals.

systems. The stages learners go through in the acquisition of L2 lexemes could be represented graphically by means of an ascending learning curve which displays at the lowest level errors caused by L1 interference followed by errors of under-differentiation, intralingual errors and errors of co-occurence. These developmental sequences which have become apparent are represented in fig. 2 where the broken lines indicate learners' increasing knowledge of the TL.

Figure 2



Broken lines indicate increasing knowledge of TL

Following the stage at which errors of interference are predominant, learners seem to commit errors of under- differentiation; when their vocabulary has increased but is still very limited. This category is a reflection not only of the learners' paucity of lexis, but also of their vague knowledge of TL lexemes; an observation which is corroborated by the presence of intralingual errors which, while being representative of the learners' attempts to apply TL lexical and distributional rules, are at the same time highly emblematic of their unsystematic knowledge of TL forms. It is obvious that at this stage some principles of the TL functioning have been learnt, but that the application of the Regularities perceived is still highly variable. Hence, it may be safely asserted

that for the group of learners studied, no systematization has yet taken place at the level of lexis. Moreover, the numerous violations of semantic restraints [54] provide further evidence of the learners poor appreciation of TL lexis; they clearly indicate that the distinctive semantic features of lexemes are not known. Obviously, the use of correct collocations implies assimilation of the intricate network of lexical relationships, while it must be fairly certain that in a hierarchically ordered learning process, the restrictions on the freedom with which lexemes combine in syntagms are among the last to be acquired. At certain stages, therefore, errors of co-occurence are ineluctable especially collocational ones which, owing to the unpredictability of word-associations, can be avoided only through complete assimilation of TL models [55].

The acquisition of meaning is inevitably slow: apart from the semantic components, the most common senses associated with lexical items must be acquired [56]. This im-

[54] The relatively low proportion of errors of co-occurrence doesn't necessarily belie our assumption that these errors are typical of advanced stages of learning. Even when learners no longer commit systematically errors of under-differentiation or intralingual errors, mispairing of lexemes is still evident.

The low percentage of deviancies attributed to this category may depend on two factors: first, on the objective unlikeness of certain co-occurences and also on the restricted number of semantically acceptable collocations which are not employed by native speakers.

Although no numerical studies of collocations dictated by usage have been conducted, the total number of such word-associations cannot but be circumscribed.

[55] Since the senses of lexemes constantly change at the level of discourse, the mastering of lexis is inextricably related to textual and discourse appropriateness.

[56] Galisson (1973) rightly points out that « si le role de l'induction et de la créativité est important pour l'acquisition des éléments du code les mieux structurés (en morphologie et en syntaxe), il l'est beaucoup moins pour l'apprentissage des collocations. L'analogie, par example, qui fonctionne bien au niveau de la grammaire (les risques d'erreurs sont assez faibles), fonctionne mal au niveau du vocabulaire parce que les règles de compatibilité lexico-sémantique des mots entre eux ne sont pas suffisamment logiques. » p. 123.

plies that from the stage at which designative meanings are introduced, learners' knowledge of TL forms will have to gradually encompass more elaborate information; a process which requires, of course, extensive exposure to the TL.

Finally, even though the differences among the types of errors (See p. 149 and Fig. 1) are not in the predicted direction, the results of this analysis are internally consistent. The categories identified demonstrate an approximate knowledge of L2 items and the frequency of errors reveal strong reliance on the L1 lexical system. Hence, it is clear that the performance of this group of learners is below that expected of 'advanced' learners. On a more general basis, however, some conclusions can be drawn with regards to the L2 learner's approach to lexis, and it may be profitable to outline them briefly.

First, The data had explanatory power with respect to L1 interference in the acquisition of L2 items. Second, a developmental sequence in the acquisition of L2 lexis has become apparent (Fig. 2). Finally, though our evidence is not rich enough to say to what extent learners follow a restructuring continuum, parallels with a restructuring process have emerged quite clearly.

REFERENCES

Allen, J. P. B. & Corder, S. P. (eds.) (1975) *Techniques in applied linguistics.* The Edinburgh course in applied linguistics. Vol. 3, London: Oxford University Press.

Allen, J. B. L. & Widdowson, H. G (1974). *English in physical science.* London: Oxford University Press.

Beljaev, V. B. (1972) *Saggi di psicologia nell'insegnamento delle lingue straniere.* Bologna: La Nuova Italia.

Besse, H. (1972) Aspects linguistiques de l'accès au sens étranger au début de l'apprentissage d'une langue seconde. « *Revue de phonétique appliquée* ». 23, 3-47.

Besse, H. (1976). La norme, les registres et l'apprentissage. « *Langue française* ». 16, 24-29.

Chomsky, N. (1965). *Aspects of the theory of syntax.* Cambridge M.I.T. Press.

Ciliberti, A. (1976). Gli errori nell'apprendimento di una lingua straniera: cause ed effetti. *Annali - Sez. germanica - Anglistica* XXIII, 1, pp. 7-39. Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Corder, S. P. (1971 a) Idiosyincratic dialects and error analysis. In Richards, J. C. (ed.), *Error analysis.*

Corder, S. P. (1973 a) *Introducing applied linguistics.* Harmondsworth: Penguin Education.

Corder, S. P. (1973 b) « The elicitation of interlangue ». In Svartvik, J.

Corder, S. P. (1975) « Error analysis ». In Allen, J. P. B. & Corder, S. P. (eds.) *Errata.*

Corder, S. P. (1978) Language - learner language. In Richards, J. C. (ed.) *Understanding second and foreign language learning.*

Duskova, L. (1969) On sources of error in foreign language learning. *IRAL* 7/1, 11-36.

Frei, H. (1929). *La grammaire des fautes.* Paris: Librairie Paul Geuthner.

Galisson, R. (1973). « Pour une méthodologie de l'enseignement du sens ». *Études de linguistique appliquée.* 11, 89-125.

George, H. V. (1972). *Common errors in language learning.* Rowley, Mass.: Newbury House.

Hatch, E. (1978). Acquisition of syntax in a second language. In Richards, J. C. (ed.) *Understanding second and foreign language learning.*

Halliday, M. A. K. & Hasan, R. (1977). *Cohesion in English.* London: Longman.

Ickenroth, J. (1975) On the elusiveness of interlanguage. *Progress Report.* Utrecht.

Johansson, S. (1973) The identification and evaluation of errors in foreign languages: a functional approach. In Svartvik, J., *Errata.*

Labov, W., (1966) *The social stratification of English in New York City.* Washington: Center for applied linguistics.

Nickel, G. (1973) Aspects of error evaluation and grading. In Svartvik, J. (ed.) *Errata.*

Nemser, W. (1971). Approximative systems of foreign language learners. In Richards, J. C. (ed.) *Error analysis.*

Palmer, F. R. (1976). *Semantics.* Cambridge University Press.

Richards, J. C. (ed.) (1974). *Error analysis. Perpectives on second language acquisition.* London: Longman.

Richards, J. C. & Simpson, G. P. (1974). The study of learner English. In Richards, J. C. (ed.) *Error analysis.*

Richards, J. C. (1976) The role of vocabulary teaching. *TESOL Quarterly* 10/1 77-88.

Richards, J. C. (ed.) (1978). *Understanding second and foreign language learning. Issues and approaches.* Rowley, Mass.: Newbury House.

Rosansky, E. J. (1976) Methods and morphemes in second language acquisition research. Paper presented at the 8th annual Stanford Child Language Research Forum.

Read, A. W. (1973). The segmenting of meaning in lexicographic practice. *Linguistics*. 105.
Rey, A. (1972) Usages, jugements et prescriptions linguistiques. *Langue française*, 16.
Roulet, E. (1976) Théories grammaticales et pédagogie des langues. In CILT (1978). *Language teaching and linguistics: surveys.*
Selinker, H. (1972). Interlanguage. In Richards, J. C. (ed.) *Error analysis.*
Stockwell, R. P., Bowen, J. D. & Martin, J. W. (1965). *The grammatical structures of English and Spanish.* The University of Chicago Press.
Svartvik, J. (ed.) (1973). *Errata. Papers in error analysis.* Lund: Gleerup.
Svartvik, J. (1973). Introduction to Svartwik, J. (ed.) *Errata.*
Taylor, B. (1975). The use of overgeneralization and transfer learning strategies by elementary and intermediate students in ESL. *Language learning* 25/1, 73-107.
Tran-Thi Chau (1975). Error analysis, contrastive analysis and students' perception. *IRAL* 13/2, 119-37.
Trimm, J. (1977). Rapport concernant des voies possibles pour l'élaboration d'une structure générale d'un système européen d'unités capitalisables pour l'apprentissage des langues vivantes par des adultes. Strasbourg.
Weinreich, U. (1953) *Languages in contact.* The Hague: Mouton.
Wilkins, D. A. (1974) *Linguistics in language teaching.* London: Edward Arnold.

Ed. Intercontinentalia - Napoli
Via Mezzocannone, 43

Istituto Grafico Italiano
Stabilimento in Cercola - Napoli

Distribuzione e abbonamenti:

International Book Centre

Rappresentanza: Herder - Piazza Montecitorio, 117-123 - Roma

Abbonamento all'intera annata (3 fascicoli) lire 9.000

Il versamento va fatto sul C/C n. 00906008.

Deposito di legge, Tribunale di Napoli n. 2900, 9 gennaio 1980.

prezzo del volume lire quattromila